Anno V - n° 4
Settembre 2010

LA VOCE DELLE DONNE

Soroptimist News

"Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – 70% NE/VR"
Tassa Pagata/Taxe Perçue/Prioritario



Il Soroptimist alla XII Biennale d'architettura di Venezia

Speciale 60° Anniversario del SI/I d'Italia

La quiet generation ci interpella

- **Il Soroptimist International è un'organizzazione vivace e dinamica per donne di oggi, impegnate in attività professionali e manageriali. Il nostro impegno è per un mondo dove le donne possano attuare il loro potenziale individuale e collettivo, realizzare le loro aspirazioni e avere pari opportunità di creare nel mondo forti comunità pacifiche.**
- **FINALITÀ- Le Soroptimiste promuovono azioni e creano le opportunità per trasformare la vita delle donne attraverso la rete globale delle socie e la cooperazione internazionale.**
- **VALORI - Diritti umani per tutti, pace nel mondo e buonvolere internazionale, promozione del potenziale delle donne, trasparenza e sistema democratico delle decisioni, volontariato, accettazione della diversità e amicizia**

La voce delle donne - Soroptimist News
Rivista trimestrale di informazione del
Soroptimist International d'Italia - Distribuzione gratuita
Via Cernuschi 4 - 20129 Milano

Registrazione tribunale di Milano n° 18 del 18/01/2010

Direttore responsabile
Wilma Malucelli *(Forlì)* wilmamalu@hotmail.com
Presidente Nazionale 2009/2011

Segretaria di Redazione
Teresa Gualtieri *(Catanzaro)* tgualtieri@virgilio.it

Redazione "La Voce delle Donne"
Adriana Bazzi *(Milano Fondatore)* abazzi@corriere.it
Dalia Bighinati *(Ferrara)* d.bighinat@telestense.it
Alice Freschi *(Valsesia)* alice.freschi@libero.it

Redazione "Notiziario"
Miriam D'Ascenzo *(Pescara)* miriamdascenzo@tiscali.it
Anna Rita Manuali *(Terni)* nugae2001@yahoo.it
Patrizia Salmoiraghi *(Busto Arsizio "Ticino Olona")* patriziasalmoiraghi@virgilio.it

sep@soroptimist.it
www. soroptimist.it

Progetto grafico e impaginazione:
Jar Edizioni - Bologna
www.jaredizioni.com

Stampa:
Mondadori Printing Spa
Stabilimento di Verona

SOMMARIO

Editoriale 3

Speciale 60° 6

News ed eventi 14

Club 25

Intervista 29

Progetti 31

Considerato l'elevato valore dei contenuti delle relazioni ascoltate nel corso del convegno nazionale per il 60° Anniversario del Soroptimist International d'Italia, svoltosi il 18 settembre a Coppito, L'Aquila:

"Le sfide del XXI secolo
60 anni di storia delle donne attraverso la storia dell'Unione Italiana"

il presente Giornale contiene un maggior numero di pagine per consentire la pubblicazione di alcuni interventi.
Gli argomenti sono strettamente attinenti al mondo dell'associazionismo in relazione all'evoluzione della condizione femminile

La redazione

Per le foto del 60° Anniversario del Soroptimist International d'Italia si ringrazia
lo Studio ***Ohmasafoto*** *di Pescara*
foto@ohmasafoto.com

Le foto di questo numero sono reperibili sul sito
www.publicdomainpictures.net
I Credits vanno a Petr Kratochvil, Anna Cervova, Mark Maisner, Peter Griffin, Tom Paulson, Kosta Kostov
In copertina foto di Simone Piergallini

Per le citazioni e le immagini la redazione è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire. Porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, ad eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Messaggio della Presidente



UN IMPORTANTE TRAGUARDO

60 anni, 30 Presidenti Nazionali, 143 club fondati, 110 Consigli Nazionali

E tanto ancora….

I compleanni sono il momento in cui "rievocare" la propria storia, più o meno lunga, le tappe che hanno contrassegnato il proprio percorso e sono anche l'occasione per rinnovare l'impegno nel segno della progettualità.

Sessant'anni: tempo di bilanci o tempo di guardare al futuro?

Per un Club di Servizio entrambe le cose sono importanti: il ricordo delle proprie radici, con l'apporto prezioso delle vecchie socie, si coniuga con la vivacità espressa dalle socie di oggi e con l'impulso e l'entusiasmo dei nuovi club. La strada tracciata nel 1950 è ormai larga e lineare: è vero, qualcuno si è perso per strada, 4 club si sono sciolti, ma ora siamo quasi 6.000 in marcia!

Dal 1950 al 2010 lungo è stato il percorso della storia delle donne: le conquiste della seconda metà del XX secolo hanno impresso un'accelerazione al mutamento dei costumi, della mentalità e del ruolo della donna nella società… e il Soroptimist in Italia è stato presente e attivo in tutte le tappe che hanno contrassegnato il percorso dello sviluppo sociale, economico, culturale, operando sempre concretamente, "sul campo", per la promozione della donna e l'affermazione dei Diritti umani.

Sessant'anni: tanti nomi e tanti volti da ricordare, un solo cuore, un solo solidale spirito di servizio verso le nostre città, i nostri concittadini e oltre... anche molto lontano da noi. Il Soroptimist d'Italia, infatti, è una presenza inconfondibile nel tessuto sociale e culturale delle città ove è presente e lo dimostrano i suoi molteplici progetti, a lunga o breve durata, ma sempre improntati alla volontà di dare un concreto impulso alla società civile.

Tante azioni positive, che scandiscono questi lunghi 60 anni… e fare una sintesi non è facile. Sul filo dei ricordi in ogni club, di vecchia o recente formazione, scorrono le immagini di "come eravamo": si riempiono via via gli album e prende forma uno spaccato della nostra vita… una sorta di zoom che riesce ad avvicinare e a mettere a fuoco ciò che è lontano e delinearne i contorni. Ed è un'incredibile emozione sfogliare i due libri della storia del SI/I attraverso le sue Presidenti nazionali: tutte hanno interpretato le esigenze della società e hanno dato impulsi che si sono tradotti in azioni. Come eravamo e che cosa facevamo, come siamo e che cosa facciamo, con lo sguardo sempre rivolto al mondo che cambia e alle nuove esigenze della società in rapida trasformazione. Le soroptimiste, infatti, con straordinaria lungimiranza, sono state spesso antesignane, hanno colto e interpretato le sfide del futuro con i loro progetti e dibattiti, innovativi sui tempi.

Elda Pucci disse che il SI rappresenta l'associazionismo femminile cosciente e preparato… preparato a che cosa, dobbiamo chiederci: preparato a servire gli ideali oltre gli angusti limiti dell'individualismo.

C'è chi ha detto che la filantropia è nata donna, la quale per istinto, per natura, è generosa; in ogni caso il desiderio di contribuire volontariamente al bene comune è parte della natura umana ed è parte integrante della natura del SI, che dalla sua nascita persegue il bene comune delle donne. Anche se non c'è ancora uno studio scientifico esaustivo sulla genesi dei vari club service, indubbiamente lo spirito di servizio, il mutuo soccorso ha da sempre contrassegnato la donna e il suo ruolo nella società.

E nel secondo dopoguerra, in un contesto economico-sociale difficile, anche il SI/I ha dato il suo contributo, perseguendo la promozione della donna secondo i principi di professionalità e integrità, in nome dell'etica e dei valori, con i quali ricostruire una nazione lacerata e rafforzare la società civile. "L'Educazione della donna in un mondo in evoluzione": siamo negli anni '60 e le Soroptimiste italiane dibattono già su questo tema, che riconoscono essere la "chiave di volta" dell'avanzamento della condizione femminile, l'asse portante dello sviluppo socio-economico. Un seminario di studio nel 1967 a Torino raccoglierà le esperienze dei club e prospetterà nuovi sviluppi su questo tema, che io ho voluto fare mio, nel mio biennio di presidenza, riconoscendo la centralità della "sfida educativa", la necessità della formazione a tutti i livelli, consapevole che le Soroptimiste, con la loro professionalità e sensibilità, possono individuare ed elaborare efficaci strategie di intervento. La continuità dell'azione del SI/I si snoda attraverso i decenni, garantendo sicuri punti di riferimento e connotando la nostra azione a favore della donna: è il 1975 e l'Unione italiana, nel celebrare i suoi 25 anni, propone in un seminario di studio a Firenze un tema che ancor oggi ci vede impegnate, "L'occupazione femminile in Italia". Fu allora che il SI/I decise di istituire il cosiddetto "Fondo XXVIe" con lo scopo di erogare premi o borse di studio rivolte a donne italiane o straniere, al fine di promuovere la ricerca, l'aggiornamento e la qualificazione o riqualificazione in attività professionali, economiche e artistiche, che riflettano le linee d'azione del SI. "Donna e valorizzazione economico-culturale del territorio" è il tema di concorso prescelto nel mio biennio, in linea con lo slogan "Women first", la donna al centro per una migliore qualità della vita.

L'occupazione femminile, dunque, come motore dello sviluppo economico e sociale, dal 1975 al 2010. Oggi, in particolare, la sfida è quella di assicurare la promozione della donna nel management e nell'avanzamento delle carriere: donne che mirano finalmente alla leadership, donne che hanno già raggiunto i vertici della loro personale avventura umana, lavorativa e sociale, donne che hanno raggiunto veramente la libertà!

Ecco da dove è nata l'esigenza di una svolta anche nel corso Soroptimst-Bocconi, che quest'anno ha puntato alla "Formazione al femminile. Crescere fra carriera e passione", ovvero la conciliazione fra carriera e vita familiare, la conciliazione dei tempi che scandiscono la nostra… corsa contro il tempo!! Il corso di formazione in collaborazione con l'Università Bocconi di Milano, nato nel 1985, giunto quest'anno alla sua 26° edizione, testimonia la lungimiranza delle Soroptimiste di allora, che avevano colto l'importanza di dare ai giovani, e dunque all'intera società, ulteriori strumenti di crescita culturale e umana.

Da vere professioniste, intelligenti e preparate, le soroptimiste hanno sempre avuto una "vision", ovvero la capacità di vedere oltre, di precorrere i tempi e capire dove va la società: si pensi che già nel 1981, in un seminario di studio a Sirmione, il SI/I aveva dibattuto su: "Part-time: storia, realtà, prospettive". Mutamenti della società, del mondo del lavoro e dell'economia: queste erano fin dall'inizio degli anni '80 le sfide per la donna; nuovi problemi e ostacoli nella vita lavorativa, ma anche nuove opportunità e vantaggi che dal mutamento possono derivare. Occorrono

Nella foto: Eliane Lagasse, Piera Pelizzati, Wilma Malucelli



però nuovi strumenti perché il cambiamento possa essere gestito e possa dare infine risultati positivi, occorrono nuove strategie per affrontare tempestivamente gli ostacoli.
"The challenge of the change" era il titolo del 1° Corso SI/I- Bocconi, ovvero le sfide per le nuove generazioni verso il fatidico anno duemila, alle quali anche noi abbiamo contribuito a dare risposte concrete.
Si pensi al dibattito sul tema educativo affrontato nel Seminario di studio a Roma nel 1987 "Per una nuova scuola secondaria superiore", annoso problema, tuttora di grande attualità: per una scuola che possa dare ai giovani gli strumenti per costruire il loro futuro, per una scuola su cui fondare una vera società della conoscenza, un tema del biennio 2005/07 di Teresa Gualtieri.
"Tecnologia e condizione umana" era l'argomento, quanto mai attuale, proposto nel 1983 nel più ampio quadro de "La sfida dei tempi che cambiano": è il processo irreversibile della scienza che attrae, per così dire, le tecnologie che da essa derivano, in un meccanismo altrettanto irreversibile. Basti pensare all'informatica, che in tempo reale ci catapulta nel mondo: qualsiasi cosa avvenga, anche nel punto più lontano del pianeta, ci "appartiene", ci coinvolge.
E il Soroptimist International ha in sé, fin dalla sua nascita, questa vocazione all'internazionalità, alla mondialità e la sua presenza all'ONU ci rende partecipi del grande dibattito del mondo.
Ed è proprio così, il SI/I ha sempre partecipato attivamente al dibattito, in coincidenza di eventi di portata storica: pensiamo al Seminario del 1977 a Pesaro su **"La condizione femminile in Italia alla vigilia delle elezioni del Parlamento europeo nel 1978"** o all'inchiesta condotta fra le Soroptimiste circa l'Europa del '92. E poi **"Integrazione europea e problematiche regionali",** il tema del biennio 1991/93 di Elisa Jucci Ciancarelli, una Presidente nazionale che mi fa piacere ricordare qui nel suo Abruzzo. Purtroppo le problematiche regionali in Europa si manifesteranno drammaticamente di lì a poco nella vicina ex Jugoslavia e infiammeranno i Balcani.
Il Convegno a Bologna nel 2006 su "**Sessant'anni dal voto alle donne: sfide europee"** non solo celebrava l'anniversario della conquista di un fondamentale Diritto umano, il voto appunto, ma analizzava anche le prospettive più ampie per un futuro di donne europee: dobbiamo infatti guardare l'Europa come spazio per la nostra partecipazione attiva, nella consapevolezza che ormai siamo tutti "cittadini del mondo".
E l'Italia, questo splendido ponte proteso fra Europa, Africa e Asia, ha da sempre una vocazione che possiamo definire "transnazionale": "Mediterraneo, un mare che unisce, l'Europa e oltre…" ho detto nel mio programma, ma già nel 1991 a Genova, in un importante seminario, il SI/I dibatteva su **"Europa '92: rilancio del Mediterraneo e realtà italiana"**.
Ero Coordinatrice nazionale per l'Area Goodwill allora e relazionai su un tema ancor oggi, dopo circa 20 anni, di stretta attualità: "L'immigrazione extracomunitaria in Italia: aspetti, problemi e interventi", nel più ampio tema d'indagine del SI su "Rifugiati e immigrati". Erano gli anni dei primi barconi carichi di disperati che dall'Albania approdavano sulle vicine coste pugliesi: ne sa qualcosa Giovanna Pace, vicepresidente nazionale nel 1991/93, biennio di Presidenza di Elisa Jucci, che le affidò il "Progetto Albania", per la costruzione del reparto di pediatria nell'ospedale di Durazzo e ne sanno qualcosa le socie del club di Brindisi, in primis Fernanda Guadalupi, che da pochi mesi ci ha lasciato. Fu proprio lei in persona, imbarcatasi a Otranto, a portare le incubatrici e altro materiale medico all'ospedale pediatrico di Tirana.
Anche le tematiche ambientali hanno trovato nel SI/I piena rispondenza fin dai primi anni '90, quando al convegno di Napoli del '92 su **"La cultura d'ambiente e l'Europa"** si riaffermò la necessità di un'Educazione ambientale diffusa. Vi è una perfetta sintonia fra la nostra mission e lo sviluppo sostenibile, uno sviluppo rispettoso del diritto a vivere in un mondo più pulito e più sano, uno sviluppo che venga incontro ai bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle future generazioni di sopperire alle loro necessità. Ma sarà a Napoli nell'ottobre del 1996 il grande Summit Internazionale sull'Ambiente, **"Ambiente Donna- Donna Ambiente", c**ol quale l'Unione italiana festeggerà i "primi" 75 anni del SI, che nacque, lo dico per chi non è soroptimista, il 3 ottobre del 1921 a Oakland in California. Ero relatrice anch'io (all'epoca ero Presidente del mio club, Forlì) e parlai dell'influsso dell'ambiente sulla condizione femminile, avvalendomi anche del supporto di alcune mie immagini di donne nel mondo, la cui fatica è accresciuta da un ambiente ostile e da una natura matrigna: insomma, donne in un "pianeta" non a misura di donna!



Risorse naturali e risorse umane si intrecciano e interagiscono, ma laddove non sono in sintonia decade la qualità della vita, anzi decade la vita stessa!
Ecco perché il SI/I è sceso in campo con progetti mirati, a tutti i livelli, ben consapevole del rapporto dialettico fra donna e ambiente, per una educazione all'Ambiente, inteso come sintesi di natura e cultura.
Le tematiche ambientali si intrecciano a problemi geopolitici di estrema attualità nel progetto **"Pax per aquam"**, voluto da Giovanna Catinella nel biennio di Presidenza 2007/09: non bellum sed pax, dicono le Soroptimiste, in nome di una più equa distribuzione e di un più razionale sfruttamento delle risorse idriche, perché l' "oro blu" non diventi oggetto di dispute e contese fra gli stati e non sia l'elemento scatenante dei conflitti del XXI secolo.
A proposito di compleanni "illustri", proprio in Italia, a Roma, fu celebrato solennemente il 50° anniversario, il Golden Jubilee del SI nel luglio del 1971, durante la IX International Quadrennial Convention (l'anno prossimo toccherà al Canada celebrare i 90 anni del SI nella XIX Convention a Montreal). In visita al club di Trieste, mi è stato fatto un dono prezioso da Styra Goldstein Campos, la socia decana, che partecipò alla Convention di Roma, il libricino con l'elenco delle numerose partecipanti provenienti da ogni parte del mondo: dal Suriname all'Islanda, da Trinidad alle Barbados, dalla Giamaica al Pakistan, dalla Nuova Zelanda a quella che ancora si chiamava Rhodesia (oggi Zambia e Zimbabwe), dal Perù a Panama, dalla Corea del Sud al Messico e così via… E Styra compariva in elenco col *solo* cognome del marito: Campos Mrs. Styra… Arriverà di lì a poco **il nuovo diritto di famiglia** e il SI/I subito dibatte dell'importante riforma due anni prima della sua entrata in vigore, in un seminario a Bari nel 1973 Anni tumultuosi quelli, contrassegnati dai movimenti di "Liberazione della Donna", dalla contestazione nelle piazze, nelle scuole, nelle Università, in nome del riconoscimento di quei Diritti che la donna aveva formalmente conquistato, ma dei quali nella pratica ancora non godeva pienamente, per il persistere di condizionamenti socio-culturali profondamente radicati.
Il SI/I non scende in piazza, pur riconoscendo che l'affermazione della donna in tutti i campi è il suo obiettivo primario; le soroptimiste non sono né si sono mai sentite antagoniste dell'uomo, ma piuttosto a lui complementari: uomini e donne uguali nella differenza… La vera

Soroptimist International d'Italia
SOROPTIMIST INTERNATIONAL
1950-2010
L'Aquila- Coppito
18 settembre 2010



L'Aquila, inaugurazione della Fontana Luminosa restaurata dal Club di Pescara

rivoluzione che dobbiamo operare consiste nell'affermazione di quei valori di cui siamo portatrici, valori insiti nel DNA del SI fin dalla nascita, valori assolutamente nuovi per quel tempo, cioè 40 anni fa, o meglio, 60 anni fa, valori rivoluzionari ancor oggi (purtroppo) in tante parti del mondo.

1960-2010: anche il SI/I è presente nel Comitato promotore che intende ricordare i **50 anni dalla Sentenza n.133 della Corte Costituzionale**: questo stesso Convegno è, anzi, una delle "tappe" celebrative di una vicenda, quella di Rosanna Oliva, che segnò una conquista fondamentale nel percorso verso l'emancipazione della donna, finalmente ammessa nelle carriere pubbliche.

L'azione del SI/I non tralascia il mondo dei bambini, a cui dedica interventi e progetti mirati, con occhio attento e amorevole: già nel 1979 un Seminario di studio a Bologna focalizza ed esplora il **"mondo del fanciullo"**, il tema che, dieci anni dopo, la Presidente nazionale Giovanna Pace svilupperà con "La città dei bambini".

L'Unione italiana aveva solo 10 anni quando le potenze coloniali lasciavano l'Africa, concedendo l'indipendenza e la libertà politica ai tanti popoli che compongono il variegato mosaico di quel continente.

La decolonizzazione tuttavia non coincise con la libertà dal bisogno e dal sottosviluppo: nuove dipendenze economico-sociali hanno attanagliato i paesi africani, creando "nuove schiavitù" nel Sud del mondo. Il Sud chiama il Nord, il Nord attrae il Sud: opposti poli di un magnetismo che riflette le asimmetrie del mondo. L'esigenza di mettere in rete i numerosi interventi del SI/I in Africa si concretizzerà nel 2007, durante la Presidenza di Teresa Gualtieri, col progetto **"Il SI/I per l'Africa",** che salperà simbolicamente da La Spezia a bordo della nave-scuola Amerigo Vespucci.

In procinto di salpare verso il 61° anno di attività dell'Unione italiana, il mio auspicio è che la nostra identità soroptimista diventi più visibile e riconoscibile per l'impronta inconfondibile delle nostre azioni e del nostro impegno nella società, che il nostro nome entri nel vocabolario corrente, questo nome che, in una sorta di esperanto, fonde radice latina e suffisso anglosassone; che il nome Soroptimist non rimanga un vocabolo "di nicchia" dalla diffusione "a tiratura limitata", come un'opera d'arte, preziosa sì ma per pochi addetti ai lavori. È straordinaria l'eredità trasmessaci da quello sparuto gruppo di donne del 1950, da quel piccolo drappello che, attraverso la forza delle idee, è divenuto movimento d'opinione.

Operare "ad optimum" per gli altri è la finalità insita dunque nel nostro stesso nome, così come è nostro principale obiettivo "fare la differenza per le donne": il SI/I da 60 anni lo fa e noi oggi siamo qui per affermare che siamo orgogliose di essere parte di un progetto che continua.

Wilma Malucelli
Coppito, 18 Settembre 2010
wilmamalu@hotmail.com

VIVERE IL SOROPTIMIST: DONNE CHE INVESTONO SULLA CAPACITÀ DI ILLUMINARE LA SCENA BUIA

Gli esseri umani possiedono l'attitudine a relazionarsi.

I gruppi, le associazioni possono generare progresso più delle singole persone che li costituiscono, se queste sono profondamente convinte delle valide motivazioni del progetto di vita associativa cui hanno aderito. Solo da una presa di coscienza ragionata possono scaturire azioni positive comuni.

La società attuale, composta da varie identità in frequente contrapposizione, manifesta la necessità, per la vita sociale, di idonee ragioni e di buone prassi, che possono realizzarsi unicamente affrontando nel suo insieme la realtà complessa ed eterogenea.

Percepiamo l'incipit di una nuova epoca. Le donne del terzo millennio hanno conquistato la facoltà di decidere la propria identità: persone che conducono singolarmente la propria esperienza di vita, o "persone in relazione" che danno valore alla vita insieme alle altre donne, e promuovono nella società rapporti virtuosi.

È la sfida attuale, che sarà decisiva per la nuova umanità e per la crescita del Soroptimist.

Due sono le possibili modalità di costruzione del futuro: una prodotta dalle azioni degli uomini e delle donne che operano per il proprio singolo interesse, anche a livelli alti, perseguendo spesso mete sempre più elevate solo nel loro campo, senza preoccuparsi delle conseguenze sulla collettività; l'altra generata da quanti privilegiano l'azione comune, fondata sull'amicizia e sull'empatia.

Vivere una vita associativa convinta e conseguente, vuol dire condividere l'aspirazione di elevare "la coscienza" e di connettere le diversità in un'unica esperienza emotiva.

Il mondo sta conoscendo vari tipi di crisi, le emergenze ambientali, sociali ed economiche impongono riflessioni ed azioni, anche se l'alternanza della storia e delle vicende proseguirà, fino a che ci sarà qualcuno capace di osservare "il cielo stellato sopra di sé, la legge morale dentro di sé".

È necessario imparare a condividere problemi ed emergenze, ma impegnandosi per prevenirli, possibilmente. La globalizzazione guida verso un mondo sempre più disuguale (evoluzione scientifica rilevante e analfabetismo crescente, grande sviluppo economico in alcune aree e povertà estrema in altre), nonostante le buone intenzioni e le buone azioni di molti.

"Da un lato bisogna accettare quello che succede, - sostiene Augè - non si può andare contro la storia, dall'altro dobbiamo aggrapparci ai principi…prima di tutto la sovranità dell'individuo. La formazione dell'individuo è essenziale per poter entrare in relazione con gli altri: non c'è identità senza alterità… "Come si possono combattere le disuguaglianze? "…occorre dare la priorità totale all'istruzione".

I principi del Soroptimist, le finalità e gli obiettivi, a livello internazionale e locale, sono definiti, ma soggetti ad interpretazioni ed innovazioni, soprattutto in relazione ai mutamenti sociali, per renderli consoni ad un agire di tipo culturale condivisibile, attento ed in sintonia con la concretezza della vita e dell'azione civica.

È lodevole che le soroptimiste italiane abbiano fatto sentire alta la loro voce in favore della vita di Sakineh.

Ma dobbiamo attrezzarci per prevenire altre Sakineh.

Bisogna accendere la luce prima che diventi tutto buio.

Teresa Gualtieri
tgualtieri@virgilio.it



DONNE, SCIENZA E CONOSCENZA: COME AFFRONTARE LE SFIDE DEL XXI SECOLO

*Intervento di **Miriam D'Ascenzo** al Convegno in occasione del 60° anniversario del Soroptimist International d'Italia*

Coppito, L'Aquila 18 settembre 2010

In un suo discorso relativamente recente Hillary Clinton ha affermato che "**...la questione femminile è la chiave per la stabilità mondiale**" sostenendo più o meno esplicitamente che, in uno scenario che attraversa passato, presente e futuro, il cammino delle donne rappresenta ancora una sfida e non solo per i paesi in via di sviluppo. Questo vuol dire che la sfida che attende la donna all'ingresso del XXI secolo è ancora lungi dall'essere risolta. Abusi e oltraggi di cui sono vittime le donne non rappresentano solo un'ingiustizia, ma hanno implicazioni geopolitiche ed economiche. La questione femminile, infatti, non è solo una questione di pari diritti, ma una questione di stabilità e sicurezza, una soluzione alla povertà ed all'estremismo.

Le donne che si affacciano nel XXI secolo lo hanno capito. Sanno che **l'istruzione è la chiave per il cambiamento** nelle politiche, nelle organizzazioni, nelle strutture, nella cultura.

I dati ci dicono che le donne migliorano il mondo, se solo hanno la possibilità di farlo, ma se è provato che nei paesi in via di sviluppo vi è una relazione diretta tra l'aumento del tasso di alfabetizzazione femminile e la crescita del reddito pro-capite e della speranza di vita e che nelle economie mature le donne sono una straordinaria risorsa in termini di crescita economica e benessere sociale, tuttavia dati ONU ci informano anche che le donne, pur costituendo circa il 70% del segmento lavorativo globale, rappresentano però poco più del 10% del reddito e solo l'1% circa della ricchezza del pianeta.



Evidentemente l'istruzione non basta se non crea consapevolezza di sé, del proprio valore , delle proprie potenzialità inespresse o represse, se non è in grado di costruire la capacità di riconoscersi in un' identità comune.

In uno scenario temporale il cammino delle donne nella scienza si trova tuttora a fare i conti con un atteggiamento discriminante, in gergo il "glass ceiling", che , specialmente nel mondo della ricerca e delle carriere scientifiche, rimane impenetrabile verso alcuni settori e verso livelli più elevati di carriera.

Eppure parlare della relazione tra donne e scienza mi pare importante perché le donne che ci hanno preceduto non hanno dato solo importanti contributi al pensiero scientifico, ma sono state importanti per la storia delle donne, anche se la loro collocazione è rimasta al di fuori della scienza ufficiale, come presenze nascoste nella polvere della storia.

Raccontare le storie delle donne può contribuire ad offrire alle giovani generazioni modelli migliori e stimolanti di persone nelle quali identificarsi, persone che hanno compiuto imprese importanti, che sono riuscite a lasciare traccia di sé pur in presenza di numerosi ostacoli.

Intendo oggi dare voce a due donne che, tra le altre, hanno contribuito al cammino della scienza con pari dignità: Milena Malic e Rosalind Franklin.

Donne talora dimenticate, la cui astratta uguaglianza si è contrapposta ad una concreta ineguaglianza e che per costanza, tenacia, consapevolezza, impegno, condivisione, sacrificio, dignità, esempio di best practices, assenza di preclusione mentale, professionalità, partecipazione attiva, avrebbero ben figurato nella nostra Associazione, in quanto capaci di incarnare tutti quei valori che sono alla base dell'azione dei services che hanno consentito e consentono al Soroptimist International di operare nel mondo per l'avanzamento della condizione femminile.

La storia di **Mileva Malic**, scienziata serba e moglie di Einstein, è avvolta nel mistero. Pare certo che abbia notevolmente influito sul lavoro scientifico del marito e sulla stessa teoria della relatività anche se, dopo il divorzio da lei avvenuto nel 1919, lo scienziato pare volesse far sparire le prove che potessero ricondurre a lei. Alcuni documenti, ritrovati molti anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1948, mostrano le correzioni che, di suo pugno, la Malic aveva apportato agli appunti del marito, notoriamente in difficoltà con alcuni passaggi matematici . Una vita, per scelta, dedicata alla famiglia ed al lavoro del marito, quella di Mileva, anche perché vissuta in un'epoca in cui non era concesso molto spazio alle donne nei circoli accademici ed intellettuali. Solo studiando al Politecnico di Zurigo, infatti, una rara struttura in cui erano accette le donne, le era stato possibile laurearsi in Matematica e Fisica e diventare una delle quattro donne al mondo che si occupavano di tali studi.

Il duro lavoro della Malic è caduto nell'oblio, probabilmente per non sminuire il genio di Einstein, ed è solo grazie all'opera paziente di un appassionato serbo che è stato possibile gratificare la scienziata del riconoscimento che le spettava.

"Il "glass ceiling" nel mondo della ricerca e delle carriere scientifiche rimane impenetrabile verso alcuni settori e verso livelli più elevati di carriera

Rosalind Franklin era la grande assente sul podio per la consegna del premio Nobel assegnato nel 1963 per la scoperta della struttura del DNA a Crick e Watson.

La fotografia n.51, scattata dalla Franklin al DNA, fu mostrata, a sua insaputa, a Crick e Watson da un superiore della scienziata, Wilkins, senza che quest'ultimo potesse immaginare che i due scienziati sarebbero stati in grado di inferire, dalle istruzioni fornite dalla Franklin, la struttura del DNA e di assumerne la paternità.

D'altra parte la Franklin, nonostante un curriculum scientifico eccellente, aveva spesso dovuto affrontare un mondo ostile alle donne, quale quello scientifico ed accademico inglese, e solo con tenacia, spirito di indipendenza e capacità era riuscita a continuare le sue ricerche anche se in un altro campo e addirittura a rimanere in ottimi rapporti con Crick.

Per la sua costanza e per il coraggio nell' affrontare le difficoltà poste dal suo ambiente la Franklin è diventata, dopo la morte prematura avvenuta nel 1958 all'età di 37 anni in seguito ad un tumore, un'icona del movimento femminista nelle scienze.

Cosa è cambiato da allora?

Le donne che oggi lavorano in campo scientifico sono molte e non è raro incontrare gruppi di ricerca formati da sole donne nonostante il permanere di pregiudizi anche nei paesi più progrediti e ricchi, ma un' idea, una buona idea, può diventare un'azione che può esprimere tutte le sue potenzialità attraverso la comunicazione, la condivisione, la cooperazione, che equivale ad avere la capacità di fare "gruppo", un gruppo di donne che sia capace non solo di ascoltare, ma di esprimere, orientare, decidere.

Se le nuove tecniche di informazione e comunicazione ci consentono di "raggrupparci" più facilmente, di comunicare più velocemente e di informare più capillarmente, spesso siamo schiavi della tecnologia e degli stereotipi nell'illusione di essere maggiormente liberi. Una libertà, quella espressa dallo stereotipo, che Maurizio Viroli, professore di Teoria politica all'Università di Princeton, chiama, in un suo recente libro pubblicato da Laterza, "libertà dei servi" e che per realizzarsi compiutamente richiede di transitare attraverso l'educazione, l'educazione e l'educazione, seguita dall'esempio, per trasformare in esplicita la conoscenza tacita posseduta da ciascuno, per trasformare l'informazione in conoscenza e la conoscenza in saperi. Nella scienza questo paradigma diventa indispensabile specie se consideriamo le capacità professionali delle donne come una risorsa economica da sostenere e sollecitare, mai da sprecare.

A fare da collante in questo processo sono una socializzazione effettiva, l'accettazione di diversità, l' incoraggiamento ad una maggiore parte-







cipazione della comunità nell'ideare e realizzare progetti.
Si tratta di un progetto di lungo periodo, fatto di passi successivi, di tentativi a volte anche falliti, ma comunque "osati", in cui le donne lavorano con le donne, per le donne, per trasmettere alla generazione futura la "cassetta degli attrezzi", come in un cammino sovrapposto, come se ogni generazione inserisse nella propria funzione di utilità l'utilità della generazione successiva e questa l'utilità di quella che segue e così via fino all'infinito.
Puntare su un comportamento aperto, cordiale, collaborativo, reciprocamente rispettoso e sull'affermazione dell'amicizia ci rende veramente tutte pari. Solo così saremo non solo in grado di partecipare ai cambiamenti, di accompagnarli, se non addirittura di anticiparli.
Ogni progresso nell'ambito scientifico deve poter consentire alle donne di accorciare il cammino nella ricerca della loro visione di "libertà" che, come sosteneva Simon De Beauvoir, non rappresenta un fatto materiale, ma simbolico e che può, dunque, essere presente anche in condizioni sociali e materiali non favorevoli.
La partecipazione ad una comunità, come la nostra Associazione, consentendo di stabilire relazioni positive di genealogia con altre donne più grandi per età e capacità scientifiche, consente alle nuove generazioni di continuare il percorso di apprendimento ed empowerment.
Donne che fanno passi avanti con la complicità delle donne che le hanno precedute perché nessuna sia costretta, come sostiene la protagonista de "La lunga vita di Marianna Ucrìa", a "farsi morte per non dover morire". **Dunque, le sfide non sono ancora finite.**
Il XXI secolo però ci trova preparate. Siamo solide, consapevoli e pronte a supportarci le une con le altre, in un percorso di alleanza in senso intergenerazionale, tra settori scientifici, in senso epistemologico tra saperi e competenze, ma soprattutto tra sessi ricordando e credendo fermamente che, come ha sostenuto Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998, "**accrescere le opportunità delle donne non significa soltanto aumentare la loro libertà e il loro benessere, ma ha effetti sulla vita di tutti**".

miriamdascenzo@tiscali.it

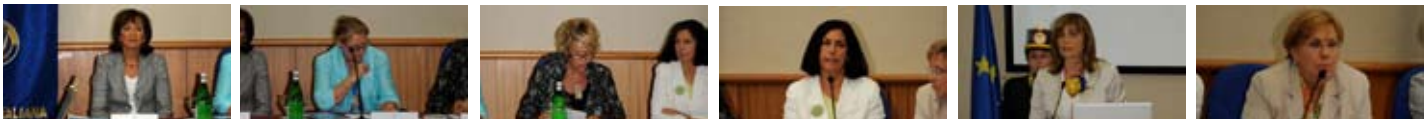
NASCITA E SVILUPPO DEL SOROPTIMIST IN ITALIA

*Intervento di **Anna Maria Isastia** al Convegno "Le sfide del XXI secolo" in occasione del 60° anniversario del Soroptimist International d'Italia*

Coppito, L'Aquila 18 settembre 2010.



L'associazionismo femminile è sentito e proclamato anzitutto come leva essenziale di crescita sia individuale che collettiva per le donne che ne fanno parte. La nascita dell'associazionismo femminile di servizio ha avuto un ruolo non secondario nell'ambito della storia della costruzione femminile di una sfera pubblica e dell'ingresso delle donne in essa. Il Soroptimist in particolare è impegnato a promuovere una politica tra donne e in funzione delle donne, perché noi siamo convinte che la qualità dello sguardo sul mondo dipende molto dalla relazione che le donne intrecciano tra loro.
Quali erano fin dalle origini (quasi cento anni fa) le caratteristiche di un club di servizio? Cosa dobbiamo intendere per "servizio"?
Il "servizio" è inteso come apertura della propria attività professionale non solo al successo e all'interesse personale e individuale, ma anche a quelli degli altri. Si tratta di una apertura agli altri che non ha niente a che fare con la carità, ma piuttosto con l'umanitarismo filantropico. Il "servizio" si esplica progettando, coordinando e promuovendo aiuti non necessariamente economici, creando in tal modo condizioni di solidarietà umana. Storicamente tutti i club di servizio m aschili e femminili sono nati negli Stati Uniti all'inizio del Novecento: Rotary, Soroptimist, Zonta, Kiwanis, Lions proprio per le caratteristiche culturali della società americana.
Mentre il servizio verso la società si caratterizzava secondo le forme tipiche dell'impegno concreto nei confronti della comunità in cui si operava o come una forma di beneficenza laica, che si proponeva di dare ai meno favoriti gli strumenti per uscire dalla loro situazione; verso le consociate si espletava in un aiuto reciproco sul piano professionale e in forme di solidarietà che prevedevano anche sostegni di tipo lobbistico. Lo testimoniano le parole che più frequentemente ricorrono nei documenti dell'epoca, e cioè amicizia e servizio, sui quali si fonda anche il senso di appartenenza al club.
L' amicizia va intesa nel senso di sentimento universalistico basato sulla adesione a comuni valori etici. Rafforzato nei fatti dall'appartenenza allo stesso ceto socio-culturale e, nei club femminili, dal comune destino di donne emancipate.
L'amicizia è stata la base sulla quale è stato costruito il Soroptimist ed è il cemento che lo sostiene.
Il modello amicale sta alla base di ogni esperienza associativa ed è quindi garante dell'universalità e della dignità della natura umana, a prescindere dalla differenza di genere.
È interessante ricordare che gli studiosi hanno dedicato ben poca attenzione alla formazione di amicizie tra donne che lavorano e ancora ci si chiede se le donne sono capaci di stringere delle vere e proprie amicizie. Nel Soroptimist ci troviamo in presenza di una nuova consapevolezza dell'importanza per le donne di sviluppare il sentimento dell'amicizia, legandolo alla solidarietà.
Fin dall'inizio del '900 gli studiosi affermavano che soltanto imparando a praticare legami amicali in senso universalistico le donne potevano diventare una minoranza organizzata e di conseguenza potevano sperare di avere un ruolo.
Ecco perché è importante che le donne dimostrino di essere capaci di stringere legami solidali. L'amicizia, unita alle nostre tante e diverse competenze professionali, ci permette di elaborare una vasta gamma di proposte e di enucleare modalità di intervento diversificate.
Anche questa è una nostra caratteristica estremamente arricchente per tutte.
L'impianto in Italia di una associazione che ha tra gli scopi statutari l'amicizia tra le socie ha rappresentato dunque una novità di grande significato. Non doveva essere la religione o la politica o l'attività di volontariato o lo spirito di emancipazione il collante che legava tra loro un gruppo di donne, ma una personale predisposizione dell'una verso l'altra, l'affetto, lo stabilire valori e norme di comportamento comuni per libera scelta. Si trattava di una concezione moderna e nuova di rapporto che, condivisa da alcune, doveva essere poi diffusa tra molte. Il sentimento dell'amicizia comportava la solidarietà tra le socie di tutti i paesi e veniva poi connesso a fini esterni all'amicizia stessa: il miglioramento della condizione della donna e la pace tra i popoli.
Dunque la nascita in Italia di una rete associativa femminile, autonoma da quella maschile, ma con caratteristiche simili, tentata alla fine degli anni venti e ripresa nel secondo dopoguerra con successo, ha rappresentato un motivo di indagine del modo in cui si è modificato il ruolo sociale delle donne, nonché il modo in cui la formazione di relazioni di amicizia



è influenzata dalla ridefinizione culturale del ruolo della donna nella società[1].
Il primo club "sorottimista" italiano è stato fondato a Milano il 20 ottobre 1928 da Alda Rossi Da Rios (categoria professionale: dicitrice) che ne diventa anche la prima presidente. La grafia italianizzata è quella che si doveva usare allora. La Charte è consegnata da Suzanne Noel, presidente della Federazione europea del Soroptimist.
È però costretto, per motivi politici, a sciogliersi a maggio 1934.
Il club torna a vivere nel maggio 1948. La settantenne Rossi Da Rios è eletta di nuovo presidente, come tanti anni prima. Chiama accanto a sé come segretaria Emma Fenaroli che era stata l'ultima presidente del club prima dello scioglimento e aveva poi cercato il modo per tenere viva l'associazione.
L'anno dopo nascono in rapida sequenza i club di Bologna, Roma e Firenze e nel 1950 può così nascere l'Unione italiana.
Nei decenni successivi la nascita di tanti club nelle città grandi e piccole è stata una grande vittoria per le donne sulla cultura e sulla mentalità dominante.

La lettura degli **scopi del Soroptimist** approvati negli anni cinquanta del Novecento, aiuterà chi ascolta a calarsi nella realtà italiana di quel periodo meglio di qualunque discorso.
Chi poi conosce l'attuale statuto potrà facilmente notare somiglianze e differenze.
In quel documento si leggeva dunque che:
«Art. 2. Gli scopi dell'Associazione sono:
a- sviluppare nella donna la coscienza dell'alto valore morale del lavoro in tutti i campi e lo spirito di solidarietà
b- svolgere un'azione di collaborazione nazionale ed internazionale attraverso scambi di idee e facilitare le relazioni di lavoro fra i membri del club e tra questi e quelli di altri clubs esistenti in Italia e all'estero
c- diffondere uno spirito di amicizia e solidarietà che favorisca la mutua comprensione e la pace internazionale»
Se riflettiamo a quanto sia attuale, oggi, nell'Unione Europea, la sollecitazione ad una maggiore presenza femminile nel mondo del lavoro e quanto sia lontano per l'Italia l'obiettivo di Lisbona di raggiungere un tasso di occupazione del 60% entro il 2010, con un notevole danno economico per il nostro paese, non fatichiamo a capire quanto fosse innovativo, negli anni cinquanta, esprimersi a favore del lavoro femminile.
Fondamentale appariva una sana azione di lobbying tra le socie sul piano culturale, informativo e lavorativo.
Fondamentale anche lo spirito di amicizia e la solidarietà cui ho già accennato.

In un recente libro della filosofa brindisina Michela Marzano si insiste molto sulle competenze chiave per fare carriera:
- Autostima
- Capacità di separare sfera lavorativa e sfera affettiva
- Volontà di negoziare
- Leadership[2]

Scrive la Marzano: «La possibilità di rompere il "soffitto di cristallo" è legata alla necessità, per le donne, di imparare a "fare rete". Dobbiamo pian piano arrivare a costruire un sistema di relazioni al femminile che diventi una risorsa per tutte. Un sistema che permetta di uscire dalla "gabbia invisibile" in cui molte di noi ancora si trovano, perché la tendenza a cedere alle pressioni sociali è sempre forte»[3].

Sono sicura che il Soroptimist International d'Italia può fare molto in questa direzione per le donne, se le socie si convinceranno di avere una precisa "responsabilità politica" non nella banale accezione del termine, ma vista attraverso la particolare finalità di fondare le condizioni di valorizzazione del femminile.
In conclusione: buon lavoro a tutte!

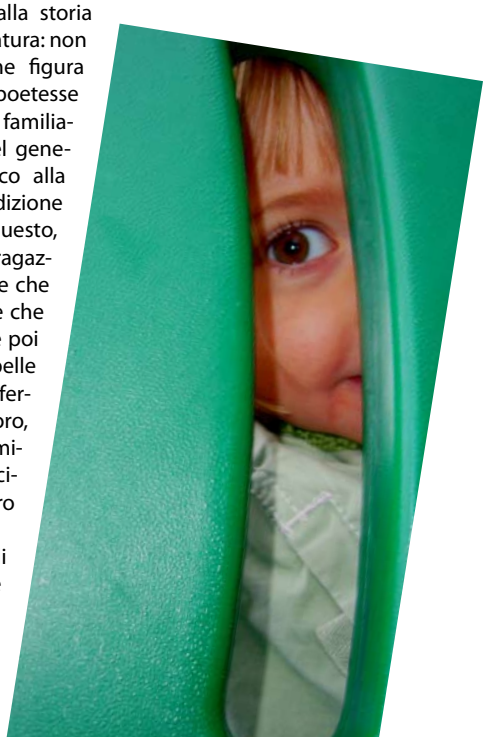
amaisa@tiscali.it

1 Birgitta Nedelmann, *Amicizia*, *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. I, 1991, p. 169.
2 Michela Marzano, *Sii bella e stai zitta*, Mondadori, 2010, p.111.
3 Ivi, p. 112.

IL SISTEMA EDUCATIVO: LUCI E OMBRE SULLA CONDIZIONE FEMMINILE

*Intervento di **Gigliola Corduas** al Convegno "Le sfide del XXI secolo" in occasione del 60° anniversario del Soroptimist International d'Italia*
Coppito, L'Aquila 18 settembre 2010.

Nella radicale trasformazione della condizione femminile che ha costituito l'unica rivoluzione compiuta del 20° secolo, il processo di scolarizzazione ha svolto un ruolo di primissimo piano e per i Paesi in via di sviluppo rappresenta ancora un passaggio decisivo. È un tema molto presente nell'impegno delle associazioni femminili fin dalle loro origini: nel 1908, nel 1° Congresso del CNDI, inaugurato alla presenza della Regina madre e con interventi del sindaco Nathan e del ministro P.I. Rava, la prima delle sei sessioni di lavoro era dedicata a "Educazione e istruzione" ed era denominata "Fiat lux".
I dati ISTAT testimoniano un costante aumento della presenza femminile nell'istruzione con fasi di passaggio cruciali come negli anni 70 con il sorpasso del numero delle studentesse rispetto agli studenti nell'istruzione secondaria.
Le ragazze raggiungono livelli più elevati d'istruzione e valutazioni più alte, anche se permangono delle settorializzazioni che le vedono ancora sovrarappresentate negli indirizzi socio-pedagogici (85%) e artistici (67%) e minoritarie negli istituti tecnici (44%). Sono meno presenti in campo scientifico e tecnologico e un dato interessante fornito dal sistema Eurydice mostra come le ragazze corrano un più alto rischio di analfabetismo matematico di ritorno.
Siamo decisamente lontani dalla polemica animata nel "Giornale d'Italia" nel 1911 dal prof. Mingazzini, sostenitore della scuola scientifica materialistica, circa i 100 gr. in meno nel peso del cervello femminile ai quali corrisponderebbero minori capacità intellettive.
Tuttavia rimane un'ambiguità di fondo che fa della scuola e dei sistemi formativi un settore per un verso di traino ma per altro verso anche di scarsa innovazione. Le trasformazioni del costume e della cultura materiale e la ricontrattazione dei ruoli in rapporto alle trasformazioni sociali e del mondo del lavoro hanno sempre trovato nella scuola un sostegno molto tiepido.
Alcuni indicatori di questa conservazione:
- la trasmissione, da parte della scuola, di una cultura dove sono numerosi i silenzi delle e sulle donne. La scuola non fornisce chiavi di lettura e di analisi critica della loro assenza dalla scena politica e sociale come anche dalla storia delle scienze e della letteratura: non basta aggiungere qualche figura femminile o parlare delle poetesse del 500, ma è necessario familiarizzare con la variabile del genere e dare spessore storico alla trasformazione della condizione femminile. Se non si fa questo, se ne perde il senso e le ragazze, a scuola, sono convinte che tutto sia ormai acquisito e che non ci siano più ostacoli e poi sperimentano sulla loro pelle le maggiori difficoltà ad affermarsi nel mondo del lavoro, nel riequilibrio dei ruoli familiari, con i problemi di conciliazione dei tempi del lavoro e della famiglia
- la scuola registra notevoli difficoltà a contrapporre








elementi critici a una serie di stereotipi che le arrivano dall'esterno, in particolare dai mass media, dove prevale una cultura centrata sull'immagine che dà un forte rilievo alla corporeità, all'apparire e fa del corpo delle donne qualcosa di pubblico, destinato allo spettacolo quando non ad altre forme di scambio

- la scuola rimane ancorata a strumenti della didattica come i libri di testo che non escono dagli stereotipi dominanti che si riflettono nel linguaggio, nelle immagini. Si rimane vincolati a una cultura alfabetica che tiene poco conto dei nuovi alfabeti e delle tecnologie informatiche che occupano tanta parte della vita dei giovani che nascono in ambiente digitale
- sostanziale fallimento dei tentativi di introdurre nella scuola la cultura delle p.o.: per troppe insegnanti il problema è ancora di trattare come uguali ragazze e ragazzi, rimanendo in quella logica emancipatoria ed egualitaria che ha ormai mostrato tutti i suoi limiti.

In definitiva, nell'età in cui si costruisce l'identità femminile e maschile e ci si orienta tra i tanti modi in cui si può essere donne e uomini, la scuola sembra avere ben poco da dire, lascia il campo ad altre agenzie che svolgono un ruolo determinante nella trasmissione di valori e di comportamenti.

In un breve intervento è difficile rendere lo spessore di questa contraddizione che ha radici profonde, di cui voglio ricordarne solo due. La prima riguarda la crisi generale che investe, non solo in Italia, le istituzioni scolastiche con le classi formate su leve anagrafiche, i programmi definiti al vertice nei contenuti, nei tempi e nei modi del loro svolgimento, una classe impiegatizia di insegnanti che ancora non riesce a confrontarsi con le variabili del merito, dello sviluppo di carriera. È un modello di scuola sorto nell'800 in concomitanza con l'affermarsi degli Stati nazionali e con una funzione ben precisa, fondamentalmente unificante. È una scuola che fatica a confrontarsi con il tema delle differenze, compresa quella di genere. A questa scuola si continua ad affidare il compito di formare i giovani per una società che è profondamente cambiata, una società in cui i problemi non sono più risolvibili a livello nazionale, perché c'è ormai un'interdipendenza sul piano internazionale che tocca le grandi questioni come l'immigrazione, la guerra , la sicurezza, la necessità di conciliare e far convivere culture e religioni diverse: tutto ciò determina un destino comune a livello mondiale perché i problemi non possono essere affrontati dalle istituzioni sovrane indipendenti di modello ottocentesco ma fanno dell'interdipendenza la condizione stessa della sopravvivenza umana.



L'altro elemento su cui bisogna riflettere è la forte presenza di donne nella scuola che fa del corpo docente sostanzialmente un corpo femminile: è una presenza che ha influito sui modelli della relazione educativa e ha sempre orientato il sistema verso la conservazione. Molte cose sono state scritte a questo proposito in termini critici, a partire dalla mirabile "Lettera a una professoressa" o dalle "Vestali della classe media" la cui validità supera i confini temporali del periodo in cui sono state scritte.

Vorrei proporre alcuni spunti nella prospettiva di un rafforzamento del ruolo della scuola che vada oltre una neutralità che non aiuta ragazze e ragazzi e che, pur avendo avuto in passato un ruolo importante, convive oggi con aspettative di ruolo tradizionali: continuare a non volersi sporcare le mani con i temi dell'identità di genere risulta perdente perché non fornisce filtri critici a una cultura intrisa di stereotipi. Mi servirò di tre parole chiave che da tempo circolano nella scuola senza concretizzarsi in pratiche e comportamenti: personalizzazione, orientamento, competenze.

Personalizzazione: è un termine ormai familiare nell'uso comune quando si parla di riforme della scuola. Si sostiene la necessità di mettere gli studenti al centro del processo d'apprendimento ma non si fa il passo successivo che consiste nell' attribuire allo studente astrattamente neutro un volto che è necessariamente legato ai tanti modi in cui si è ragazze e ragazzi. In realtà la personalizzazione avviene più a parole che nei fatti e del resto è inconciliabile con un sistema verticistico dove praticamente tutto è fissato al centro e l'autonomia delle istituzioni scolastiche è ancora una sfida tutta da realizzare ed è difficile pensare ad un'azione di questo tipo quando le scelte riformatrici hanno motivazioni economiche, prevalgono i tagli e i risparmi che, nonostante le migliori intenzioni, stanno portando a classi numerose, meno insegnanti, per di più precari e senza quella continuità che favorisce la crescita della professionalità e la qualità della didattica. Al centro più che le persone con le loro specificità, i loro punti di forza e di debolezza, continuano ad esserci i programmi, i compiti, le lezioni "come si usava una volta".

Da tempo ormai immemorabile si insiste sul ruolo dell'orientamento come strumento di valorizzazione delle potenzialità individuali, ma è rimasta una funzione poco praticata nella scuola italiana, anche se permetterebbe di fare molto non solo per individuare le vocazioni e le aspirazioni personali, ma anche per educare a leggere le dinamiche che guidano il mondo dei lavori e delle professioni, per abituare a percepire le proprie capacità e dosare le difficoltà e quindi assumere impegni. Senza un adeguato orientamento professionale ragazze/i scelgono attività che ricalcano i ruoli tradizionali dando origine a una segregazione di tipo orizzontale. È proprio in campo d'orientamento che ci sono le esperienze più interessanti in materia di p.o. anche nei progetti europei. Il limite è che si rivolgono per lo più alle sole ragazze, invitate ad abbracciare professioni tecniche e scientifiche, mentre una minore attenzione viene rivolta ai ragazzi che non sono stimolati, parallelamente, a conoscere e a dedicarsi ai settori tradizionalmente femminili come quelli della cura. Senza coinvolgere entrambi i generi, difficilmente si potrà avere un cambiamento di rotta.

Il terzo punto, relativo al tema delle competenze, ci viene dall'Europa con la sollecitazione a superare la scuola delle conoscenze puramente teoriche affrontando la "svolta delle competenze" . È un'aspirazione difficile a tradurre in realtà ma cruciale come criterio di innovazione della scuola. Cosa sono le competenze? nell'accezione europea sono l'integrazione di conoscenze ed esperienze, di abilità e capacità e intrecciano sapere e saper fare. Una pratica didattica centrata sulle competenze permette di recuperare la completezza della persona nelle sue dimensioni teoriche e pratiche, di valorizzare le diverse forme di intelligenza e può essere un modo per restituire alla scuola passione, interesse, curiosità, coinvolgimento. E vale sicuramente la pena scomodare Einstein per ricordare che "Apprendere è esperienza, tutto il resto è informazione". È un'impostazione che non troviamo nelle Indicazioni Nazionali per i nuovi Licei né nelle Linee Guida per l'Istruzione Tecnica e per quella Professionale ancora tutti inseriti in una logica di sapere teorico e di una didattica trasmissiva.

Le associazioni da sempre hanno individuato nell'istruzione il più potente motore di trasformazione della condizione femminile. È importante non abbassare la guardia su questo fronte che non riguarda solo la scuola perché la formazione, l'istruzione e la cultura riguardano tutto l'arco della vita. "Non si nasce donna, lo si diventa" sottolineava Simone de Beauvoir e per far questo non basta una vita, ma i piccoli passi di ciascuna si aggiungono a un percorso collettivo che riguarda tutte e tutti e dove le associazioni da sempre svolgono un ruolo di primo piano.

g.corduas@alice.it








L'ASSOCIAZIONISMO FEMMINILE IN ITALIA NELLA SECONDA METÀ DEL '900

*Intervento di **Fiorenza Taricone** al Convegno "Le sfide del XXI secolo" in occasione del 60° anniversario del Soroptimist International d'Italia*

Coppito, L'Aquila 18 settembre 2010.

1. Un'eredità preziosa

Lo studio dell'associazionismo femminile tra Ottocento e Novecento, non ha goduto dell'apporto di numerosissimi studi sia sul piano generale che su quello specifico, rispetto a contemporanei esempi di associazionismo maschile; ciò ha reso dapprima necessario ricostruirne nel corso di anni e pazienti studi le modalità fondative e operative, per poi passare ad una fase successiva, quella dell'associazionismo del secondo dopoguerra.

L'emergere di questa nuova disciplina si è resa possibile prevalentemente per due motivi: il rafforzamento della categoria interpretativa del "genere" come strumento di analisi della realtà e come individuazione del soggetto politico richiedente, la componente femminile della società, e il bisogno di legittimare le proprie richieste attingendo ad una tradizione di pensiero femminile, sia pure faticosamente "ripescata" dagli anni sessanta in poi. Uno studio sistematico dell'associazionismo femminile si presenta come un lavoro non facile per la grande difficoltà di poter reperire fino ad oggi parte degli archivi più antichi, per molti dei quali si può affermare che siano andati perduti. Per molti altri, permane tuttora l'esigenza di una sistemazione istituzionale e il conseguente riordino.

Per raffigurare visivamente l'associazionismo femminile, l'immagine di un arcipelago estremamente vario e disomogeneo resta l'esempio migliore, intendendo la grande differenziazione come una dimostrazione di autonomia, di originalità e ricchezza propositiva.



Il diritto di associazione, configurandosi tra i diritti che principalmente connotano le società liberali e democratiche, si impose come esigenza profonda di tutto l'Ottocento, in particolar modo in Francia e qualche anno dopo anche in Italia. L'associazionismo in tutte le sue forme era alternativamente una *conditio sine qua non* della democrazia, uno dei presupposti perché una democrazia liberale potesse continuare a dirsi tale. La libertà di associazione, come è stato autorevolmente scritto, è la base della vita civile e democratica perché da un lato è garanzia contro il potere assoluto, ed arbitrario, dall'altro è esercizio dei diritti dei cittadini; il cittadino sceglie una propria associazione, e adotta nel governo una associazione dei principi democratici attraverso la convocazione dell'assemblea attraverso la discussione dei punti all'ordine del giorno, attraverso l'elezione del comitato direttivo(...). L'abitudine alla vita associativa era abitudine alla vita democratica; e poiché in diversi paesi europei mancavano gli istituti democratici, l'associazionismo anticipava l'estensione dei diritti elettorali a tutti i cittadini. Le associazioni prevedevano un corpo elettorale composto da tutti i soci, prevedevano un consiglio direttivo sottomesso alla decisione dell'assemblea generale, prevedevano un ordinamento interno fondato sul rispetto della maggioranza, organi di controllo per le spese di gestione. (...) l'associazionismo fu un movimento dal basso di carattere democratico ed il carattere democratico è confermato dalla diffusa e costante fiducia nella "assemblea". Era l'assemblea dei soci che eleggeva il consiglio direttivo era l'assemblea dei soci che controllava l'operato del consiglio direttivo; l'assemblea generale era tanto organo decisionale con potere legislativo quanto corpo elettorale con eguaglianza di diritti. Per questo rispetto dei compiti dell'assemblea riscontrabile in quasi tutti gli statuti, l'associazionismo fa parte della storia delle democrazia europea[1].

Nelle associazioni femminili si ritrovano tutte queste caratteristiche e potenzialità, con talune differenze: mentre per gli uomini il riconoscimento della cittadinanza politica sarebbe potuto avvenire con una graduale democratizzazione della società, ovvero con l'allargamento della capacità elettorale, per le donne l'esercizio democratico all'interno delle associazioni era un fenomeno irripetibile al di fuori, perché l'esclusione dal suffragio era prevista non in base al censo, all'alfabetizzazione, alla maggiore età, ma in base al "genere", che finì per costituire il collante principale del rivendicazionismo femminile. L'associazionismo fu quindi realmente e anche paradossalmente una palestra di cittadinanza che fuori non era consentita.

Oltre al grande tema della cittadinanza, estesa anche alle donne, l'associazionismo femminile raccoglie e rielabora due grandi tematiche ottocentesche, fondamentali anche per quest'ultimo: l'innalzamento del livello dell'istruzione, se non una vera e propria alfabetizzazione, e l'esplosione delle tematiche inerenti al lavoro, con il debutto sulla scena europea di una nazione che cercava di rendersi competitiva sul piano economico e assisteva alla massiccia diffusione delle idee socialiste.

1 SALVO MASTELLONE, *Storia della democrazia in Europa da Montesquieu a Kelsen*, Torino, Utet, 1989, 114 ss.

Il diritto di associazione, configurandosi tra i diritti che principalmente connotano le società liberali e democratiche, si impose come esigenza profonda

L'associazionismo femminile, concretizzatosi su larga scala nella seconda metà dell'Ottocento, ebbe fin dall'inizio molti nomi di battesimo: *Alleanza*, *Assistenza, Associazione*, *Ausilio*, *Comitato*, *Federazione*, *Lega*, *Società*, *Unione*. Tra '800 e '900 la varietà e la vastità delle iniziative femminili legate al movimento associativo sono state davvero imponenti; troviamo le donne impegnate nella gestione di case benefiche per derelitti di ambo i sessi, nella case di patronato per "giovani traviate corrigende" o "pericolanti", nelle associazioni contro l'accattonaggio, nelle società per l'educazione e l'istruzione della donna, e anche in ogni sorta di comitati, da quelli pro-voto per la lunga battaglia della riforma elettorale, a quelli parrocchiali, a quelli costituiti in occasione di grandi calamità naturali, terremoti, epidemie, inondazioni. Ancora, troviamo una coesione femminile nelle leghe: da quelle che si battevano per la diffusione di buoni scritti e contro la "mala stampa", a quelle impiegate nella lotta contro l'alcolismo o per la diffusione dei principi malthusiani per il controllo delle nascite.

Quasi un campo d'indagine a se stante è l'attività femminile sviluppatasi in connessione con eventi di tipo militare: dai comitati di soccorso per i prigionieri d'Africa di fine secolo, a quelli pro combattenti negli anni compresi tra il 1915 e il 1919, a quelli interventisti e anti tedeschi.

Uno studio dell'associazionismo femminile, sia nel particolare che nel generale, suppone due campi d'indagine, che a volte s'intrecciano, a volte procedono parallelamente. Uno è legato alla concretezza d'interventi e agli scopi pubblici e pratici che le associazioni si prefiggevano, l'altro alle motivazioni personali e psicologiche delle fondatrici e delle partecipanti. Uno dei punti d'intersezione potrebbe essere il cammino comune delle coscienze femminili che ha indotto sia all'unione volontaria, per un fine comune non raggiungibile individualmente[2], legato all'assetto socio- economico.

È inoltre interessante anche notare l'influenza che l'associazionismo ebbe sull'acquisizione dei propri diritti, sia sul ceto femminile operaio che partecipò prima alle leghe miste poi a quelle femminili, impiegando il poco tempo destinato al sonno e al riposo, sia su quelle donne, medio e piccolo borghesi che, attraverso una autonoma rappresentanza femminile, scopriro-

2 Le considerazioni qui riportate sull'associazionismo femminile tra Ottocento e Novecento sono tratte da alcuni miei lavori, in particolare F. Taricone, *Riflessioni per uno studio dell'associazionismo femminile italiano tra Ottocento e Novecento in Gli studi sulle donne nelle università: ricerca e trasformazione del sapere*, a cura di G. Conti Odorisio, Napoli, Esi, 1988, *L'associazionismo femminile: attivismo sociale e pragmatismo politico*, «Il Risorgimento», a.XLVIII, n.1, 1996 e *L'associazionismo femminile in Italia dall'Unità al fascismo*, Milano, Unicopli, 1996 e il più recente *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e XX secolo*, Cassino, Edizioni Università di Cassino, II ed., 2008.








no quanto fosse povero di diritti, anche se non in senso economico, il loro essere sociale, in breve l'asimmetria della condizione dei due sessi.
L'associazionismo operaio, caratterizzato all'inizio da una scarsissima presenza femminile, precedette nella seconda metà dell'Ottocento la nascita di un associazionismo a base piccolo, medio borghese e aristocratico che mirava a un "pacchetto" globale di conquiste legislative in tema di diritti civili e politici: tutela della maternità, riforma dell'istituto familiare, miglioramento delle condizioni di vita della donna lavoratrice, e dei livelli d'istruzione, accesso a tutte le professioni, in qualche caso appoggio alla lotta contro la regolamentazione della prostituzione, diritto di voto attivo e passivo. L'associazionismo operaio fu dall'inizio un fenomeno politico sociale essenzialmente maschile; gli operai si rifiutarono per molto tempo di ammettere donne nelle società operaie. Le resistenze diminuirono progressivamente, e anche all'apice della diffusione delle società di mutuo soccorso e delle leghe quelle solo femminili furono una netta minoranza[3].
Comunque inteso, l'associazionismo ha significato per le donne dal suo nascere non solo un momento di collettività tramite incontri periodici e assemblee regolari, che esulavano da una rete occasionale di scambi come potevano essere i salotti o i luoghi della fatica del vivere quotidiano, ma ha contribuito a sviluppare altre potenzialità, per esempio quella collegata allo spirito d'iniziativa, necessaria alla progettazione ideale di un'associazione e poi alla sua realizzazione pratica[4]. Si pensi in particolare ai confronti d'idee sulla formulazione dello statuto per definire il carattere dell'associazione e circoscriverne l'azione. Oppure alle difficoltà nel trovare una sede stabile e a quelle legate alla disinformazione giuridica, ancora più decisive per le associazioni che, oltre a prevedere la stipula di un atto notarile per la fondazione, comprendevano un capitale sociale, quote da reinvestire e profitti da dividere fra gli azionisti.
Ad esempio, l'*Unione femminile*, associazione nata sul finire del XIX secolo, legata da innumerevoli fili al partito socialista, si definiva nello statuto come Società anonima cooperativa, avente come scopo quello di costruire, o acquistare stabili per subaffittarli alle associazioni e istituzioni femminili che svolgevano un'azione utile al miglioramento economico e alla elevazione femminile[5].
Per molte donne, militare in un'associazione -uso qui volutamente un termine prettamente politico- ha comportato una rivoluzione mentale; per ognuna individualmente è stata una attestazione di esistenza e ha significato l'acquisizione di una scansione sociale del tempo al di fuori delle pareti domestiche o del tempo strettamente lavorativo deciso da altri. Anche quando 1'associazione aveva come sede legale l'abitazione privata della presidente o di una delle socie, i rapporti fra donne esulavano da quelli tradizionali, familiari o amicali, per assumere contorni diversi. Le differenze di classe si attenuavano perché fondamentali nell'associazionismo erano la strategia da seguire, il decisionismo, l'inventiva, l'attivismo la capacità di mediare contrasti e frizioni e poteva quindi darsi il caso, raro in verità, che socie di estrazione piccolo o medio borghese prevalessero su donne di nobile lignaggio, abituate a far valere il prestigio sociale. Il mettere la propria casa a disposizione di un'associazione come sede legale, ha valenze simboliche che vanno oltre il puro gesto formale e altruistico; si rifletta ad esempio sulle valenze legate alla rivalorizzazione di un luogo che, fortemente limitativo per le donne, diventava sede di una progettualità al di fuori delle sue mura[6].
Se l'associazionismo inteso genericamente nel suo complesso stabiliva, rinsaldava e perpetuava nel tempo vincoli di fraternità e solidarietà, occorre però stabilire un fondamentale discrimine, la differenza cioè tra sociabilità formale e informale. Scrive al riguardo Ginevra Conti Odorisio che la distinzione proposta tra sociabilità formale, cioè le associazioni con regole e statuti e quindi più adatta agli uomini, e quella informale con modalità meno rigide e quindi più adatta alle donne va ripensata.(...). Anche la separazione degli spazi non è che una delle conseguenze della rigida separazione dei ruoli imposta dalla legislazione e dal costume. La costituzione di un'associazione presenta un notevole salto di qualità rispetto ad altre attività femminili ben diversa dalla partecipazione occasionale a riunioni [e quindi a quella sociabilità informale] dove la loro presenza era comunque dovuta all'espletamento di lavori tradizionali svolti dalle donne [il lavatoio, la spesa, la cottura del pane][7].
Rispetto alla molteplicità delle iniziative pensate, dette, tenacemente perseguite e realizzate da donne di varia estrazione è ovvio che occorrano criteri di discriminazione, anche perché il movimento associativo femminile nasce già con profonde differenze, matura in vario modo durante il percorso, e dà luogo a esiti molto diversi. Uno dei criteri va riferito all'analisi degli scopi oggettivi che le associazioni si ponevano, generalmente di tipo conservativo o innovativo.
Fra i primi, potrebbero rientrare la mobilitazione contro il divorzio o contro la limitazione delle nascite, che tendeva a impedire un'alterazione sostanziale del nucleo familiare e della funzione materno- riproduttiva. Fra i secondi, la conquista di diritti e l'abolizione di norme antiquate: cito fra le tante le lotte annose per il suffragio femminile, capitolo a se stante nella storia dell'associazionismo femminile su cui torneremo più avanti, la revisione del Codice civile negli articoli riguardanti 1'autorizzazione maritale, la patria potestà e la ricerca della paternità, la lotta contro la "tratta delle bianche" e tutto quel settore di rivendicazioni femminili inerenti a problematiche finora fatte rientrare, per lo più, nella storia del sindacalismo operaio. In una collocazione intermedia si ponevano tutte quelle associazioni le quali anteponevano l'urgenza di ripari immediati a programmi di riforma sociale di ampio respiro.
Nell'indicare invece il collante dell'associazionismo femminile, non andiamo sicuramente lontano dal vero nell'affermare che sia stata la maternità. Non a caso quindi gran parte di tutta quella fittissima rete di associazioni femminili che punteggiano la società italiana di fine Ottocento è dedicata proprio alla difesa della maternità legittima e illegittima, al problema degli "esposti" e dei cosiddetti "gettatelli", all'abolizione delle ruote, all'igiene del parto, del puerperio, alla distribuzione del latte per i neonati, alla malattie endemiche infantili, a corsi di igiene per la madre e il fanciullo. Se il denominatore comune delle iniziative associazionistiche rimaneva l'indiscussa "naturalità" del procreare, per le donne i risvolti pratici andarono molto più in là: le associazioni a base filantropico- aristocratica maturarono via via interventi nel sociale a più ampio respiro, compresa una critica al tradizionale modo di gestire la carità che andava riorganizzata su basi razionali, abolendone l'aspetto elemosiniero; progetti più spiccatamente politici, furono poi le sale di allattamento per le operaie e le *Casse di maternità*, con i riposi obbligatori prima e dopo il parto, sulle quali il movimento emancipazionista era diviso: una parte ne caldeggiava l'istituzione tramite sovvenzioni private e quote versate dalle stesse operaie;

3 MAURIZIO RIDOLFI, *Associazionismo e organizzazione della politica nell'Italia di fine secolo: la costruzione del Psi*, «Storia contemporanea», fasc. 3, a. XX, luglio 1991, 381.

4 Per un inquadramento teorico dell'associazionismo volontario, si veda la voce relativa curata da VINCENZO CESAREO, in *Dizionario di politica*, a cura di NORBERTO BOBBIO, NICOLA MATTEUCCI e GIANFRANCO PASQUINO, Torino 1990, 53-55.

5 Alle associazioni vere e proprie inoltre si possono assimilare anche i primi nuclei di donne riuniti attorno al progetto di redazione di giornali, riviste o periodici. "Un giornale è una creazione e un'impresa pratica, un luogo di visibilità e un fattore di rispecchiamento, il frutto di relazioni, e un'occasione di sperimentazione di processi d'identità", LAURA MARIANI, *L'emancipazione femminile in Italia: Giacinta Pezzana, Giorgina Saff'i, Gualberta Beccari*, «Storia contemporanea», fasc. 1. a. XIX, gennaio 1990, 3.

6 Fu il caso ad esempio del Consiglio nazionale donne italiane (Cndi), federazione di associazioni, nata a Roma nel 1903. La sede fu per molti anni quella offerta dalla presidente Gabriella Rasponi. Sul Cndi cfr. F. TARICONE, *L'associazionismo Femminile italiano: il Consiglio nazionale. donne italiane,* in «Bollettino della Domus Mazziniana», a. XXXVII, n. 2, 1991.

7 G. CONTI ODORISIO, Prefazione a F. TARICONE, *Una tessera del mosaico. Storia della Fildis (Federazione italiana laureate diplomate istituti superiori)*, Pavia 1992, 11.





una parte, vicina al partito socialista, indicava lo stato come garante e referente di esse.

La consapevolezza di fondo, che cementava tutte le iniziative, era legata al prendere atto di una realtà in cui gli omaggi letterari, poetici, sentimentali a un sesso "graziosamente debole" stridevano visibilmente con le prestazioni lavorative diurne e notturne di donne e fanciulli, così come era sotto gli occhi di tutte le donne che la maternità, celebrata e quasi sacrale, si rivelava drammatica se di natura illegittima, e priva di ogni supporto statale per la madre lavoratrice.

Nell'associazionismo di fine Ottocento è sicuramente espressa, anche se non in tutte e con la stessa chiarezza, la consapevolezza dei costi pagati dalle donne e di come i diritti, che dovevano accompagnare i doveri, tardassero ad arrivare. Molte emancipazioniste di fine secolo, educate anch'esse alla convinzione di una natura femminile tesa ad armonizzare i contrasti, si rendevano conto di come l'allargamento dei propri diritti passasse attraverso una inevitabile conflittualità. Era la donna come essere socialmente più debole che pagava i prezzi più alti, danneggiata, in questo, anche da un codice civile che non consentiva, ad esempio, la ricerca della paternità, ma manteneva inalterata 1'autorizzazione maritale e la patria potestà.

In termini pratici, questo significava, ad esempio, per le masse femminili che s'inurbavano, essere alla mercé di un sistema sociale costruito a difesa dell'uomo. La perdita di vecchi valori e la vita delle grandi città assieme alla promiscuità del lavoro industriale, ma anche alla precarietà di quello stagionale e "interstiziale" e a quella abitativa, facevano spesso sì che la maternità illegittima assumesse proporzioni rilevanti. Non a caso era nel personale domestico, cioè fra quelle tantissime donne che si impiegavano in città a servizio presso le famiglie, che si riscontrava un'alta percentuale di prostitute. Ai primi del Novecento, l'Unione femminile di Milano, in seguito a un'indagine sul personale domestico familiare, stimava che il numero delle prostitute ex domestiche fosse nella misura del 25% rispetto al totale.

Lo studio dell'associazionismo "dal di dentro" consente invece di mettere a fuoco, quando le fonti lo consentono, i rapporti interpersonali fra donne in ogni loro possibile espressione, compresa un'analisi oggi attualissima, delle svariate forme di leaderismo femminile e dei tipi di carisma esercitati specialmente dalle fondatrici di associazioni basati sul prestigio fisico- morale, intellettuale o derivante dall'appartenenza a casate illustri. La personalità spiccata di alcune, le relazioni altolocate o utili di cui godevano, il luogo in cui vivevano, ad esempio Roma, sede del potere politico e legislativo, dove era più facile far giungere le richieste delle associazioni in Parlamento, magari anche attraverso í mariti, spesso deputati o uomini di apparato, alteravano il sistema del ricambio al vertice delle associazioni, e facevano sì che le cariche maggiori rimanessero nelle mani delle stesse persone per anni.

Anche se mancano studi particolareggiati sullo stato anagrafico delle donne che si impegnavano in modo consistente nel sociale, si possono però fare alcune preliminari osservazioni. Nell'associazionismo femminile abbiamo una significativa presenza di nubili e vedove, il cui stato anagrafico rimanda a una osservazione di fondo: l'impegno nel movimento associativo presupponeva una libertà di scelta consentita dalla mancanza di una famiglia impegnativa. Per le donne coniugate, molto dipendeva dall'affinità con il coniuge o dal riguardo dovuto al cognome; spesso però í mariti erano in sintonia con le consorti o perché politicamente progressisti, o perché intellettualmente aperti e ben disposti al mutamento.

L'associazionismo è stato caratterizzato dagli inizi da una fitta rete di donne che si sposta e agisce sia verticalmente che orizzontalmente. Le promotrici di iniziative sociali, femminíl- femministe, diversamente dalle associazioni operaie che avevano il loro cemento ideale nella comunanza di classe, allargarono il loro raggio d'azione servendosi spesso inizialmente della trama interparentale o amicale, rientrando quindi in questa prima fase ancora in un sistema di sociabilità informale, dosando sapientemente il loro prestigio familiare e amicale, per poi passare però a uno schema di vita associativa ben strutturata e formale. Gli studi sui rapporti fra donne nelle associazioni, sia nella veste più benigna come quella amicale, sia in quella meno piacevole della misoginia femminile, non sono affatto numerosi. Solo recentemente è stata indagata ad esempio la dimensione dell'amicizia nella ricostruzione della storia del Soroptimist[8].

Accanto a una rete orizzontale, spesso però agì anche una rete verticale, con una trasmissione ideale portata avanti da più generazioni all'interno della stessa famiglia. Ma sono esistiti anche esempi di discendenza verticale non parentale, ma basata sulla comunanza di idee, sulla trasmissione generazionale di patrimoni ideali. Più di una generazione di donne di nazionalità diversa inoltre hanno dedicato tempo ed energia alla lotta per 1'emancipazione femminile.

Contatti internazionali erano inoltre mantenuti da associazioni che costituivano sezioni italiane di organismi europei ed extra europei come il *Cndi* affiliato al *Consiglio internazionale donne (Cid)*, la *Fildis* afiliata alla *International Federation University Women* e il *Comitato nazionale pro-suffragio* che faceva capo all'*Alleanza internazionale pro-suffragio*. E ancora si potrebbe ricordare l'azione concordata, a livello internazionale, tramite incontri, scambi e congressi per l'abolizione della cosiddetta "tratta delle bianche"; infine, la fitta rete cospirativa, intessuta da donne di varia nazionalità per la pace in Europa.

Va anche ricordato il fenomeno inverso a quello verificatosi con le straniere residenti in Italia e cioè quello delle emancipazioniste italiane che si sono recate all'estero, portando testimonianze della realtà italiana sulla condizione femminile; ricordo per esempio la partecipazione di Anna Maria Mozzoni al I Congresso internazionale femminile del luglio 1878 a Parigi, come delegata dell'*Associazione democratica* di Milano.

La forza dell'ideologia ha spesso spaccato l'associazionismo femminilfemminista. Se, in generale su temi quali la difesa della prole, il miglioramento igienico e morale della famiglia, lo sfruttamento indiscriminato della donna lavoratrice, tutte le associazioni si sono trovate d'accordo, su altri obiettivi, piccoli e grandi, ha pesato l'ideologia, fosse quella repubblicana, socialista o cattolica; basta pensare alla lotta su temi come 1'insegnamento religioso nella scuola, l'autonomia del matrimonio civile rispetto a quello religioso, la concessione del divorzio.

Per approfondire l'apoliticità delle associazioni, caratteristica presente in quasi tutti gli statuti associativi, va ricordato che essa va intesa come apartiticità, ribadita per non dividere ulteriormente il fragile fronte dell'associazionismo. Inoltre, andrebbe definito il particolare rapporto che le donne hanno avuto con la politica nello stato post-unitario. Apolidi in patria, cittadine di rango inferiore per tradizione, ma non più per intima adesione, con un piede nella vita civile in quanto mogli e madri, escluse dalla legislazione e dalle attività di gestione del concreto potere politico ed economico, eredi di una precedente e attiva generazione risorgimentale, spettatrici del tramonto del vecchio sistema partitico di fronte ai nascenti partiti di massa, era inevitabile che le donne maturassero verso la politica un atteggiamento aggressivo e difensivo nello steso tempo, diffidente e ambiguo[9].

Nelle associazioni e nei luoghi di lavoro "politico" si scontravano, nelle donne stesse, esigenze e motivazioni ad agire del tutto contrastanti con quella tradizionale apatia e diseducazione politica, che sembrava appartenere fisiologicamente alla donna. Inoltre, era indispensabile accettare che una rappresentanza maschile si facesse carico, in Parlamento, di presentare e difendere i progetti legislativi. Questa delega era un dato di fatto vissuto non senza conflittualità dalle femministe, le quali sapevano fin troppo bene come il Parlamento, a larga maggioranza "non illuminato" rifiutasse loro la cittadinanza politica.

La forzata "libertà dalla società politica" a cui erano costrette le donne per la mancanza di un reale diritto di cittadinanza ebbe esiti positivi per le donne, che usarono la militanza di area come una zona franca e autonoma rispetto al dottrinarismo ferreo dei partiti e alla parola politica rigidamente strutturata.

(continua)

8 Una delle pochissime eccezioni, nella valutazione anche politica della sfera dell'amicizia femminile nelle associazioni è il libro di LUCETTA SCARAFFIA e ANNA MARIA ISASTIA, *Donne ottimiste. Femminismo e associazioni borghesi nell'Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2002.

9 Di grande interesse sono gli studi pubblicati a cura del Consiglio d'Europa con i contributi particolarmente significativi di MARIA WEBER G. CONTI ODORISIO, GIOVANNA ZINCONE e di HELGA HERNES, autrice di un saggio su *Le role de femmes dans les organisations et associations volontarires*, in Aa. Vv., *La situation des femmes dans la vie politique en Europe*, Conseil de 1'Europe, Strasbourg, 1984.








LE DONNE NELLA MAGISTRATURA ORDINARIA

*Abstract dell'intervento di **Vittoria Correa** al Convegno "Le sfide del XXI secolo" in occasione del 60° anniversario del Soroptimist International d'Italia*
Coppito, L'Aquila, 18 settembre 2010.

La formulazione dell'art 51 della Costituzione ha adottato una formula vagamente compromissoria.
La sentenza della Corte Costituzionale n.33 del 1960, di cui quest'anno si festeggia il cinquantenario, accogliendo l'eccezione di incostituzionalità proposta dall'avv. Rosanna Oliva davanti al Consiglio di Stato, dichiarò l'illegittimità costituzionale della norma di cui all'art. 7 della L.1176/1919 che escludeva le donne da tutti gli Uffici pubblici che implicassero "poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti e di potestà pubbliche…. Secondo la specificazione che sarà fatta con apposito regolamento".
La legge 66/1963 consentì alle donne l'accesso a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la magistratura, ed abrogò espressamente la legge n. 1176/1919 ed il successivo regolamento di cui al r.d. 39/1920.
Con D.M. 3/5/1963 fu bandito il primo concorso per uditore giudiziario aperto alle donne e otto risultarono vincitrici.
Da allora l'accesso delle donne nell'ordine giudiziario è aumentato progressivamente ed attualmente supera ampiamente la metà dei vincitori di ogni concorso; attualmente le donne in magistratura sono 3938 su 9016 magistrati, pari al 43% e se continuerà l'attuale trend ben presto saranno la maggioranza.
Tuttavia si deve rilevare che le donne in posizione di vertice sono ancora una minoranza: basti pensare che solo due donne sono Presidenti di Corte d'Appello, solo due donne sono Presidenti di sezione della Corte di Cassazione, solo tre sono alla Procura generale della Cassazione, nessun avvocato generale presso detta Corte è donna, il Presidente, il Presidente aggiunto, il Procuratore Generale della Corte e il Procuratore nazionale antimafia sono uomini.
Tale fenomeno non può essere attribuito alla minore anzianità di servizio delle donne magistrato e, pertanto, è necessario analizzare le cause del fenomeno ed individuare misure di riequilibrio della rappresentanza.
Un altro punto sul quale riflettere è quello dell'alto tasso di pensionamento anticipato delle donne magistrato, soprattutto ove si consideri che l'età del pensionamento dei magistrati è di settanta anni, con possibilità di restare in servizio fino a settantacinque; ebbene delle otto vincitrici del primo concorso solo una è ancora in servizio (ed è una delle due donne Presidente di sezione della Cassazione) e delle ventisette vincitrici dei primi tre concorsi solo cinque sono ancora in attività.
La giusta considerazione va data, poi, alla "femminilizzazione" della magistratura che ha certamente costituito un fattore di profonda trasformazione anche nella elaborazione giurisprudenziale.
Nella mia esperienza professionale ho spesso avuto modo di osservare come la specificità dell'essere donna possa portare a soluzioni differenziate rispetto ad orientamenti consolidati nel tempo e più vicine alle esigenze dei soggetti deboli nonché a valutare da una diversa prospettiva situazioni ed interessi coinvolti nel processo.
Con ciò non intendo caricare di eccessiva valenza la presenza delle donne negli uffici giudiziari, quanto piuttosto porre in evidenza l'importanza del confronto con i valori espressi dal mondo maschile e l'essenzialità dell'apporto nel dibattito e nel giudizio di una diversa prospettiva, in termini di positiva dialettica.
Proprio in quest'ottica trovo preoccupante dover constatare il sempre maggiore disinteresse dei colleghi maschi ed anche dell'avvocatura "maschile" relativamente al diritto di famiglia che, perciò, sta diventando esclusiva delle donne.
In quanto rappresentante dell'ADMI, trovo di grande importanza sottolineare come la cultura della differenza di genere sia entrata nella giurisdizione e, grazie all'attività dell'Associazione, sono stati istituiti il Comitato Pari Opportunità presso il C.S.M. e, più di recente, i Comitati Pari Opportunità presso i distretti di Corte d'Appello e presso la Corte di Cassazione con il compito di proporre le misure idonee ed opportune affinché la partecipazione delle donne magistrato alla giurisdizione sia un fattore di arricchimento complessivo, promuovendo e monitorando l'integrazione della dimensione di genere.



DACIA MARAINI parla alle soroptimiste riunite a L'Aquila per celebrare il 60° anniversario del Soroptimist International d'Italia

Un intenso e inaspettato saluto, quello di Dacia Maraini a Coppito il 18 settembre, rivolto a "tante donne da tante regioni d'Italia che ragionano sul futuro… un popolo che non riflette sul futuro non ha la possibilità di crescere".
La violenza sulle donne è stato il tema centrale dell'intervento, perché "la violenza su una donna è una ferita sociale che coinvolge tutti… lo stupro, l'uccisione da parte di compagni di vita… un giorno su due una donna decide di lasciare il marito o il compagno e viene uccisa."
La tesi è "per amore", ma invece è il massimo dell'odio. Nella parte più debole della società maschile c'è l'idea che l'emancipazione delle donne leda l'identità dell'uomo, la virilità.
La causa della violenza è quasi sempre la ricerca della libertà, di lavoro e di pensiero, da parte della donna. La cultura di genere fa fatica ad evolversi.
L'angoscia travolge gli uomini, che considerano l'amore come possesso. Ma, non si può possedere nessuno! L'attuale cultura di mercato porta alla mercificazione di tutto: i centri commerciali sono considerati più importanti delle chiese, delle piazze, dei teatri…
C'è da dire però che, secondo la Maraini, le donne tendono a colpevolizzarsi, quando desiderano cercare l'autonomia, e ciò le porta a sottomettersi all'uomo con varie motivazioni: *mi ama, quindi mi possiede… la cultura del quieto vivere…* Spesso, per timore di essere giudicate moraliste, non alzano la voce contro l'immagine delle donne che mostrano i media, che è la negazione assoluta della complessità della donna.
Maraini sta portando il tema della violenza sulle donne a teatro, perché il teatro aiuta ad "entrare dentro le storie" (progetto "*Passi affrettati*" con il Soroptimist d'Italia).
Ha ancora affermato che non c'è quasi differenza di quantità di violenza sulle donne tra i paesi sottosviluppati e l'occidente.
Ha concluso incitando le soroptimiste ad "essere l'avanguardia" perché "la società fa conto sulle loro teste pensanti".

Teresa Gualtieri



Nella foto: Dacia Maraini (a fianco), Eliane Lagasse, Wilma Malucelli









L'ACQUA È UN DIRITTO UMANO: UNA RISOLUZIONE DELLE NAZIONI UNITE

Il Soroptimist International d'Europa sollecita una prospettiva di genere nelle decisioni sul tema

Il 28 luglio 2010, l'Assemblea generale dell'ONU ha approvato la risoluzione "Il diritto umano all'accesso all'acqua potabile ed ai servizi sanitari", con il voto favorevole di 122 Stati, 0 voti contrari e 41 astenuti. È un passo importante verso un futuro trattato. La risoluzione invita gli Stati e le organizzazioni internazionali ad impegnarsi a fornire risorse finanziarie e tecnologie per sviluppare la capacità di garantire a tutti l'acqua potabile ed i servizi igienico-sanitari.
Il testo della risoluzione esprime profonda preoccupazione perché circa 884 milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile ed oltre 2,6 miliardi di persone non hanno accesso ai servizi igienici di base. Gli studi indicano inoltre che circa 1,5 milioni di bambini sotto i cinque anni muoiono ogni anno e 443.000 mila giorni di scuola vanno persi a causa delle malattie legate alla carenza di acqua e servizi igienico-sanitari.
La risoluzione accoglie anche la proposta che Catarina de Albuquerque, esperto indipendente delle Nazioni Unite sulla questione dei diritti umani connessi all'accesso all'acqua potabile ed ai servizi igienici, relazioni ogni anno sull'argomento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.
Il report della de Albuquerque si concentrerà sulle principali sfide per raggiungere il diritto all'acqua potabile sicura e pulita ed ai servizi igienico-sanitari, nonché sui progressi compiuti per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG).
Gli MDG (Millennium Development Goals), una serie di obiettivi per la riduzione dei mali sociali ed economici, da raggiungere entro il 2015, includono quello di dimezzare la percentuale di persone che non possono raggiungere o permettersi l'acqua potabile e di ridurre della metà il numero di coloro che non dispongono di servizi igienici di base.
L'acqua è una questione chiave per le donne e le ragazze. Esse sono spesso responsabili della raccolta dell'acqua, che porta via tempo prezioso per l'istruzione o per realizzare possibilità di occupazione; inoltre, le donne mettono spesso a rischio la propria vita nei lunghi percorsi per raggiungere le fonti.
Il processo decisionale sulle questioni dell'acqua richiede un prospettiva di genere, ma purtroppo, la voce delle donne molto spesso non è ascoltata pubblicamente.
http://www.who.int//water_sanitation_health/rightowater/en/

T. G.

21 SETTEMBRE: GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA PACE

La Giornata internazionale della Pace è stata celebrata per la prima volta nel Settembre del 1981.
È una giornata per ricordare ideali di Pace e per realizzare concrete azioni di Pace.
La Giornata della Pace è anche un giorno di "cessate il fuoco" internazionale.
Il sito web ufficiale http://www.internationaldayofpeace.org/ offre strumenti didattici per imparare a costruire la pace e fornisce idee per attività che stimolino l'attenzione sul tema della pace, da poter svolgere anche al di fuori della specifica giornata.

LE NAZIONI UNITE IMPEGNATE PER LA REVISIONE DEGLI "OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO"

Al Palazzo di vetro dell'ONU dal 20 al 22 settembre l'Assemblea Generale si è riunita per fare il punto sullo stato di realizzazione degli Obiettivi di sviluppo del Millennio (eliminare la povertà e la fame nel mondo, assicurare l'istruzione, promuovere l'uguaglianza di genere, diminuire la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere l'HIV-AIDS, assicurare la sostenibilità ambientale, sviluppare la cooperazione allo sviluppo). Si è a due terzi del cammino.

A giugno, il segretario generale dell'ONU, Ban Kimoon, aveva predisposto un rapporto di verifica.
A Jakarta, il 3-4 Agosto 2010, Sha Zukang Sottosegretario Generale per gli Affari Economici e Sociali presso le NU, ha avviato il tema della revisione degli Obiettivi del Millennio:
"Dieci anni fa i Capi di Stato e di Governo hanno solennemente promesso di non risparmiare sforzi nella battaglia alla povertà estrema e alle disuguaglianze e di costruire una partnership globale per lo sviluppo entro il 2015…
Nonostante le recenti crisi alimentare, energetica ed economico-finanziaria, i Paesi in via di sviluppo rimangono in corsa per il dimezzamento della povertà estrema rispetto ai livelli del 1990. Diversi Paesi hanno registrato successi rilevanti nella lotta alla fame, nel miglioramento della scolarizzazione e della salute infantile, nel maggior accesso all'acqua potabile e alla cura dell'HIV, nel controllo della tubercolosi e della malaria e delle malattie tropicali di minor importanza. Questi miglioramenti sono avvenuti in alcuni dei Paesi più poveri, a dimostrazione del fatto che gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sono realmente raggiungibili.
Tuttavia, i risultati sono stati raggiunti in maniera ineguale rispetto agli obiettivi e ai diversi Paesi. Le recenti crisi hanno reso questa missione ancora più difficile. I progressi riguardo al miglioramento della salute materna e alla riduzione della mortalità delle gestanti sono stati lenti. Anche per quanto riguarda l'uguaglianza di genere e l'emancipazione femminile, i progressi sono stati insufficienti. Quasi la metà delle persone che vivono nei Paesi in via di sviluppo continua a non avere accesso a servizi sanitari di base. Il numero di disoccupati o sottoccupati rimane troppo alto. Infine, è necessaria una maggiore attenzione verso una crescita sostenibile e nel rispetto dell'ambiente.
La regione dell'Asia e del Pacifico, per sua parte, ha ottenuto risultati significativi, contribuendo così ai progressi globali….occorre evidenziare le strategie migliori adottate nei vostri Paesi e individuare il modo per replicare altrove le vostre vittorie…esporre i successi, in modo da ripeterli su larga scala.
È necessario… affrontare le questioni irrisolte e le continue sfide. In particolare, bisogna prestare assistenza a quei Paesi che sono rimasti indietro, specialmente i 14 Stati meno sviluppati della regione dell'Asia e del Pacifico e le Piccole Isole in via di sviluppo…"

T. G.



MATERNITÀ

Nel terzo millennio la gravidanza è ancora causa di morte o di trauma per tante donne nel mondo

Secondo il nuovo rapporto "Trends in maternal mortality" realizzato da Oms, Unicef, Unfpa e Banca Mondiale il numero di donne che muore per complicazioni legate alla gravidanza e al parto è diminuito del 34% negli ultimi 20 anni.
Il progresso è notevole, ma il tasso di diminuzione è meno della metà di ciò che è necessario per conseguire l'Obiettivo di Sviluppo del Millennio di ridurre il tasso di mortalità materna del 75% tra il 1990 e il 2015, che richiederà una diminuzione annua del 5,5%; il calo del 34% rispetto al 1990 equivale ad una diminuzione media annua di appena il 2,3%.
"La riduzione dei tassi globali di mortalità materna è una notizia incoraggiante", afferma Margaret Chan, direttore generale dell'Oms.
"I paesi in cui le donne corrono un alto rischio di morire durante la gravidanza o il parto stanno adottando misure che si stanno dimostrando efficaci; questi paesi stanno formando più ostetriche, rafforzando gli ospedali e i centri sanitari per assistere le donne in gravidanza". A fronte della soddisfazione per la notizia positiva, occorre evidenziare che i numeri assoluti restano impressionanti: nel 2008 hanno perso la vita in 358.000 (546.000 nel 1990), circa 1000 al giorno, delle quali più della metà (570) viveva nell'Africa sub-sahariana, 300 nell'Asia del sud; 5 nei paesi sviluppati.
In Sierra Leone, sono 1.033 le donne che muoiono di parto ogni 100mila nati (secondo i numeri ufficiali, ma c'è chi parla di 2.000, una ogni 50.000, una delle quote peggiori del globo, in Occidente una ogni 8mila).
È stato affermato che ogni minuto di ogni giorno c'è una donna che muore mentre sta dando la vita a un figlio.
Inoltre, in molti Paesi africani, e non solo, i servizi alle donne e in sala parto sono ancora a pagamento, e ciò spinge la gente ad evitare le strutture ospedaliere restando a partorire nei villaggi senza alcuna assistenza
"Gratis" è lo slogan che, in Sierra Leone, il presidente Ernest Bai Koroma ha introdotto da qualche mese per rendere gratuiti (con l'appoggio di Unicef, Ue, Banca Mondiale, Uk Aid) i servizi alle donne in gravidanza e ai neonati nelle (troppo poche) strutture pubbliche di tutto il Paese. E da allora, dicono i medici degli ospedali della capitale, le pazienti sono triplicate.
Al vertice dell'Unione Africana di fine luglio varie personalità e ong hanno giocato la carta della pressione mediatica proprio sull'argomento "parto".
La condizione delle donne e dei bambini in Sierra Leone, in particolare, ha motivato il progetto del Soroptimist mondiale in questo Paese, *"donne e bambini sono l'anello debole della società, vittime dieci anni fa della violenza della guerra e ora di ulteriori abusi, che la fragilità del sistema sociale non riesce ad arginare"* racconta la nostra presidente nazionale *Wilma Malucelli*, di ritorno da uno "Study Tour" organizzato dal SI per verificare lo stato dell'azione soroptimista (La Voce delle Donne -anno V n.2 marzo 2010).



In occasione del recente summit di New York, Amnesty International ha portato a Times Square un «orologio della mortalità materna», per tenere il conto delle donne che, durante il summit, sarebbero morte per complicazioni durante la gravidanza o il parto, o nelle sei settimane successive; secondo le stime, saranno 3700. L`orologio è partito da 5.317.280, il numero delle donne morte da quando la dichiarazione del Millennio è stata adottata.
Ma non solo nei Paesi sottosviluppati la maternità può essere traumatica e fatale per le donne. In occidente altre cause rendono spesso dolorosamente devastante per la madre il momento bellissimo della generazione della vita, che le donne hanno il privilegio di possedere.
Le morti in sala parto continuano ad avvenire anche in Italia, le interruzioni di maternità o la rinuncia al figlio appena nato continuano a produrre traumi ai bambini ed alle madri.
Le soroptimiste italiane sono da sempre impegnate per fornire contributi al miglioramento della condizione delle donne in gravidanza e per prevenire situazioni drammatiche sotto vari aspetti.
Il SI/I nel 2005/07 realizzò il progetto *"Maternità nascosta"* che coinvolse 45 Club "per aiutare le donne in difficoltà – come scrissi allora – attraverso la diffusione della conoscenza delle opportunità e dei percorsi da seguire per superare in maniera meno drammatica situazioni angosciose…ma sempre considerando il progetto un'azione di tipo emergenziale, un contributo per lenire la sofferenza, per far evitare tragedie maggiori, e soprattutto per aiutare le donne a ritrovare la speranza, un percorso di vita".

Teresa Gualtieri
tgualtieri@virgilio.it

LUCI ED OMBRE DELLA MATERNITÀ : LA DEPRESSIONE POST PARTUM

Il Club di Merania approfondisce i modi per affrontarla

I costumi e la cultura della maternità stiano cambiando – afferma la psicoterapeuta soroptimista M. Teresa Cadorin – ed è giusto chiedersi come mai nascono sempre meno bambini, come mai le maternità vengono sempre più spostate al limite dell'orologio biologico, come mai le ragazze soffrono di tanti disturbi alimentari e assumono comportamenti autodistruttivi. Perché ci sono sempre più mamme stressate, controllate, fredde, esigenti, narcisistiche che hanno perso le funzioni calmanti, rassicuranti, comprensive, accoglienti, educative, funzioni tipiche della maternità? Quale modello di madre viene offerto e trasmesso alle ragazze come processo di identificazione?
Secondo Ghilardi, docente di psicologia clinica all'Università di Brescia, le depressioni post partum colpiscono il 12-16% delle donne. La depressione grave non si manifesta subito dopo il parto, bensì alcuni mesi dopo. Alla base dell'atteggiamento materno di una donna sta il primigenio rapporto che la bambina ha avuto con la sua mamma, rapporto fondamentale per lo sviluppo di tutta la personalità sia dal punto di vista psichico che sessuale. Una mamma deve possedere una capacità empatica e di regressione col suo bambino al fine di capirne i bisogni fondamentali biologici e affettivi, non verbalizzabili questi, ma comprensibili solo con la capacità di immedesimazione. Esistono figure materne cosi anaffettive che costituiscono una falsa presenza e sono determinanti per una patologia evolutiva del bambino soprattutto se manca la figura di un padre bonificante.



Monika Gamper
info@soroptimistmerania.it

O MOGLIE O GEISHA



In Giappone la cortesia è un importante dovere sociale, può quindi apparire assai strano ai nostri occhi che siano invece in pratica bandite tutte quelle galanterie che hanno per secoli abbagliato le donne occidentali facendole piacevolmente sentire regine anche quando erano schiave. Quando un giorno a Kyoto mio marito ha aperto la portiera della macchina per fare salire due signore nostre amiche, sono quasi svenute per l'emozione. Noi non capivamo neanche una parola di quello che dicevano, ma era chiaro che non era mai successo loro nulla di simile e hanno a lungo commentato il grande avvenimento.

'Massimo dieci anni': con questa dura sentenza tantissime donne giapponesi mi hanno definito la durata media di un matrimonio, dopo di che di norma si passa non a un divorzio, ma a una semplice convivenza dove sull'altare della reciproca convenienza si celebra quello che i sociologi chiamano 'scambio di servizi'. Il fenomeno è acclarato, e perfettamente accettato senza circonlocuzioni o rimpianti da milioni di uomini e donne giapponesi che non fanno neanche finta di amarsi, e vivono, anche fisicamente, vite quasi completamente separate. Non desiderano nulla di particolarmente diverso, o almeno così dicono, pensano che ciò rientri nell'ordine naturale, quasi inevitabile, delle cose. Non si cada nell'errore di pensare che queste coppie siano simili ai nostri 'separati in casa': il fenomeno non è nient'affatto recente in Giappone, dove la vita sociale da secoli procede divisa per sessi. Pare invece che i giovani giapponesi si ribellino oggi a questa 'regola' non scritta ma così strettamente osservata dai loro genitori.

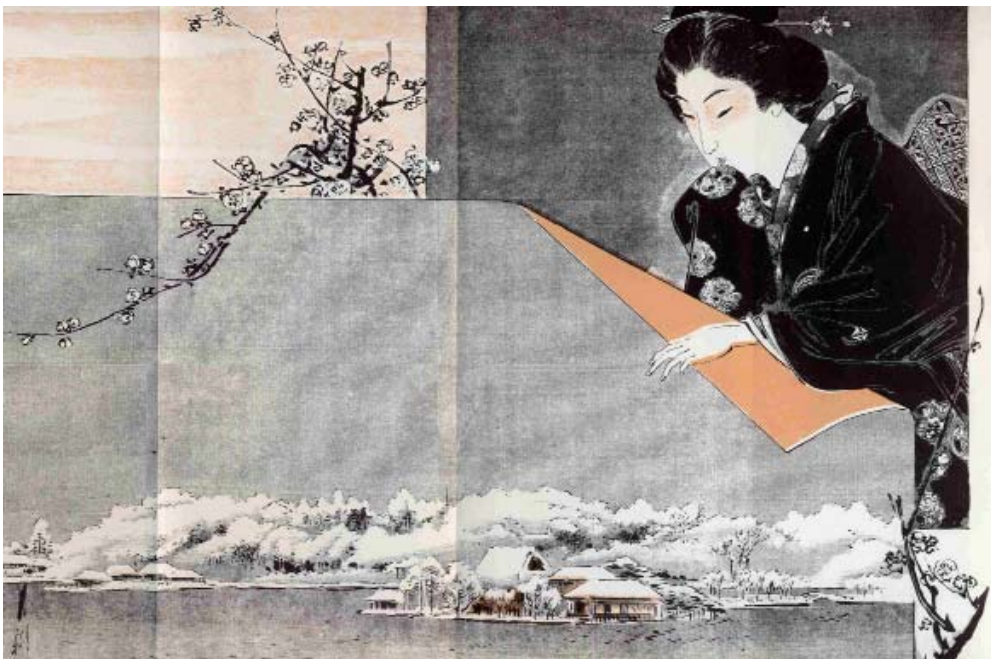
La maggior parte dei giapponesi impiegati in ditte private lavora un numero spropositato di ore al giorno (dodici o più). A causa della scarsa o inesistente contrattualità sindacale, nessuno può rifiutarsi di lavorare anche durante i fine settimana e di prestare anche un congruo numero di ore di straordinario (il famigerato *zangyo*), per altro non pagate. Gli impegni continuano anche la sera, con la rituale bevuta con i colleghi al pub locale (*izakaya*), e molti uomini prima di tornare a casa affogano le proprie frustrazioni consolandosi con le hostess cui è permesso allontanarsi dal lavoro.

Le mogli molto spesso non lavorano, si occupano dei figli se sono piccoli, altrimenti, con una libertà impensabile nella coppia media italiana, si incontrano con le amiche, vanno a cena fuori, viaggiano per i fatti loro, anche perché il marito di norma consegna loro l'intero ammontare del suo sudatissimo stipendio. Nelle società più antifemministe del mondo, e il Giappone è fra queste, quest'ultimo è un fenomeno molto diffuso. Anche gli antichi greci in quanto a maschilismo non scherzavano, eppure Penelope aveva tutte le chiavi della casa, e per Senofonte la donna è la vera regina dell'economia (parola che, non dimentichiamolo, viene appunto dal greco *oichonomia* cioè 'legge della casa').

La mancanza di amore è certo molto comune tra tante coppie sposate in tutto il mondo, ma, a differenza del Giappone, nella maggioranza dei casi da noi la cosa viene nascosta, anche con se stessi, come una specie di vergogna, si preferisce illudersi o fingere, e non rinunciare così all'ideale (o alla chimera) dell'amore romantico che dura per tutta la vita.

Oggi in Giappone molte donne non sposate lavorano (anche se per stipendi sensibilmente inferiori a quelli dei loro colleghi di sesso maschile). Un tempo invece l'alternativa ad essere donna di famiglia era una sola: diventare prostituta. Versione artistica e incomparabilmente più raffinata della 'donna di piacere' è la geisha, definita 'opera d'arte vivente' nel bestseller 'Memorie di una geisha' di Arthur Golden, divenuto in seguito un film di successo. A Kyoto esistono ancora cinque 'quartieri del piacere', dove la parola 'piacere' ha un significato assai più ampio di quello che le viene generalmente attribuito. Ci sono tuttora cerchie di appassionati che sono disposti a pagare molto profumatamente per frequentare le case da tè dove si esibiscono le artiste migliori: ogni geisha (cioè appunto 'artista') si sottopone per tutta la vita ad incessanti studi di canto, danza e musica. Per quanto difficile risulti per noi crederlo, le tariffe per assistere a uno spettacolo così esclusivo sono altissime (almeno 70000 yen, cioè circa 550 euro) e occorre essere presentati e introdotti da qualcuno. Kyoto è l'unica città giapponese dove perdura questa tradizione e il più famoso 'quartiere del piacere' è Gion, dove esistono tuttora alcune *oikya*, grandi case tradizionali dove abitano le geisha. Per strada è possibile incontrare molte ragazze 'travestite' da *geisha*, ma il numero di quelle autentiche è ormai assai limitato, sembra che al momento in tutta Kyoto le apprendiste (*maiko*) siano solo 26.

La figura della *geisha* da sempre gode in Giappone di molto rispetto: nel tempio Josho-ji è custodita la tomba della famosa *geisha* Yoshino Dayu, vissuta nel 17° secolo, che è venerata come se fosse una santa. In suo onore la terza domenica di aprile si svolge una grande festa (*matsuri*), che prevede sempre l'esibizione di una *geisha*. Il 26 settembre, sempre a Gion, nel santuario scintoista Yasui Kompira-Gu, è celebrata la 'festa dei pettini', durante la quale si possono ammirare elaboratissime acconciature sfoggiate da una trentina di *geisha* e *maiko* agghindate in pompa magna.



Tutto in Giappone sconfina sempre nel territorio del sacro. Perfino le vecchie bambole non si buttano via senza prima celebrare per loro una festa nel tempio Hokyoji. Ogni anno il 22 ottobre è invitata per l'occasione una *geisha* di altissimo rango (*tayu*) che, aiutata da un'assistente e affiancata da un paio di apprendiste (*maiko*), fa la sua comparsa camminando con estenuante lentezza. Sembra quasi un'ape regina, non una donna in carne ed ossa; poi si toglie gli altissimi zoccoli e rallegra i presenti con una danza raffinata.

Marcella Croce
www.marcellacroce.com
Club Palermo

MISS ITALIA... O CENERENTOLA



Uso il condizionale e mi chiedo: come potrebbe scandalizzare, irritare, far sghignazzare la fiaba di Cenerentola, quella bella creaturina cenciosa e miserabile che con l'aiuto delle fate, diventa splendida principessa? Il letterato francese "touche-à tout" del XVII sec., noto presso il grosso pubblico come "favolista", ma soprattutto membro dell'*Académie Française,* capofila dei *Modernes* nella *Querelle* contro gli *Anciens*, autore di ben 102 biografie di uomini illustri, per un pubblico più ristretto - sto parlando di Charles Perrault – la prese a modello per far trionfare la giustizia in un fatto di crudeltà e di inutile accanimento contro una piccola orfana sventurata.

L'elezione annuale di Miss Italia non è la stessa cosa, anche se per eventi ed aspirazioni è possibile fantasticare analogie. La Miss sarà principessa per un anno. Cenerentola solo per una notte. Ma che soddisfazione per entrambe.

Cerchiamo di prendere in considerazione l'attualità.

Il bombardamento telematico ha assunto connotati infernali nel nostro quotidiano. Le anime più semplici lo subiscono appieno e forse rimangono frastornate. Quelle più sofisticate scelgono: o lo schermo perennemente nero, oppure azionano i filtri intellettuali in loro possesso per seguire qualcosa che le soddisfi. Tra i due estremi una vasta fascia, più o meno amorfa, fluttua inconsapevole a volte, altre meno, tra immagini, messaggi – chiari o occulti – luci sparate, decibel folli, sguaiatezze, gridate.

La TV – o meglio "la televisione che dice..." è in tutte le case con fitta ragnatela di fili, antenne, parabole, sistemi, per gettare il nostro sguardo sul mondo intero. Bene! Gli occhi attoniti dei primissimi spettatori sono diventati ormai esperti e dribblano o navigano in questo contenitore come i più in Internet. Anzi, è molto più facile con lo zapping. È necessario seguire e cercare secondo la propria sensibilità e soprattutto la "fascia oraria", importantissima. Infatti gli artefici dei palinsesti hanno deciso che gli argomenti interessanti, culturali, a cinque stelle, sono dedicati a chi soffre di insonnia.

Chiarito questo concetto, mi domando: perché tanto scalpore, schiamazzo editoriale, critiche, gossip – anche palesemente malevoli – scandalo per la trasmissione legata all'elezione di Miss Italia? Personalmente non mi interessa e se la seguo è proprio perché non ho altro da fare. Ma non mi scandalizzo. A me sembra perfettamente nel suo ambito: belle e bellissime ragazze nazionali, atletiche, senza difetti, sfilano, tentano di recitare, fanno di tutto con lo stile richiesto dal "carrozzone" ed aspettano che una giuria valuti le loro peculiarità fisiche di giovani donne. Il loro comportamento appare "pulito". Si possono formulare pareri sul fatto di puntare tutto sull'armonia del corpo, sulla bellezza, ma non tutte le donne nascono per sbavare sotto il tetto di cristallo irraggiungibile.



Una di queste ragazze viene eletta perché riconosciuta la "più", le altre mogie e disilluse se ne tornano a casa. La loro bellezza non scompare per questo. Cenerentola sarà "principessa" per una notte. La Miss eletta porterà la sua corona per un anno e si darà da fare per entrare nel mondo dello spettacolo o della moda. Ed anche per molte altre ci saranno occasioni da non disdegnare.

Lo scandalo, la volgarità o altro di negativo, non lo rilevo. Le ragazze sono lì, lustrini, lacche e maquillage, non mancano bikini più castigati di quelli che si vedono su certe spiagge, luci lustrini e paillettes sono indispensabili. Ci devono essere perché quello è lo spettacolo. È l'elezione di una Miss di bellezza nazionale! Non è un concorso da ricercatore o un esame per dottorato universitario. Si accetta così com'è o si cambia canale, o si legge un libro, o si fa l'amore.

Lo scandalo, però, c'è. Altrove. E questo, sì, indigna.

Come rassegnarsi a certe emissioni televisive "serie" dove imperano "vedettes" istituzionali, o esperti di scienza o economia, "strizzacervelli" o critici d'arte o altro che inveiscono l'un contro l'altro, strappano da nemici ghignanti la metaforica "corona" dalle teste altrui, gridano termini beceri, a volte arrivano perfino alle mani – raramente per fortuna – si insultano in modo triviale. Lo spettatore è lì. Li guarda e li ascolta Non capisce perché quelle "vedettes" non spiegano quel che stanno facendo (tanto è scandaloso il loro non fare o il loro dedicarsi a attività ben diverse da quello che richiederebbe una carica pubblica).

Come rassegnarsi ad altre emissioni televisive che hanno l'ottimo intento di "informare" lo spettatore su fatti e misfatti, scandali e turpitudini, tutti dimostrabili e "veri". Al termine della trasmissione lo spettatore "conosce", "sa", "è stato informato"...ma si sente ancor più frustrato di quando "non era informato", perché subiva prima ed ora gli tocca subire sapendo. Non ha mezzi per risolvere il problema.

Come rassegnarsi ai programmi le cui vedettes sono bambini acconciati da "grandi", che cantano, come i loro idoli adulti, di "amore" "addii" "innamoramenti" e "delusioni sentimentali? Le passioni che esprimono non sono le loro. A me sembra cosa da "telefono azzurro". Sono pari a patetiche piccole scimmie ammaestrate. Chi tutela il formarsi della loro psiche e dei loro sentimenti? I genitori sono lì trepidanti e lacrimosi..

Ha ben ragione Aldo Grasso nel concludere il suo elzeviro con "il problema non è Miss Italia, è l'Italia." (Corriere della Sera,14 settembre 2010). È pur vero, però, che non si risolvono i problemi dell'Italia "sfruguliando" Cenerentola.

Fiorella Soldà
soldafiorella101@libero.it
Club Terni

Il Soroptimist condanna la prostituzione

Nel corso della convention biennale nel mese di luglio 2010, le delegate del Soroptimist International of the Americas (SIA) hanno deliberato di presentare una risoluzione con la quale si impegnano a prendere posizione contro la prostituzione di ogni genere, chiedendo ai club una votazione via mail.

Dopo aver ascoltato un discorso dello scrittore e giornalista Victor Malarek, il SIA ha invitato a seguire il modello del governo svedese per combattere la prostituzione. Questo significa che il SIA condannerà i clienti delle prostitute e coloro che cercano di sfruttare donne o ragazze come oggetti sessuali, piuttosto che condannare prostitute, donne o ragazze. La Federazione si impegnerà anche a condannare e boicottare le imprese e le organizzazioni che sostengono e promuovono il commercio del sesso. Per esempio, a San Francisco, hanno co-sponsorizzato un evento presso Craigslist per attirare l'attenzione sui facili profitto dal commercio del sesso. Craigslist è un forum pubblico per vendere merci, che è stato ormai ampiamente utilizzato per vendere sesso.

Alcuni dei progetti del SIA per la lotta allo sfruttamento sessuale mirano ad accrescere la consapevolezza che la prostituzione è una forma di violenza contro le donne, ad educare gli uomini ed i ragazzi a sostenere l'uguaglianza di genere ed a comprendere i danni del sesso a pagamento, sostenendo anche la sviluppo dell'educazione sessuale nelle scuole.



A VIAREGGIO, IL SOROPTIMIST FA INTITOLARE UNA PIAZZA AD UNA DONNA PRIMO UFFICIALE DELLA MARINA MERCANTILE

Alga Soligo morì nel naufragio del T.Campanella, nel gennaio del 1984. Il 12 giugno dello stesso in Italia fu istituita la Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio, in armonia con gli altri Paesi membri del Parlamento europeo già dotati di meccanismi di parità.

Il Club Soroptimist ha proposto all'Amministrazione Comunale, già dal 2008, di intitolare luoghi della città a figure femminili o eventi al femminile meritevoli di un riconoscimento che fosse visibile nell'assetto urbano.

La intitolazione della piazza posta nella darsena, un luogo caratteristico e impregnato di vita cantieristica e marinara, ha inteso rendere onore al Primo Ufficiale della Marina Mercantile Alga Soligo Malfatti, una vera e propria "pioniera" in una professione riservata fino ai suoi tempi esclusivamente al mondo maschile.

La cerimonia è avvenuta nel giorno dell'anniversario del conseguimento del Diploma di Capitano di lungo corso, avvenuto il 29 settembre 1970, presso l'Accademia Navale di Venezia, a diciannove anni col massimo dei voti.

Alga, socia fondatrice del Club Soroptimist Viareggio-Versilia, poté condurre la vita del mare, che aveva scelto come professione, grazie alla tenacia con cui seppe superare gli ostacoli e i pregiudizi di un ambiente esclusivamente maschile. Si rivolse personalmente al ministro della Marina Mercantile per contestare il fatto che le venivano rifiutati gli imbarchi in quanto donna e fu per interessamento del ministro che a 20 anni ottenne il suo primo incarico come allievo ufficiale sulle navi passeggeri e poi sui mercantili.



Il Soroptimist Club Viareggio-Versilia, che ha promosso l'iniziativa per l'intitolazione della Piazza, consegna in memoria di Alga, ogni anno dal 1984, una Borsa di studio destinata al migliore studente diplomato dell'Istituto Nautico di Viareggio.

Patrizia Seppia
patrizia.seppia@tiscali.it

PROFESSIONE COMANDANTE

Intervista a Tiziana Manca, tenente di vascello, Comandante del porto di Maratea

Il Comandante Manca, romana di nascita, ha accettato subito di conversare con me del suo lavoro, dei problemi che esso comporta, dei rapporti con familiari, collaboratori e cittadinanza. Mi ha ricevuto nel suo ufficio sul mare e mi ha chiesto informazioni sul Soroptimist e su "La Voce delle Donne", mi è sembrata contenta di rivolgersi a lettrici interessate al suo mondo, molte delle quali reduci da Livorno e da tre intensi giorni in Accademia. Con un certo orgoglio mi ha detto di aver partecipato, nel 2000, al primo concorso che consentiva l'accesso alle donne nella Marina Militare.

Cosa l'ha spinta?

In prima battuta, la curiosità per un mondo affascinante, ma generalmente maschile. Poi, la passione per il mare.

Come hanno accolto questa idea i suoi familiari?

Sorpresi, molto sorpresi, forse anche un po' preoccupati per le difficoltà che avrei incontrato… Ora sono davvero orgogliosi di me.



Quanto tempo pensa di fermarsi a Maratea?

In genere, dopo due anni arriva una nuova sede. Un anno ancora, quindi.

E la sua vita privata?

Mio marito è un collega, fino ad oggi abbiamo avuto sedi abbastanza vicine; attualmente confiniamo.

Figli?

Due, ancora piccoli. Vedono il papà più o meno due volte alla settimana, sono seguiti da una baby sitter, io sto con loro appena posso (il Comandante è sempre reperibile!), cerco di puntare sulla qualità piuttosto che sulla quantità…

Come si trova a Maratea?

Benissimo, l'ambiente è sereno, gli abitanti semplici ed ospitali.

E nel suo ambiente di lavoro? C'è stata un po' di diffidenza nei confronti di una giovane Comandante donna?

Forse un po' di cautela, all'inizio mi sono sentita osservata, ma anch'io "studiavo" la situazione. Oggi posso dire tranquillamente che i rapporti con tutti i collaboratori (20 a Maratea; 4 a Praia a mare, 4 a Diamante, in Calabria) sono veramente ottimi.

Quali sono i compiti del Comandante di un porto?

Innanzi tutto, la sicurezza in mare ed in particolare il soccorso che è il nostro fine istituzionale, poi l'attenzione alle esigenze sia di chi vive grazie al porto come i pescatori sia del traffico diportistico che nel porto di Maratea è preponderante.

Cosa si augura per il futuro?

Mi piacerebbe continuare a lavorare serenamente e con soddisfazione come oggi, circondata dall'attenzione cortese e dallo spirito costruttivo dei collaboratori – fra cui alcune donne -. Dal punto di vista personale mi auguro di poter continuare a condividere con mio marito le piccole gioie dei nostri bambini.

Grazie, Comandante, buon lavoro e… buon vento!

Luciana Grillo
lugri.l@libero.it



LÀ, DOVE L'ACCESSO ALL'ISTRUZIONE È UNA REALTÀ VERIFICATA

Quando il diritto all'istruzione è compromesso da una grave infermità che relega la persona in una condizione di penosa inadeguatezza, basta prendere contatto con il Centro Internazionale del Libro Parlato di Feltre, sorto con lo scopo di aiutare ad accostarsi allo studio, alla lettura e perfino alla fruizione tattile e tridimensionale di un'opera d'arte, tutti coloro per i quali la lettura tradizionale non è possibile. Dal 1983, anno della sua costituzione, il Centro – assicurando costantemente molteplici servizi di alta e avanzata qualità tecnologica, per coprire a largo raggio ogni singola esigenza – si è posto come obiettivo principale la realizzazione del desiderio di molti giovani non vedenti (o anche dislessici, distrofici e altri) di conseguire una laurea. Le numerose richieste pervengono da tutto il territorio nazionale, ma il servizio è esteso anche all'estero e non pochi sono i testi universitari, di studio in genere e di narrativa messi a disposizione nella versione italiana o straniera. È impressionante la quantità di opere, catalogate e pronte per la spedizione, che si allineano, nel loro minuscolo formato – come in un magico labirinto – nelle alte scaffalature del Centro. E dal 2003 le stesse, che fino a poco tempo prima venivano ascoltate dai lettori solamente su audiocassette, sono offerte su CD-MP3, standard che consente attualmente di comprimere l'equivalente di 15 cassette da 90 minuti in un CD-MP3 per una registrazione totale di circa 22 ore di parlato, con vantaggi nella qualità di ascolto, nello stoccaggio e nella spedizione. Tutta l'attività del Centro si basa sull'appassionata dedizione e sull'intelligente operosità organizzativa di pochi esperti oltre che su di un esercito di volontari "donatori di voce" accuratamente selezionati, di ogni parte d'Italia e di altri paesi, recentemente anche di lingua araba, slava e rumena. Sono offerti anche servizi in stampa Braille, arricchita da tavole allegate con immagini tridimensionali in rilievo di cartine geografiche, planimetrie, tavole anatomiche, geometria, istogrammi, disegni per bambini ecc., oltre ai lavori personalizzati o di alta specializzazione, secondo le esigenze di ogni utente, anche dislessico, per permettergli di accostarsi allo studio in maniera autonoma e precisa. In particolare il "Progetto Arcobaleno" volge una specifica attenzione alla scuola elementare e cioè ai sussidiari, libri per bambini che richiedono una lavorazione molto dettagliata.

Nel 2009 è stato elaborato dal CILP "A. Sernagiotto" ONLUS anche il progetto "Un libro digitale per gli anziani", con il finanziamento della Regione Veneto e della Fondazione Cariverona. Coinvolgerà tutte le case di riposo del Veneto e diventerà operativo a partire dal novembre 2010.

Alcuni numeri indicativi: 14.000 titoli a catalogo, 840 spartiti musicali in Braille, 1.000 opere in Braille, 4.000 CD-MP3, 1.500 prestiti annuali di audiolibri, 900 nuovi audiolibri l'anno, 1.000 utenti tra privati, università, biblioteche e altri enti pubblici. Varie le nazioni interessate.

Non si può concludere la visita del CILP senza esprimere il più cordiale apprezzamento al maestro Gualtiero Munerol, ideatore e realizzatore del Centro, che da anni dispiega, con generoso e trasparente impegno, la sua valida attività nei confronti di questa superba realizzazione.

Giuliana Rosso Plazzi
Club Belluno-Feltre



SITI WEB CONSIGLIATI DAL SI/E

http://www.unwomen.org/ - Sito ufficiale della nuova agenzia delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'Empowerment delle donne – UN Women - che lavorerà per valorizzare e coordinare il lavoro delle quattro attuali agenzie delle Nazioni Unite (UNIFEM, DAW, INSTRAW e OSAGI) per la parità di genere. Un nuovo Sottosegretario Generale assumerà la leadership e l'agenzia promuoverà il contributo significativo delle organizzazioni/associazioni rappresentati della società civile. La nuova agenzia dovrebbe essere operativa dal Gennaio 2011, Michelle Bachelet ex presidente del Cile ne sarà la Responsabile.

L'unificazione è stata motivata dall'esigenza di affrontare con maggiore forza sfide importanti, dovute in parte a finanziamenti inadeguati e in parte all'assenza di un'unica figura in grado di dirigere le iniziative adottate in seno alle Nazioni Unite per offrire un supporto ancora più grande al progresso femminile.

http://www.wedo.org/

Women's Empowerment & Development Organization - L'Organismo è finalizzato ad agevolare l'empowerment delle donne, affinchè siano responsabili delle azioni decisionali per raggiungere la parità di genere, ponendo l'accento sul ruolo cruciale delle donne nella vita sociale, economica e politica.

http://www.unanima-international.org/eng/

Coalizione di Suore Cattoliche impegnate per aiutare donne e bambini in condizioni di povertà, immigrati e profughi. I soci sono 17.500 e sono attivi in 72 paesi.

http://commissioner.cws.coe.int/

Commissione per i diritti umani del Consiglio d'Europa – Notizie e commenti di Thomas Hammarberg Commissario sui diritti dell'uomo.



INCONTRO CON UNA SOROPTIMISTA D'OLTREOCEANO

Ho una figlia che da parecchi anni vive e lavora in California, a San Diego, ed ogni estate, recandomi a farle visita, mi ripromettevo di cercare un contatto con qualche soroptimista del luogo. Nello scorso mese di agosto, complice anche un suggerimento che mi è venuto da Brunilde Knittel, socia del Club di Linz con cui quello di Piacenza è gemellato, sono finalmente riuscita a porre in atto il mio proposito. Ho avuto l'opportunità di incontrare Elena Totten, una brillante sessantenne che abita a Spring Valley (località che, già dal nome, mette allegria). Nell'area di San Diego ci sono quattro club; quello al quale appartiene Elena si chiama "La Mesa" e conta 45 iscritte. Le socie sono di età medio-giovane, lavorano ancora quasi tutte ed ho scoperto – con grande sorpresa – che i loro incontri si svolgono di mattina, alle 7.45, con presenze attorno al 60%. Lo stesso stupore avevo provato nell'apprendere che la fascia oraria in cui le palestre di San Diego sono maggiormente affollate è, ancora una volta, mattutina, per l'esattezza dalle 6.30 alle 8.30. Decisamente un altro mondo…

Uno dei service più importanti dei quattro club di San Diego è rivolto alle donne che subiscono violenza; dispongono infatti di un alloggio dove possono ospitare, a turno, fino a quattro persone. Un comitato composto da sette socie, scelte tra le professioniste del ramo (dal medico alla psicologa, dall'assistente sociale all'avvocato), individua i casi da seguire, fornisce assistenza alle donne, trova loro eventualmente un lavoro e le accompagna in un percorso di ritorno alla vita normale.

Parlare con Elena è stata una piacevole esperienza: è una donna estroversa e simpatica, ha viaggiato molto, ha partecipato a parecchi meeting internazionali del Soroptimist ed è venuta spesso anche in Italia; l'ha trovata bellissima quanto a monumenti e paesaggio e i suoi abitanti le sono apparsi molto ospitali. Non ha mancato però di sottolineare che siamo poco organizzati per i turisti…

L'incontro si è svolto in un noto ristorante di Old Town San Diego: un gruppo di case basse, dall'architettura messicana, con tavoli anche all'aperto. L'occasione era il novantunesimo compleanno della mamma di Elena ed io mi sono sentita veramente come una di famiglia. Al momento del commiato, Elena ed io ci siamo ripromesse di tenerci in contatto e di incontraci nuovamente in Italia o in California. Ora so di avere un'amica in più oltreoceano e questo grazie all'internazionalità del Soroptimist.

Marisa Egalini
egalini@egalini.it
Club Piacenza

DONNA LAVORO FIGLI
IL PRIMO ASILO PER L'INFANZIA A FERRARA

Negli anni del Risorgimento 20 donne realizzano un "service" straordinario

L'attenzione che il Soroptimist nutre per l'educazione del bambino (e che anche in questo momento lo vedono impegnato nel partecipare al dibattito sulla figura della Tages Mutter) e per i bisogni della donna, rendono interessante approfondire la storia delle nascita degli asili per l'infanzia in Italia. Le finalità dei progetti ed i temi del dibattito sul tema appaiono ancora di grande attualità.

La difficile storia del primo Asilo infantile di Ferrara e delle fonti dell'idea sono narrate nella breve monografia *"Il Risorgimento a Ferrara e la nascita dell'Asilo Infantile Luisa Grillenzoni"*, scritta nell'ambito di un lavoro dei **Club della Rete Emilia Romagna** per commemorare le donne che più intensamente espressero lo spirito risorgimentale nelle rispettive città, e cioè quelle istanze di cambiamento presenti nella società che furono il vero lievito del Risorgimento italiano.

Per meglio chiarire il concetto, un esempio dell'interesse rivolto al ruolo femminile, in quell'epoca, a Ferrara.

Giorgio Turbiglio, nella conferenza *"La criminalità della donna"* tenuta il 19 maggio 1870 presso il R. Liceo Ariosto di Ferrara, attribuiva il crimine femminile a 5 cause: 1) la condizione di inferiorità della donna, stabilita dalla legge stessa; 2) molti pregiudizi ed usi di una società guasta, forse, da soverchia raffinatezza; 3) il difetto di una conveniente istruzione; 4) la miseria che nasce dall'esiguità dei compensi accordati al lavoro delle donne; 5) l'isolamento a cui si trovano condannate tante meschine che mai non conobbero, o a cui venne meno anzi tempo, l'amoroso presidio dei genitori e della famiglia.

Le possibili soluzioni venivano individuate nel provvedere all'istruzione, "per rendere le donne capaci di sostenere uffici che ne accrescano guadagni e dignità", e nella presenza di famiglia e affetti. Non va dimenticato che la piaga dell'infanzia abbandonata ("gli Esposti") era diffusissima e proprio Carlo Grillenzoni (marito di Luisa Recalchi, una delle 20 donne che avviarono e perseguirono l'idea di un asilo per l'infanzia *(vedi cenni storici)*, se ne occupava in prima persona, come ostetrico e come incaricato del riordino dell'ospizio dedicato alle partorienti e ai bambini deposti nella "ruota". Lo stesso Carlo Grillenzoni, nell'Indirizzo a Pio IX del 7 febbraio 1847 chiedeva al Papa *"…che i bambini del povero, abbandonati fin qui, o trascinati per le pubbliche vie, o chiusi in succidi abituri per molta parte del giorno, o consegnati in pessime mani, siano raccolti in scuole di*

Anno Internazionale della Gioventù: *"Dialogo e reciproca comprensione"*

Il 12 agosto 2010 è iniziato l'Anno Internazionale della Gioventù, con l'obiettivo di incrementare e sostenere la partecipazione dei giovani nella vita sociale e di incoraggiare la loro immaginazione ed il loro entusiasmo. Il Soroptimist International d'Europa invita ad attivare iniziative che promuovano il dialogo interculturale e la comprensione tra le generazioni.

Può essere interessante utilizzare la specificità di questo anno per stimolare soprattutto le giovani donne ed incoraggiarle alla partecipazione alla vita sociale nelle varie forme.

Per ulteriori informazioni sull'Anno internazionale della gioventù, per conoscere il calendario degli eventi ed idee-progetto, visitare il sito web :
http://social.un.org/youthyear/index.shtm



Carità o sale d'Asilo…onde concessa sia la libertà alle madri di procacciarsi un guadagno col lavoro della giornata.".

L'intera opera di fondazione dell'Asilo per l'Infanzia Abbandonata appare dunque di straordinaria modernità, per l'impegno civile ed etico profuso da un gruppo di donne e dall'intera città, in un momento di estrema povertà dovuta all'occupazione militare di Ferrara, alle ripetute carestie, alla dissoluzione delle famiglie contadine, ai problemi di sanità pubblica, alle abitazioni fatiscenti, alle difficoltà di approvvigionamento a causa del brigantaggio, al raffreddamento climatico, all'inquinamento delle acque.

Appare anche di straordinaria attualità per le finalità educative - dirette non solamente ai bambini ma a tutta la loro famiglia, compreso il padre quando present - per i principi illuministici che la caratterizzavano e per l'intento di raggiungere il miglioramento morale anche di chi l'aveva concepito e fondato, mentre l'attenzione posta alla figura della donna e alle sue difficoltà nel dibattersi fra i bisogni dei figli e le necessità di lavoro, ne fanno quasi un modello di chiaroveggenza.

Il progetto nel suo complesso, accuratamente studiato, perseguiva un'idea di educazione a tempo pieno accesamente dibattuta ancora oggi, ed il programma, pur con le caratteristiche tipiche dell'epoca, si configura come esempio di assoluta coerenza civica, di forte speranza nel futuro, pienamente in linea con le istanze risorgimentali.

La nascita dell'Asilo - Cenni storici -

Nel 1846 Ferrara, pur occupata dall'Austria, faceva parte degli Stati Pontifici.

Da numerose testimonianze di quegli anni conservate negli Archivi Cittadini, le condizioni sociali della città risultano estremamente decadute. Nel rapporto di Leopoldo Passega stilato per il Comune di Ferrara nel 1860, le case, specialmente della parte medievale che si sviluppava a sud est, risultano essere per lo più fatiscenti. I pavimenti, depressi anche 50 cm sotto il pavimento stradale cosicché i piani bassi delle case risentivano dell'andamento delle acque di falda, erano in terra battuta, addirittura vetrificata dal lungo uso. Le pareti erano in canniccio, nido di animali di tutte le specie. Le acque per uso domestico erano di pessima qualità, perché di pozzo o di cisterna e perché contenevano dissolte sostanze pseudo-organiche e minerali. All'interno della cinta muraria si trovavano numerosi depositi di letame; pescherie mal costruite, mal fognate, mal ubicate, pessimamente tenute; macelli pubblici che *meglio sarebbe* stato *definire scannatoi*; due ospedali, uno civile ed uno militare, con 3000 degenti per anno; due cimiteri, cattolico ed ebraico, che ospitavano circa 60000 salme e mai bonificati. Delle circa 3000 famiglie che costituivano la popolazione e visitate dalla commissione municipale, 102 furono classificate come formate da poveri e questuanti.

Le condizioni delle campagne non potevano essere definite migliori, per la presenza di numeroso bracciantato itinerante ospitato in case malsane, gravate dalla vicinanza di innumerevoli maceri per il trattamento della canapa; per la scarsità di acqua potabile; per il nutrimento scarso e monotono; per l'assenza di igiene; per il lavoro sproporzionato all'età e alla forza degli individui…per tutto ciò secondo Luigi Bosi Clinico Medico dell'epoca, il lavoratore agricolo ferrarese era condannato *ad una schiavitù che talora rammenta se non sorpassa quella dei Neri d'America.* Nelle campagne erano anche diffusi il brigantaggio e il contrabbando, gli incendi *frequentissimi ed orrendi*, gli omicidi.

Come conseguenza di tanta povertà, in quegli anni a Ferrara comparve la pellagra, prima sconosciuta, esplosero due epidemie di colera a breve distanza l'una dall'altra, comparvero malattie come la tubercolosi, fino alla fine del settecento assai rara.

Il clima era di tipo continentale, con estati umide e calde (39.9° C registrati nel 1865) ed inverni gelidi. Per di più nel 1847 scoppiò una grave carestia.

Quale fosse l'ambiente delle strade cittadine di quell'epoca è vividamente illustrato dalla scrittrice Jolanda, *nom de plume* di Maria Maiocchi Plattis, che descrivendo la miseria delle popolane ferraresi usa parole quasi da "romanzo sociale": *"…In quell'inverno rigido (1847) la città offriva il triste spettacolo di donne cenciose che erravano per la città coi loro piccoli alle gonne o in collo, lividi dal freddo ed estenuati dalla fame, imploranti con le lacrime agli occhi un soccorso che valeva a mitigare per poco la loro condizione miseranda…"*

Altrettanto annotava Giuliano Gramigna, *"…In questo capoluogo la presenza di torme di fanciulli a due, a tre, a quattro, abbandonati per la via, o seguaci come lungo strascico talora di un garzoncello maggiore, talvolta di una donna, grama, cenciosa, forse la madre loro, è solito spettacolo…."*

La miseria generalizzata ed esposta alla vista quasi in ogni via cittadina, richiama l'attenzione di un gruppo di donne, che nell'inverno del 1846-'47 iniziano a raccogliere presso la casa di una di loro *"bambini dai trivi, assiderati e smunti di fame… con nobile intendimento di riscaldarli, vestirli e nutrirli."*

Si trattava di 20 signore, alcune appartenenti a nobili famiglie ed altre di famiglia borghese, **legate da vincolo d'amicizia**. Fra esse spicca per personalità, generosità d'animo e ferrea volontà, Luisa Recalchi Grillenzoni, moglie di Carlo Grillenzoni, stimatissima personalità medica dell'epoca, anatomico ed ostetrico della Libera Università di Ferrara e suo futuro Rettore dal 1873 al 1883.

La notizia dell'atto di generosità si spande velocissima per la città e i bambini aumentano di giorno in giorno *", ma poiché a dismisura aumentavasi il numero…balenò ad esse l'idea di raccoglierli in apposito ospizio."*

Cosa non semplice a realizzarsi durante il pontificato di Gregorio XVI il quale, con un decreto della Suprema Inquisizione del 10 agosto 1837, aveva proibito l'apertura di Asili Infantili nei propri territori, temendone l'ispirazione protestante

e dunque che l'educazione in essi impartita potesse discostarsi dai tradizionali canoni cattolici.



Con il pontificato di Pio IX, il "Papa liberale" eletto il 16 giugno 1846, tuttavia, le cose cambiano e si consentono fin dai primi mesi dalla sua elezione al soglio pontificio le iniziative di privati cittadini tese all'apertura di asili per l'infanzia.

Nell'attesa del consenso ufficiale da parte della Santa Sede, il Cardinale di Ferrara Mons. Ignazio Cadolini autorizza dunque l'apertura di un ricovero per bambini di strada, a patto che non venga definito Asilo per l'Infanzia abbandonata, ma "Scaldatoio". Il 16 novembre 1846 lo "Scaldatoio" di Ferrara viene così aperto in locali di casa Grillenzoni ed esattamente ad un anno di distanza, il 16 novembre 1847, veniva solennemente inaugurato l'Asilo per l'Infanzia abbandonata. Esso trovava ospitalità in locali del Convento di S. Maria in Vado messi a disposizione dalla Curia, in via Borgovado, dove l'Asilo rimase per quasi un secolo. I fondi per l'istituzione dell'opera furono frutto di partecipazione corale da parte dell'intera città: la Curia mise a disposizione i locali ed il Municipio si sobbarcò l'affitto per tutto il periodo di esistenza dell'Asilo; donazioni private, lasciti individuali, raccolte di fondi attraverso vendite di beneficenza e lotterie, lavori eseguiti dai bambini e rivenduti, furono la fonte di entrate che consentirono, nel 1850, l'apertura di un Ospedalino all'interno dell'Asilo, temendo *…che i bambini da morbo incolti non avessero què soccorsi e que' conforti che in quella circostanza più che in altra mai n'hanno gran bisogno,* e nel 1859 la fondazione di un secondo Asilo nella parte opposta della città.

Le finalità che si prefiggevano gli Asili, oltre a quelle educative, di nutrimento e cura dei bambini, erano tese *a sollevare le madri e i padri poveri che lavorano e a conseguire nella classe più agiata un verace miglioramento morale.*

Daniela Fratti
daniela.fratti@alice.it
Club Ferrara





IL TEMA NAZIONALE SI/I 2009-2011: LA DONNA "AL CENTRO" ANCHE DELLA STORIA

"L'Altro Risorgimento" - Le pioniere dell'emancipazione femminile

Alla vigilia delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, una mostra a Ravenna per dare "visibilità" alle donne che presero parte al Risorgimento Italiano.

2° parte



Forse pochi sanno che tra i patrioti accorsi da tante regioni d'Italia a Milano insorta con le famose Cinque Giornate del marzo 1848, c'era anche un contingente di 200 volontari napoletani arruolati e guidati dalla principessa **Cristina Trivulzio di Belgioioso.** La *"principessa rossa"*, come veniva definita per le sue idee rivoluzionarie, fece il suo ingresso in Milano il 6 aprile, striscia tricolore al petto, fucile in mano, acclamata dalla folla.

Bella, nobile, intelligente, insofferente dell'oppressione straniera, risoluta per tutta la vita a mettere in atto i suoi ideali, a perseguire ciò in cui credeva anche mettendo a repentaglio la sua posizione, il suo patrimonio, la sua libertà stessa. Nasce a Milano nel 1808 la principessa Cristina Trivulzio che divenne "di Belgioioso" in seguito ad un precoce quanto sfortunato matrimonio. Entra ben presto in contatto con il mondo della cospirazione politica che agita Milano. Già il matrimonio, a 16 anni, con Emilio di Belgioioso, non è ben visto dall'Austria che ritiene i due giovani di *"immorali tendenze politiche"*. È un matrimonio sfortunato per i continui tradimenti del marito, si separa dopo pochi anni, rifiutando compromessi e apparenze, tenendosi ben salda alla sua libertà: anche in questo è una donna molto moderna. Ha contatti con tutti i protagonisti delle insurrezioni e dei movimenti per la liberazione; si trova a Genova nei giorni in cui vengono arrestati alcuni patrioti e lo stesso Mazzini, finanzia l'insurrezione di Ciro Menotti del 1831. Pur essendo costantemente sotto il controllo della polizia austriaca, grazie alla sua posizione sociale, alla potenza della sua famiglia e all'abilità nel fuggire, nel muoversi continuamente per l'Italia e per l'Europa, non fu mai arrestata. La sua è una vita "romantica": quel suo continuo errare, la bellezza, la fragilità della salute, la cospirazione, gli ideali di libertà, di progresso, i molti amori che le vengono attribuiti con artisti, poeti o musicisti, ne fanno uno straordinario quadro di donna. Per circa 10 anni il suo salotto è tra i più affollati di Parigi; tiene anche una fitta corrispondenza con La Fayette vecchio generale protagonista della rivoluzione francese. Continueranno ad arrivarle richieste di soldi, e lei cercherà di distribuirne tantissimi, in modo da aiutare gli esuli italiani, di cui lei era ormai diventata la referente parigina. Fonda la Gazzetta italiana che poi chiamò L'Ausonio, divenendo la prima donna proprietaria di un giornale. Quando le vicende la riportano al suo castello di Locate, alle porte di Milano, inizia a costruire asili e scuole, una colonia agricola e rivoluziona il paese, portandolo ad un livello sociale molto al di sopra della situazione normale di quel periodo. Si sa che il Manzoni fu scandalizzato non solo dalla sua vita avventurosa ma soprattutto dalle innovazioni che andava proponendo, tanto da vietarle di mettere piede in casa sua**.**

Caduto il sogno milanese, si unisce nell'aprile del 1849 alle numerose altre donne che combattono per la Repubblica Romana. Organizza ospedali militari, fonda il primo corpo di infermiere laiche, ha contatti con Carlo Alberto e con Napoleone III.

Sconfitta la Repubblica Romana, la principessa è costretta a lasciare l'Italia e dopo varie peregrinazioni approda a Scutari; dopo alcuni anni, può tornare in Lombardia.

Dal 1861 vive scrivendo per educare gli italiani allo spirito di fratellanza e per il *progresso della condizione della donna*. Tra gli altri suoi scritti, un saggio dal titolo *"Della presente condizione delle donne e del loro avvenire"*, venne pubblicato nel primo numero di Nuova Antologia, del 1866.



Sulle barricate a Milano c'erano tante altre giovani patriote di ogni classe sociale: **Luisa Battistotti Sass**i, moglie di un artigiano, striscia tricolore sul petto, gonna a campana, che si batté valorosamente tanto da disarmare degli avversari e da fare anche dei prigionieri; la diciassettenne **Giuseppina Lazzaroni**, scappata di casa per mettere la sua mira infallibile a difesa di Porta Comasina, e **Paola Pirola** che combatté per cinque giorni sparando come un soldato sino a quando il fucile non le esplose tra le mani.

Numerose ed eroiche furono le donne che parteciparono alla **Repubblica Romana**, da Anita Garibaldi, che combatteva a cavallo a fianco del suo "José ", a Marietta Pisacane, alla Belgioioso, a Giulia Bovio Pallavicini, a Enrichetta di Lorenzo (compagna di Pisacane) a Giulia Calame, che si divideva tra ospedali e barricate o all'americana Margareth Fuller. Alcune parteciparono a vere e proprie azioni di guerra, come Anita, altre allestirono ospedali, soccorsi e assistenza per i feriti. Molte morirono, molte furono incarcerate ed anche torturate; sì, nello Stato pontificio anche le donne furono torturate, e con quali 'raffinatezze' lo possiamo appena immaginare. Pio IX in una Enciclica dell'8 – 12- 1849, *Nostis et Nobiscum* , definì "sfacciate meretrici" quelle donne che avevano assistito feriti e morenti.

A Roma c'era **Anita,** anzi **Annita** o Aninha a combattere in quella disperata difesa, preludio ad una ritirata drammatica che la porta a morire in terra ravennate, a soli ventotto anni. Possedette la ricchezza, la pienezza di una vita appassionata; una ragazzina che cavalca a pelo, nell'acqua bassa, con il padre prima, poi, sola, con il suo istinto di libertà. Una ragazza che ascolta i discorsi un po' confusi dello zio Antonio il



quale alludendo ai moti rivoluzionari di indipendenza che accadevano in quei mesi parlava di oppressione della monarchia, di un vento nuovo che porti via l'ingiustizia, di "uguaglianza" di "repubblica": forse Aninha non capisce del tutto queste parole, ma presto il dolore, la violenza che la miseria porta con sé, le sopraffazioni, invece di abbatterla l'aiutano a capire, la rinsaldano nel suo desiderio di libertà, nella sua ribellione ai soprusi, ai conformismi, dalle "attenzioni" maschili - era molto attraente- al matrimonio imposto al quale lei mette fine: sfide difficili per una donna più di 150 anni fa, e soprattutto per una giovane donna, e povera. Quando incontra Garibaldi, Annita incontra dunque non solo l'uomo dai lunghi capelli biondi, dal poncho bianco, ma incontra un'idea; quell'uomo incarna quell'idea che le era maturata dentro, forse confusamente, ma che diventerà sempre più un tutt'uno con la sua vita e con l'amore per il suo uomo e che la porterà ad essere guerrigliera e corsara, sempre dalla parte degli oppressi, sempre contro le sopraffazioni. È una donna molto in anticipo sul suo tempo, **una donna moderna** che ha tentato di conciliare nella sua breve ma intensa vita l'essere madre e l'affermazione di sé, delle sue idee: **femminilità, maternità e ideale.**

(continua)

Fulvia Missiroli
fulviamissi@alice. it
Club Ravenna

I PRERAFFAELITI E LE DONNE (IN)VISIBILI

2° parte

Ancora schiacciate sul corpo e su una sessualità esuberante sono le donne redente, prostitute condotte sulla retta via, dipinte da Hunt e Rossetti, in modo da sostenere la causa dei gruppi vittoriani che operavano la redenzione sociale delle fanciulle corrotte. L'arte diventa modello di buona condotta, a cui i preraffaelliti si adeguano soprattutto nella prima fase del movimento, unendo arte e spinta etica. Si tratta degli stessi principi suggeriti da John Ruskin, critico d'arte e sostenitore del gruppo, che fin tanto che verrà ascoltato chiederà ai pittori un forte impegno sul fronte della verità della rappresentazione. Ma la verità è del tutto interpretabile: quando si tratta di rappresentare il mondo del lavoro ad esempio, anche un pittore come Ford Madox-Brown, ribadendo la netta separazione fra borghesi inattivi e proletari all'opera, descrive solamente figure maschili in attività, tralasciando il fatto che nell'Inghilterra dell'epoca tutte le donne di bassa condizione e molte di estrazione borghese - vedove o sole - dovevano per forza lavorare.

La realtà parla di altro e conta fra i preraffaelliti numerose donne pittrici, scultrici e illustratrici, che di recente sono state oggetto di ricerche e studi biografici come Elizabeth Eleanor Siddal, Maria Kassavetti Zambaco, Marie Spartali, Rebecca Solomon, Lucy e Catherine Madox Brown, Joanna Mary Boyce Welles, Evelyn Pickering De Morgan o la fotografa Julia Margaret Cameron. Si tratta di donne reali, ben diverse dalla rappresentazioni oggettivizzate in cui le circoscrivono i colleghi, a cui erano legate spesso da rapporti familiari o affettivi. Nonostante l'eccellenza di molte di loro, è ancora difficile vedere le loro opere nelle mostre contemporanee, che tendono a inserire i nomi maggiori e gli epigoni, ma quasi tutti uomini.

Le storie personali si intrecciano alle loro attività, di segno alterno nella fortuna: Lizzie Sidal fu la moglie di Rossetti e una discreta pittrice, la cui immagine è immortalata per sempre nell'Ophelia trascinata dalle acque di Millais. Un dipinto che si trasforma in destino, quando Lizzie decide di togliersi la vita con una dose di laudano. La morte di un figlio alla nascita, una sindrome depressiva e le continue avventure del marito possono essere state fra le cause della sua scelta ma doveva essere altrettanto difficile sostenere la parte della musa ispiratrice, di bellezza eterna e astratta, che le aveva affidato Rossetti. La cognata Christina, pur in una totale assenza di solidarietà femminile, l'aveva descritta nei suoi versi come chiusa nella sua relazione d'amore, una ragazza "senza nome", una santa, un angelo, rappresentata nelle tele di lui sempre con lo stesso significato.



Se l'opera di Sidal, così come quella di molte colleghe, ricalca i passi dei preraffaelliti nei soggetti e nello stile, è vero anche che esistono distinzioni evidenti, che vanno per molte autrici da una minore instistenza sull'erotismo al recupero di figure femminili controcorrente. La pittrice Marie Spartali si interessa all'immagine di Antigone, l'eroina che osa sottrarsi alle leggi dei padri per obbedire ad un sentimento di *pietas*, così come Evelyn De Morgan dipinge Medea e a Cassandra, opposte al ruolo femminile consueto ed eccedenti per vari aspetti. Oltre a loro, De Morgan - talmente ribelle da essere costretta dalla famiglia a ritirarsi dagli studi e a dipingere di nascosto - ritrae fanciulle prigioniere, alludendo alla propria condizione e a quella di quante erano costrette a sposarsi secondo matrimoni combinati.

Più fortunata è la sorte di Julia Margaret Cameron, una delle maggiori fotografe dell'epoca, che si ritira nell'isola di Wight per poter dedicarsi in tarda età alla sua passione. Le immagini create, che adatta al gusto preraffaellita e a cui applica per prima la tecnica del fuori-fuoco come espediente artistico, ritraggono prevalentemente donne, adolescenti e bambini. Oltre ai tradizionali soggetti preraffaelliti e, al contrario, ai ritratti reali delle sue modelle, recupera la figura di Beatrice Nenci, la giovane che si ribella alla violenza carnale del padre, e quella della filosofa Ipazia, in una sorta di omaggio inedito alle radici del pensiero femminile. Fra le modelle preferite da Cameron è la figlia Julia, futura madre di Virginia Woolf, presenze queste che suggeriscono una specie di legame carsico intergenerazionale. Come dire che le donne dell'epoca, comunque non dimenticavano.



Serena Simoni
serenasimoni@email.it

CIAK DONNA
RUBRICA DI RECENSIONE CINEMATOGRAFICA AL FEMMINILE
Il padre dei miei figli

di Mia Hansen-Løve
Germania/Francia 2009

"FOLGORAZIONE" A CANNES

Vincitore del Premio Speciale della Giuria nella sezione *Un Certain Regard* del Festival di Cannes, questo film ha confermato Mia Hansen-Løve come una delle più interessanti e sensibili figure del giovane cinema francese, grazie anche a un cast formidabile, una recitazione di grande spontaneità e di estrema naturalezza e una sensazione di "la vita nonostante tutto" che addolcisce le angosce.
Ispirata alla vera storia del leggendario produttore cinematografico Humbert Balsan, l'opera racconta come la vita di Grégoire Canvel (una moglie, tre splendide figlie e il prestigio di una casa di produzione indipendente guidata con appassionata determinazione) venga spezzata dall'incombere dei debiti e della bancarotta.
Il ritmo nervoso e incalzante della prima parte, che vede il protagonista, uomo d'amore, di vita, d'impegno, di lavoro, dai modi aristocratici e dai comportamenti generosi, muoversi senza sosta fra problemi finanziari, dedizione instancabile al "cinema", vita in famiglia e cellulare freneticamente in funzione, lascia il posto, dopo il suicidio del cineasta, alla elaborazione di un lutto e di una perdita che, con una delicatezza, una malinconia e una forza d'animo tanto profonde quanto tipicamente femminili, piano piano si stemperano in una quiete pacata e quasi serena, che proviene dalla certezza che il suo esempio resterà come un patrimonio nella memoria di chiunque abbia avuto a che fare con lui.
Una bella colonna sonora fa da contrappunto, a volte straniante, alla storia e la voce esuberante di Doris Day che canta *Que sera sera* (!) accompagna i titoli di coda.

Patrizia Salmoiraghi
patrizia salmoiraghi@virgilio.it





RACCONTI DI DONNE
IL TEMPO DEI QUADRIFOGLI DI SETA
di Rossella Saltini
Montag Edizioni, gennaio 2010

Un titolo un po' misterioso, che fa pensare all'Oriente, una protagonista giovane, un mondo - il nostro mondo, l'oggi - che impone cambiamenti, scelte difficili, da fare in fretta...
Sara è una ragazza semplice, disciplinata, dotata di senso del dovere; si mantiene agli studi lavorando in un fastfood. La sua vita sembra scorrere tranquilla, seguendo un prevedibile binario: Sara incontra Michele, lo frequenta, se ne innamora - ricambiata. Conosce Simona e, dopo una iniziale antipatia, la aiuta ad affermarsi nel suo lavoro creativo; abbandona con Michele l'Università e, senza troppi problemi, trovano entrambi un discreto lavoro. Ordinaria amministrazione, si direbbe. Invece, imprevedibilmente, le creazioni di Simona diventano un business, Sara coinvolge il suo tenero e "scandaloso" zio omosessuale, Michele inizia una brillante carriera, compare all'orizzonte una certa Giorgia. Dunque, tutto cambia...si afferma prepotente la passione di Simona per il batik, anzi, una sorta di attrazione fatale per quest'arte antica e affascinante. E si parte per l'Indonesia, nel tentativo di strappare a Mercedes, la più brava delle artigiane, il segreto di queste stoffe che acquistano colori e trasparenze straodinarie con l'uso sapiente della cera.
La vita di Sara cambia completamente, insieme all'Indonesia ed al batik, i suoi orizzonti si aprono verso nuove strade: c'è Bill, il fotografo attivista di Green Peace, ci sono i templi da visitare e le spiagge deserte su cui fermarsi a sognare, c'è il nuovo amore da assaporare.
Le vicende si succedono pagina dopo pagina: Sara si ammala, Sara lascia partire Michele, Sara si riprende fra le braccia di Bill, Sara guarita ritorna finalmente a Milano. Ma altre nubi si affacciano, una sciagura improvvisa le sconvolge la vita, si ritrova sola con lo zio, in una casa desolatamente vuota nella quale, tuttavia, vuole abituarsi a vivere.
E il romanzo procede, così, fra alterne vicende: Sara vorrebbe mandare avanti l'attività di suo padre, nello stesso tempo sente di dover aiutare Simona, mentre Michele è sempre più preso dal suo lavoro. Dalla lontana Indonesia arriva Estella, dalla lontana America Bill interviene provvidenzialmente...ma nulla è facile, né per Sara, né per Simona: nuove complicazioni si presentano, un amore straniero per Michele, il tradimento di Francesco ed Estella, l'incontro con Carlo che sembra aprire nuove prospettive.
Ancora una volta, Sara è pronta a cambiare tutto, radicalmente, guidata da quel sentimento appassionato che - nonostante il tempo e la lontananza - la lega a Bill.
Ancora una volta, l'autrice ci accompagna in luoghi lontani, dagli Stati Uniti all'Islanda al Brasile: dolore, amore e morte si intrecciano; e Sara, coinvolta con Simona, drammaticamente, nell'attacco alle Torri Gemelle, sente sulla sua pelle la brutalità degli uomini e la generosità di Bill che nuovamente sembra tenderle la mano e proporle serenità.
Il romanzo si chiude con l'immagine di un bimbo che gioca, felice di avere a disposizione un grande giardino, e dei quadrifogli di seta che ricorderanno Mercedes e Simona e consentiranno a Sara ed Estella di cominciare una nuova vita, sotto un cielo amico.
Questo romanzo coinvolge il lettore in una sarabanda di fatti, luoghi, persone, dalle patatine del fastfood alla piccola casa con le imposte bianche scrostate dalla salsedine; da Jasmin alle prese con le antiche fiabe ascoltate dalla madre agli amici Carlo e James, così diversi fra loro e così complementari... è come se Sara vivesse tante vite, e noi con lei.
L'autrice, Rossella Saltini, è milanese e vive a Rovereto. Ama appassionatamente la lettura e scrive racconti. Ha già vinto premi letterari, attualmente pubblica le sue storie nel Blog-Novel del sito "Eventi Trentino". Dedica il suo romanzo al padre che non è riuscito a condividere con lei la gioia della pubblicazione.

Luciana Grillo
lugri.l@libero.it
Club Trento

"LA QUIET GENERATION CI INTERPELLA"

I Soroptimist Club di Brescia, Iseo e Garda Sud hanno dedicato un incontro pubblico al tema. Si propone una sintesi dell'intervento di apertura ***"Educare: un patto di fiducia"****, tenuto dalla prof. Teresa Tonna.*



Il problema che si pone oggi è quello di un recupero della funzione educativa, in quanto una minoranza di giovani hanno comportamenti che denunciano una mancata socializzazione, il cosiddetto bullismo, che occupa con una certa frequenza le pagine dei giornali; ma poi c'è la droga, ci sono i disturbi dell'alimentazione, le crisi di panico, un'inquietudine diffusa…

È possibile prevenire il bullismo con un atteggiamento educativo di tutto il gruppo classe.

Il problema centrale è cosa si intende per educazione, come educare.

Mi sono chiesta perché le due iniziative pubbliche che il Soroptimist Club di Brescia ha promosso quest'anno hanno avuto tanto successo: sono state ricordate due socie del Club, insegnanti del liceo classico cittadino, con due diverse pubblicazioni, e i loro ex-alunni sono accorsi, e chi non è potuto venire ha richiesto le pubblicazioni. Che cosa muove tali ex-alunni, che hanno oggi dai quasi cinquant'anni ai settanta e più? La memoria o semplicemente il rimpianto dell'adolescenza? Non credo. C'è invece la necessità di testimoniare che il patto di fiducia stipulato nell'adolescenza è ancora vivo, perché la vita ha dimostrato la sua validità. Si tratta di persone che credevano nella cultura come valore.

Credere nella cultura come valore è un importantissimo input educativo, perché la cultura è tutto l'uomo. È prima di tutto fantasia, capacità di andare oltre il reale e ricrearlo più bello, più aderente alle nostre profonde necessità. Cultura è ricerca dell'essenziale, di ciò che serve a vivere, e non di solo pane vive l'uomo. Cultura è amore, amore per l'uomo, amore della verità.

Il problema educativo di oggi, che interpella famiglia e scuola è quello di recuperare la dignità dell'uomo, cioè del figlio-studente, come persona, la sua rilevanza sociale, la sua assoluta unicità inserita in una coralità, ridando ai più giovani un valore assoluto: essi sono la realtà sociale più importante.

Ho potuto osservare che quando ciò che più ha valore per una famiglia sono i figli - e questo lo si assorbe col latte, lo si respira nell'aria famigliare - tutto il resto ha un'importanza relativa: la disponibilità economica, il grado di istruzione dei genitori, le fedi religiose, le idee politiche… tutto è un corollario. Ciò che incide è l'intensità dell'amore ricevuto, il grado di interesse che viene rivolto al più giovane.

Il valore sommo della famiglia in cui sono cresciuta erano i più giovani, essi erano la gioia e il senso dell'esistere di tutti.

Credo che tale atteggiamento oggi, anche se per fortuna non è scomparso, non è però sempre presente. I casi più problematici della scuola, dopo una chiacchierata, a volte anche una sgridata, mi cercano. A loro dico, in sostanza, che mi interesso di loro, che il loro comportamento è sbagliato, perché dannoso per loro e per il gruppo, che però ho fiducia che possa cambiare. Sono proprio questi ragazzi, poi, che quando mi incontrano mi salutano forte, quasi gridando, anche fuori dalla scuola, quasi a dire: "Guardi che ci sono, sono qui!".

I ragazzi hanno bisogno di dialogo con gli adulti; hanno bisogno di essere valorizzati; hanno bisogno di serenità, di ottimismo, di fiducia, di moralità (qualcuno che dia indicazioni di comportamento). E di essere guidati (la sgridata). Ma soprattutto hanno bisogno di cultura, una cultura che sia conoscibile, perciò divulgata, spezzata, partecipata, che dia aperture. Hanno bisogno di fantasia (e la nostra cultura è una straordinaria fantasia). Hanno bisogno di persone che credano nella cultura, che la sentano come valore e la trasmettano con passione. Hanno bisogno di collegare quello che imparano a scuola con la loro vita.

Insomma gli adolescenti hanno bisogno di adulti in cui avere fiducia perché si occupano di loro, sono interessati a loro. A tutte le età, sempre, tutti abbiamo bisogno di gioia. Non esiste solo la gioia che nasce dallo star bene insieme, ma anche la gioia che nasce dall'imparare, dal conoscere, dal godere un'opera d'arte, tanto più godibile quanto più spiegata. Ma se il ragazzo capisce che tale gioia l'insegnante la conosce, allora, se anche non riesce a provarla, concede fiducia e si affida.

Educare dunque significa creare un patto reciproco di fiducia, perché l'adulto ha ottimisticamente fiducia che il giovane possa imparare e il giovane ha fiducia che quanto gli viene detto viene da una fonte certa, attendibile, sicura.

È la passione che permette di condurre i giovani per le vie anche faticose dell'imparare.

Il nostro tempo ha bisogno di tornare a dare valore alla vita, il che significa renderci conto che l'unica forma certa di immortalità che possiamo assicurarci è il nostro continuare nei più giovani e che il mondo che i più giovani sapranno costruire dipende da noi, dal nostro modo di rapportarci con loro.

Il cardinale Martini parla nei suoi scritti sull'educazione di una pedagogia di Dio. Ebbene l'educatore deve sempre perdonare e non perdere mai la fiducia. Se tutto questo non basta, solo allora si cerca l'aiuto dell'esperto, dello psicologo.

Oggi l'attenzione per i giovani non è il primo valore, oggi gli adulti invocano regole e quando le regole non vengono rispettate, si passa alla punizione: si sospende, si abbassa il voto di condotta.

Bisogna avere il coraggio di andare controcorrente, perché la nostra esperienza di vita, illuminata dalla nostra cultura, ci dà ragione. Il mondo della conoscenza procede e gli strumenti per meditare sull'educazione si allargano, i modi e le forme dell'educazione si trasformano, così come si trasforma il mondo e la società, ma l'essenza dei valori rimane ed è sempre la stessa, perché l'umanità l'ha elaborata nel corso di molti millenni ed è stata quella che ha permesso all'uomo di sopravvivere e di moltiplicarsi occupando tutta la terra, che oggi è diventata un unico grande villaggio. Proprio nel tempo delle grandi migrazioni si scopre che la cultura permette di risolvere anche il problema dell'integrazione e in questo campo la scuola ha un'importanza straordinaria: in una scuola media recentemente ho visto un cartellone in cui ad ogni continente era abbinata la fotografia del viso di un ragazzo extracomunitario con nome e cognome. Un modo nuovo, concreto, umano di insegnare la geografia. Mi è piaciuto molto.







IN AFRICA, NEL BURKINA FASO

Il Club di Padova rende concrete le finalità e i valori del Soroptimist : un gemellaggio con il Club Doyen di Ouagadougou e l'apertura di laboratori di sartoria per ragazze burkinabè

Il proposito di intrattenere rapporti con l'Africa attraverso i Club Soroptimist del luogo faceva parte del programma del Club per il biennio che sta per concludersi.
Le finalità: conoscere quei paesi (con riferimento non solo ai loro bisogni, ma anche alle culture e alla vita sociale) e appoggiare - in qualche modo - presso i Club Soroptimist eventuali *Service* in favore di quelle popolazioni (e in particolare delle donne) tra le più povere e disagiate del mondo. Favorevoli circostanze e rapporti di studio e personali di due socie, hanno orientato l'interesse verso il Burkina Faso.
Pensando che qualsiasi apparentamento con i Club locali o intervento in favore della promozione della donna in campo sociale ed economico avrebbe dovuto partire dalla conoscenza del paese e dei suoi bisogni, è stato organizzata in Padova una Tavola Rotonda su: *"Burkina Faso. Ambiente – Sviluppo economico e sociale – Condizioni della Donna"* con interventi di esperti sui problemi del luogo.
La Presidente del Club ha avuto un incontro a Roma presso l'Ambasciata in Italia del Burkina Faso con l'Ambasciatore, M.me Sow So Sophie, incontro che si è rivelato utile per spunti e possibili rapporti futuri.
Ai primi dello scorso mese di luglio le Presidenti dei due Club si sono incontrate a Gand, in occasione del Meeting delle Gouverneurs. Si è trattato di un'occasione molto interessante per avviare un rapporto diretto, rendendo concreti i valori e le finalità del Soroptimist che consentono di unire e far reciprocamente apprezzare donne di origini, culture, professioni ed età diverse: si tratta non solo di *"accettazione delle diversità"*, ma di *"apprezzamento delle diversità"* e di un grande arricchimento personale.
I rapporti con il Burkina Faso si sono realizzati anche attraverso un *Service* in favore di 12 ragazze burkinabè consistente nell'apertura e nell'avvio di laboratori di sartoria che sono stati inaugurati a fine Giugno 2010 con una cerimonia che ha avuto luogo alla presenza del Console d'Italia in Burkina Faso, M.me Aline D. Nonguierma Giglio, e della Presidente del Club Doyen di Ouagadougou, Isabelle Diallo.
Perché un gemellaggio con un Club africano e perché un "*service*" in favore di donne africane?
Il gemellaggio perché, come ha scritto Teresa Gualtieri" su "La Voce delle Donne" *"nel mondo soroptimista il gemellaggio offre l'opportunità di saperne di più sulla vita delle amiche di altri paesi, di sviluppare progetti sui temi di interesse comune che … sono validi per tutte le donne del mondo, seppure declinati con forme diverse"*.
Il Soroptimist di Padova, ponendo in essere il gemellaggio con il Club di un Paese di cultura e tradizioni diverse, ha attuato concretamente la *"rete globale delle socie"* e ciò nella direzione *"dell'accettazione delle diversità e amicizia"*.
Il gemellaggio ha offerto e offrirà l'opportunità di saperne di più sulla vita delle amiche del Burkina Faso e consentirà di sviluppare in futuro, se possibile, progetti su temi di interesse comune in particolare in favore delle donne africane.
Questo auspicio è importante nel radicato convincimento che: *"L'Africa cammina con i piedi delle donne. Le donne sono la spina che la sorregge. In tutti i settori della vita: dalla cura della casa e dell'infanzia, all'economia, alla politica, all'arte, alla cultura, all'impegno ambientale. Senza l'oggi delle donne non ci sarebbe nessun domani per l'Africa"*
(M Silvia Monterosso al Consiglio Nazionale delle Delegate).

Silvia Sanero Casalini
Presidente 2008–2010
sscasalini@virgilio.it
Club Padova

Nella foto sopra: Isabelle Diallo (Presidente Club Doyen Ouagadougou) e Silvia Sanero (Presidente Club Padova) a Gand.
A sinistra: Ouagadougou, Cerimonia di Inaugurazione dei Laboratori finanziati dal Club di Padova.

"UN TETTO GIALLO E BLU": UNA CASA PER I BAMBINI DI STRADA DI BUTARE

Il Club di Catanzaro realizza un service in Rwanda

Oggi più che mai è necessario riaffermare anche a noi stesse i valori indispensabili dell'umanità per educarci alla tolleranza, alla cooperazione fra i popoli del mondo, nel quale "nessuno dovrà più stendere la mano per chiedere, per carità, ciò che gli spetta di diritto."
Le soroptimiste di Catanzaro hanno approfondito nel corso dell'anno sociale il tema della *cittadinanza umanitaria* che ha l'obiettivo di affrontare i problemi dell'immigrazione con lo spirito di una cultura comune, per una genuina comprensione dei popoli, delle religioni e modelli di vita del mondo, sempre non dimenticando ciascuno la propria storia ed i valori fondanti della propria identità. In questa prospettiva tutti i soggetti, in quanto appartenenti allo stesso genere umano, pur con le rilevanti differenzazioni somatiche e culturali, devono essere considerati "*cittadini*" di un unico mondo, sempre più rimpicciolito, accessibile, omologato e multietnico.
Già "la civiltà giuridica greco-romana ebbe ad elaborare il principio della *cittadinanza umanitaria*, alla quale era attribuita importanza strategica onde assorbire e integrare, nell'accoglienza, le varie etnie in cui cominciava a differenziarsi l'unica discendenza umana. Da qui scaturiva poi quel "*diritto delle genti*", dal cui nucleo fecondo trassero alimento federazioni e intensi scambi culturali, politici e commerciali. Ebbe così inizio uno spazio di convivenza e il miscuglio di gruppi etnici differenti, miscelati in una sorta di "*melting pot*" all'insegna della multiculturalità, un cocktail di strati socio-economici diversi in competizione tra loro."
(*B. Melchionna*)
In tale spirito il Club ha avviato anche un'azione concreta, quale piccolo contributo alla battaglia per i diritti umani per tutti. A chi ha obiettato che sarebbe stato preferibile donare la somma raccolta ad un asilo cittadino, è stato risposto di aver scelto il Rwanda perché, nell'era della globalizzazione, occorre imparare a guardare al di fuori dei propri confini locali, provinciali e nazionali; solo così si sarà in grado di comprendere i grandi problemi dei paesi sottosviluppati, e preparate alle sfide del terzo millennio.
Nel mondo ci sono più di 10 milioni di bambini abbandonati sulle strade, 300.000 nella sola Africa; il progetto nasce dal bisogno di portare un aiuto concreto ai bimbi, spesso venduti per pochi euro, per toglierli dalla strada, dalla droga, dalla violenza, dalla prostituzione, offrendo loro un tetto sotto cui crescere ed imparare a sostenersi da soli, dopo aver acquisito la consapevolezza di avere diritto ad una famiglia, all'educazione, alla salute, a vivere una vita dignitosa.
Una serata estiva di solidarietà ha consentito di rendere concreto il progetto della realizzazione di una casa di accoglienza in muratura per 15 bambini, fornita dell'arredamento indispensabile (anche di macchina da cucire per insegnare a confezionare abiti e delle attrezzature per insegnare a leggere e scrivere). Con 4.500/5.000 euro si può fare! Il riferimento per la costruzione della casa è il sacerdote Don Bruno Knogij, che a Butare fornisce assistenza ed aiuto. Il Club ha chiesto che i colori dell'edificio, la cui tipologia è riprodotta nella foto, siano quelli del Soroptimist, *giallo e blu*.

Celeste Scarazza
celeste.scarazza@gmail.com



AFRICA: UN LIBRO PER RATIFICARE UN GEMELLAGGIO

Il Soroptimist di REGGIO CALABRIA ha realizzato un gemellaggio con il Club del CAIRO e ha portato in dono il libro *"Una donna in Egitto"*, scritto dalla presidente Carmelina Sicari e di cui il Club ha curato la pubblicazione.
È la storia della faraonessa Hatschepsut della diciottesima dinastia che incontra, nell'esercizio del potere, difficoltà di grande attualità tanto che riveste le sue statue di una folta barba per competere con l'immagine tradizionale del faraone uomo. La storia, tra fantasia e realtà, testimonia i problemi della condizione femminile anche nella remota antichità.

Le impressioni delle soroptimiste italiane in Egitto:
"...particolarmente stimolante la cultura di Alessandria composita e a strati con l'elemento greco quello egizio e l'altro cristiano copto. Balzavano evidenti le contraddizioni della società egiziana progredita e occidentalizzante per certi versi e per altri relegata al tradizionalismo… Donne totalmente velate nella biblioteca di Alessandria consultavano i computers o facevano il bagno tutte coperte di veli neri.
Quanto mai interessante il contatto, specie al Cairo. La civiltà copta minoritaria è stato l'altro elemento di particolare interesse, e così la gita sul battello con la vorticosa danza dei dervisci che interpretava le rapide mutazioni dell'esistenza e della storia…".

Carmelina Sicari
carmelinasicari@alice.it

UN ESEMPIO DI SOLIDARIETÀ VISSUTA IN FORMA CONCRETA: AIUTO SOROPTIMISTA AI PROFUGHI ALBANESI

Il ricordo corre a **Fernanda Guadalupi** ed agli anni della sua presidenza nel Club di Brindisi, 1989-1991, gli stessi anni che videro i primi sbarchi, quelli di massa, degli Albanesi, profughi e disperati.
Nel marzo del 1991, 25 mila persone (secondo le stime del Ministero dell'Interno) sono giunte nei porti di Bari, Otranto e soprattutto Brindisi con imbarcazioni di fortuna. Lo Stato italiano fu di fatto impreparato all'esodo ma la cittadinanza di Brindisi ovviò rispondendo con slancio e generosità. Sull'onda della mobilitazione generale, Fernanda si fece portavoce al 82° Consiglio Nazionale delle delegate raccontando quella esperienza forte e coinvolgente, sensibilizzando così l'intera assise. E le amiche soroptimiste risposero con entusiasmo, avviando una raccolta fondi su tutto il territorio nazionale. Ma non si limitò ad essere artefice di questa azione solidale: per assicurarsi personalmente del corretto recapito dagli aiuti e dei presidi medicali all'Ospedale Pediatrico di Tirana, partì da Otranto alla volta dell'Albania, nonostante le condizioni proibitive del mare e di quelle ancora peggiori di un traghetto fatiscente. Il suo impegno continuò ospitando al ritorno due Dottoresse, pediatre, giunte a Brindisi per effettuare un corso di preparazione all'uso di presidi donati dalla nostra Associazione.
Fernanda era apprezzata per la sua schiettezza che, a volte, poteva essere scambiata per durezza, ma la sua irriverente sincerità era la sua forza.
Il suo esempio ci ha fatto capire il vero senso della solidarietà e tutte noi soroptimiste l'abbiamo recepito intervenendo in Umbria, in Abruzzo…

Francesca Camilli
checcamilli@libero.it
Club Brindisi

CURE PALLIATIVE

Il Club di Lecco da 14 anni svolge un service di sostegno all'Associazione per la Cura dei Malati in Trattamento Palliativo

L'istituzione dell'ACMT è stata promossa dal Club Soroptimist, grazie all'impegno della socia ***Gabriella Zanini****, che in agosto è venuta a mancare.*
Si riporta lo stralcio di un'intervista del 2006, nella quale Gabriella racconta la storia della nascita e della crescita dell'associazione, evidenziando l'importante ruolo del Soroptimist nell'azione.
Le sue parole lasciano trasparire una persona generosa e determinata, che ha lavorato con intelligenza e grande impegno personale, creando le premesse perché si potessero raggiungere ottimi risultati, e realizzando la vera sussidiarietà, quella giocata sul campo, ogni giorno, operosa e senza clamore con l'aiuto dei volontari, dei medici e degli infermieri.

"Quando mio padre morì di tumore, nel 1946, il concetto di cure palliative non esisteva nemmeno. Vederlo spegnersi tra grandi sofferenze fu una cosa che mi segnò molto e che lasciò dentro di me, che allora ero studentessa universitaria alla facoltà di medicina, il rammarico di non averlo potuto aiutare. Così, quando si cominciò a parlare di cure palliative mi interessai subito all'argomento e decisi di fare qualcosa per aiutare gli altri malati nei loro ultimi mesi di vita, visto che non potevo più fare niente per i miei. Ci è voluto mezzo secolo di storia perché il tema delle cure palliative si affacciasse sulla scena sanitaria conquistando anno dopo anno un ruolo sempre più centrale e si è cominciato a parlare di cure palliative nel nostro territorio. A Lecco il tema delle cure palliative cominciò a essere trattato solo nel 1995, quando io proposi di occuparci del problema.
Come socia del Soroptimist Club feci la proposta di organizzare un service per i malati oncologici terminali, suscitando un certo scalpore ma ottenendo l'appoggio del gruppo e della sua presidente, Francesca Mauri. Fu proprio con lei che ci recammo a Milano, prima alla Vidas e poi alla Fondazione Floriani, che erano i due centri specializzati per le cure palliative, per affrontare il tema.
Ci spiegarono come fare ad avviare le attività e ci diedero una serie di indicazioni sul budget che avremmo dovuto avere per partire. Così, grazie ai fondi raccolti dal Soroptimist, cominciammo a organizzare l'associazione e a riunire i soci fondatori.
Nell'ottobre del 1996 ci fu la costituzione del gruppo, l'addestramento dei volontari e, nel 1999, la convenzione con il servizio di assistenza domiciliare dell'Asl.
Grazie al contributo del Soroptimist è stato possibile aumentare il numero di medici a disposizione del servizio e attivare l'assistenza notturna e festiva ai pazienti, oltre alla quale ovviamente noi garantiamo la presenza dei volontari. Le difficoltà iniziali più grandi furono quelle di convincere le persone a fidarsi di noi e del nostro servizio, nei confronti del quale c'era una grande resistenza, nonostante il nostro contatto con le famiglie nascesse comunque attraverso i medici o i servizi dell'Asl.
Per quanto riguarda i volontari, le difficoltà principali sono quelle determinate dalla delicatezza delle nostre attività, per le quali c'è un rischio di "burn out" molto alto. Anche per questo i nostri volontari prima di entrare in servizio, vengono sottoposti a un colloquio con lo psicologo, che poi li accompagna con una riunione a cadenza mensile aiutandoli ad affrontare lo stress.
Le cure palliative consistono fondamentalmente in un accompagnamento ai malati e ai loro famigliari negli ultimi mesi della malattia, per rendere loro quanto più buona possibile la qualità della vita. Grazie alla presenza dei medici riusciamo a garantire l'assistenza domiciliare ai malati ventiquattro ore al giorno, un servizio che per i famigliari rappresenta una rassicurazione.
Ogni anno assistiamo oltre trecento malati terminali, la stragrande maggioranza dei quali muoiono al proprio domicilio, mentre solo una parte minima muore in ospedale o in hospice. Proprio questo è uno degli elementi che ci soddisfano di più, perché il malato al proprio domicilio può godere di una maggiore tranquillità e quindi "andarsene" più serenamente e con meno sofferenze, che sono poi gli obiettivi centrali dei nostri interventi".

Francesca Biorcio
past President S.I Club Lecco - Presidente. A.C.M.T. Lecco
f.biorcio@alice.it



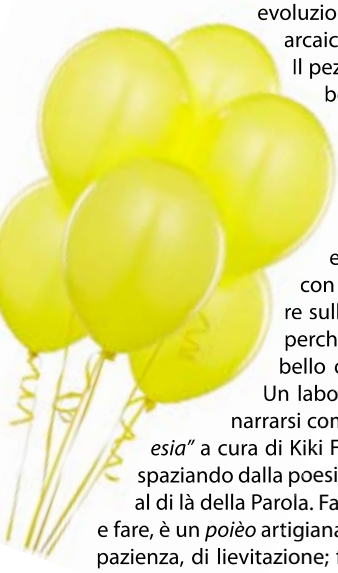
Nella foto (maggio 2010): due consiglieri dell'ACMT, le soroptimiste Gabriella Zanini, Francesca Biorcio, Angela Airoldi e Gigliola Pezzati.

"IL FIABESCO E IL REALE":

l'influenza della fiaba nella crescita dell'individuo. In estate, laboratori per approfondire la storia e l'evoluzione della fiaba

Un workshop, promosso dall'associazione **Griselda Scrittura**, presieduta da Sandra Landi, presidente del **Club Firenze Due**, è stato condiviso con le soroptimiste di tutta Italia. Una tre giorni dedicata alla fiaba e alla scrittura. "*È stata un'esperienza straordinaria, che vorrò ripetere anche in futuro*", ha commentato Paola Carmignani, giornalista e scrittrice, presidente del Soroptimist Club di Brescia.

Un programma di mostre, spettacoli, conferenze per approfondire la storia ed evoluzione della fiaba, alla luce anche dei concetti di "società arcaica e società ideale",



Il pezzo forte del programma, ambientato nello splendido borgo medievale di Certaldo, sono stati i laboratori: *"La fabbrica delle fiabe"* affidato a Emma Sangiovanni (autrice di "L'Arcangelo di Fosdinovo") per costruire "fiabe nuove e fiabe rovesciate, fiabe stracotte e fiabe in insalata, studiando le ricette, i meccanismi generativi e le funzioni delle fiabe della tradizione popolare e della letteratura"; *"Il racconto di sé tra fiaba e realtà"* con Aglaia Viviani (esperta di scrittura-terapia) per lavorare sulla fiaba come *metafora di sé* fra ineffabile e indicibile, perché "ci sono momenti in cui quanto ci accade è troppo bello o troppo straziante, per un canonico racconto di sé. Un laboratorio può esplorare le pieghe dell'anima e allora il narrarsi come una fiaba può diventare salvifica autoterapia"; *"Poesia"* a cura di Kiki Franceschi, per esplorare il mondo della poesia totale spaziando dalla poesia tradizionale lineare alle ultime esperienze al di qua e al di là della Parola. Fare poesia è come fare il pane, prendere gli ingredienti e fare, è un *poièo* artigianale e artistico che ha bisogno di cultura, di lentezza, di pazienza, di lievitazione; fare *come se*, come nelle fiabe, nel loro essere, come diceva Calvino "un grande catalogo di destini"; *"Scrittura creativa"* affidato a Martha Cooley (autrice de "L'archivista" e "Una sognatrice") per esplorare vari modi per suscitare e mantenere tensione drammatica nei racconti, prendendo spunto da riproduzioni di immagini (dipinti e disegni). Per accendere i motori dell'immaginazione e scrivere nuove fiabe elaborate, leggendo e discutendo brani di Dino Buzzati e Italo Calvino, imparando da loro come portare il lettore rapidamente e con forza nell'orbita di una storia e come mantenere il lettore attivo usando immagini vigorose e personaggi memorabili.

I numerosi partecipanti hanno dato un saggio del lavoro svolto nei laboratori, scambiandosi tanti pensieri "fiabeschi", lanciati come auspici nel cielo, appesi a decine di palloncini colorati.



UNA DONAZIONE PREZIOSA AL CLUB DI CIVIDALE

Il prof. Mario Ellero, cividalese e profondo conoscitore della storia del teatro italiano, ha donato al Soroptimist di Cividale del Friuli il suo **archivio su Adelaide Ristori**, frutto di cinquanta anni di ricerche, acquisti, contatti con Teresa Viziano della biblioteca del Civico Museo dell'Attore di Genova, in quanto grato al Club che ricorda ogni anno la figura della grande attrice in occasione del Mittelfest con il premio a Lei dedicato. Nei documenti donati si possono leggere le tappe dell'intera esistenza di Adelaide Ristori, nata a Cividale il 29 Gennaio 1822 da Antonio Ristori di Capodistria e Maria Maddalena Pomatelli di Ferrara, due giovani attori della Compagnia di Antonio Cavicchi.

Adelaide, l'attrice ottocentesca più celebre nel mondo, prima di Eleonora Duse, è dunque di origini friulane. Nel 1848 sposa il Marchese Giuliano Capranica del Grillo che si innamora di lei vedendola recitare al Teatro Metastasio di Roma. Recita alla corte di regnanti e politici di tutto il mondo, dall'imperatore del Brasile al re di Honolulu. Amica del Conte Camillo Benso di Cavour, ha contatti epistolari con Garibaldi. Nel 1879 fa ritorno alla sua città natale, accompagnata dai suoi due figli, grazie alle pressioni dell'avvocato Carlo Podrecca che la convince inviandole un quadro raffigurante una veduta della via dove era nata, oggi a Lei dedicata. La Regina Margherita la nomina dama d'onore ed Adelaide diviene l'educatrice delle figlie del re d'Italia. Nel 1885 si ritira a vita privata nel suo palazzo Capranica a Roma, dedicandosi alla stesura dei suoi ricordi. Il 29 Gennaio 1902, nel giorno del suo ottantesimo compleanno, il Re d'Italia Vittorio Emanuele III le fa visita. Nell'archivio donato al Sorptimist di Cividale è rimasta la cartolina autografa di quel memorabile giorno con il suo ritratto. Muore a Roma nel 1906. L'archivio storico verrà informatizzato ed ospitato nella Biblioteca Civica; è prevista una bacheca permanente per l'esposizione dei documenti più interessanti.

Amanda Tavagnacco
info@amandoro.it



Nella foto: l'attrice Jitka Frantova riceve da Maria Grazia Hosmer-Zambelli presidente del Club Cividale, il Premio "A.RISTORI" per lo spettacolo "La mia Primavera di Praga", Mittelfest luglio 2010.

UN SERVICE: IL RESTAURO DI UNA STATUA LIGNEA DEL '600

Il Club di Cuneo restituisce la Madonna del Carmine alla città

La statua sembra essere quella citata nell'inventario del 1683 come "l'immagine della Vergine SS. che si porta in processione col suo baldacchino". La compagnia della Madonna del Carmine nasce in seno alla Confraternita dei Disciplinati di San Sebastiano intorno al 1606, anno in cui si commissiona un nuovo gonfalone per la processione solenne. Il culto della Madonna del Carmine, caratteristico dell'epoca controriformistica, è legato a particolari condizioni di suffragio: colui che in vita si ispira all'esempio di Maria e si fregia dello scapolare del Carmine ha, in morte, garanzia di eterna salvezza. La festa liturgica è fissata in ricordo dalla principale delle visioni del Santo carmelitano Simone Stock, il 16 luglio.



In quella circostanza, quest'anno, è stata benedetta la statua restaurata dal Soroptimist (labor. Rosellini Restauri), ed Enrica Tavecchio, presidente 2008/10 ha pronunciato una "invocazione" a nome delle Socie:

"….Bentornata nella Tua casa di Contrada Mondovì, dopo che mani esperte, in questi mesi, hanno reso la Tua raffigurazione terrena più bella e splendente che mai...

… il Soroptimist International – Club di Cuneo – in ricordo e testimonianza del 25ennale di fondazione e presenza sul territorio, questa sera consegna la Tua Statua lignea restaurata alla Contrada ed alla città ed invoca la Tua intercessione:

Rinnova in tutte le SOCIE ed AMICHE SOROPTIMISTE un CUORE che sappia dare calore e rifugio, che sia ricco di perdono e comprensione e che sappia condividere gioie e dolori.

Fa che i loro OCCHI sappiano vedere il bisogno e vadano nella profondità dell'animo senza fermarsi alla superficie delle cose.

Fa che le loro ORECCHIE riescano ad avvertire prontamente il grido di dolore di chi è in difficoltà o di chi necessita semplicemente di un po' di ascolto e attenzione.

Fa che la loro BOCCA e la bocca di tutte le donne non dica mai nulla che ferisca o distrugga, ma pronunci soltanto parole di amicizia, condivisione e faccia sbocciare il Sorriso come il Tuo di questa sera dovunque e comunque!"

enrica.tavecchio@cnnet.it

DALL'INDIA AD HAITI, PASSANDO PER L'ARGENTINA. Intervista a Laila Wadia, Miriam Lewin, Yanick Lahens.

Le donne illuminano gli angoli bui del pianeta.

Nel primo week end di ottobre si danno appuntamento ormai da quattro anni a Ferrara, fra piazzette, chiostri, teatri settecenteschi, i mostri sacri del giornalismo d'inchiesta di Internazionale. Sono le voci scomode di chi nel proprio Paese cerca di far conoscere le verità nascoste, i diritti dei senza nome, il volto sofferto della società. Qui è nato due anni fa il premio intitolato ad Anna Politkovskaja. Qui sono arrivate quest'anno giornaliste e scrittrici da tutto il mondo, ciascuna con un bagaglio di storie da raccontare, luci da accendere sugli angoli bui del pianeta. A me è sembrata un'occasione buona per creare fra noi e loro un ponte di amicizia, alimentato dalla comune aspirazione a vedere affermati dovunque i diritti umani. Sono nate qui queste interviste flash per tenere aperta una finestra sul mondo e riaffermare la nostra vocazione internazionale.



Laila Wadia, *indiana di nascita, in Italia è arrivata 24 anni. È lettrice di Inglese all'università di Trieste, parla correntemente quattro lingue, scrive in Italiano. A Ferrara ha presentato con Jean Leonard Touadi il libro "Come diventare italiani in 24 ore", una sorta di work in progress, che affronta gli ostacoli dell'integrazione nel nostro Paese.*



Laila Wadia a Ferrara, al Festival di Internazionale. In Italia ha pubblicato: Mondo pentola (Iannone 2007) e Amiche per la pelle (E/O 2009). Il suo ultimo libro è Come diventare italiani in ventiquattro ore.

"Diventare italiani in 24 ore" è un titolo paradossale o è davvero possibile? E se sì, come?

Il titolo dice che si può. In questo mondo globale ormai le identità si scelgono. Io penso che sia possibile, basta partecipare attivamente alla società, rispettare le sue regole, pretendere di essere rappresentati e di avere una voce.

Ventiquattro anni fa è arrivata da Bombay. Che cosa l'ha spinta e che cosa si aspettava di trovare in Italia? Che cosa ha trovato?

Una persona felice non lascia la propria terra. Io non avevo problemi politici o economici, mi sentivo calpestata nei miei diritti di donna. Venivo da un Paese in cui valevo la metà di mio fratello, come eredità, se volevo sposare un uomo di un'altra comunità, venivo espulsa dalla mia. Cercavo una terra in cui rinascere come cittadina e come donna.
In India la donna è dea, ma è anche soffocata nei suoi diritti. In questi anni la situazione è migliorata, ci sono stati certamente dei progressi - come testimonia la vita di Sonia Gandhi, una straniera giunta alla guida del Paese – ma non è ancora abbastanza.

La lingua, lei sostiene, è la chiave più importante per accedere ad una cultura. Lei ne parla quattro, quale cultura sente come propria?

A volte le parole sono pietre e se tu non capisci bene un'allusione, o ti credono ingenua o ti fai calpestare. Io ho capito che le parole sono l'arma più forte con cui difendersi e dibattere alla pari con il proprio interlocutore. Conoscere una nuova lingua è un'esperienza straordinaria, ti fa rinascere, ti spinge a conoscere meglio te stessa attraverso le parole che a poco a poco scegli e in cui ti riconosci. Penso, anche per questa ragione, di avere un'identità culturale ibrida, come del resto tutti noi. Tutti siamo fatti di diverse componenti: io sono donna, insegnante, moglie, cittadina straniera, cittadina italiana...

Italiana per scelta… che cosa intende?

Se volevo restare a vivere qui, ho capito che dovevo far parte di questa comunità, non fare sempre la vittima, dire "gli altri non mi capiscono". Mi sono chiesta e continuo a chiedermi " Che cosa faccio io per farmi capire?" Certo ho dei diritti, ma anche dei doveri e soprattutto sono venuta qui per scelta, nessuno me l'ha imposto. L'ho voluto io e pago sulla mia pelle le conseguenze…

Lei ha una scrittura lieve, ironica, che in molti casi rivela un umorismo di sapore pirandelliano. Per Pirandello l'umorismo nasce da un sentimento del contrario. Lei è d'accordo con questa definizione?

Mi hanno detto che ho un'ironia italiana e io l'ho preso come un complimento, un segnale di integrazione compiuta. Quando si ride insieme si abbatte davvero un muro. Senza contare che ridere e capire le metafore di una lingua sono segnali importantissimi. Ti fanno capire se sei davvero entrata in una cultura diversa dalla tua. L'umorismo italiano così autoironico è molto simile a quello indiano. In questo il mio grande Maestro è stato Gandhi, che forse si sarebbe ucciso, se ne fosse stato privo. Ricordo un passaggio fantastico di una sua intervista. Un giornalista inglese gli chiede "Signor Gandhi, cosa ne pensa della civiltà inglese?" Gandhi lo guarda col suo viso birichino e risponde " Civiltà inglese? Penso che sarebbe una buona idea!" L'umorismo è un piccolo ingrediente per affrontare grandi problemi. Aiuta ad arrivare alle persone, cela sempre una speranza!

Che rapporto ha con le donne italiane?

Sono scappata da un Paese dove pensavo che le donne avessero pochi diritti, sono arrivata in un Paese dove le donne ne avevano certamente di più, vedo, però, che stiamo tornando indietro. Le generazioni più giovani non portano avanti le battaglie delle loro madri. Le sottovalutano.

È stato difficile lasciare la propria casa? Le proprie radici?

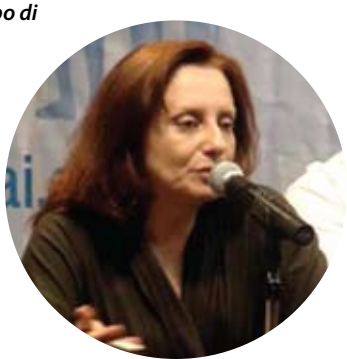
Avevo vent'anni, quando sono arrivata a Venezia d'inverno. E poiché gli studenti italiani nel week end tornano a casa, io mi trovavo completamente sola con una radio e con un gatto. Così ho cominciato a scrivere. Erano lunghe lettere ai miei genitori in cui raccontavo il lato buffo delle cose che scoprivo in Italia.

In Italia una certa politica e una certa informazione diffondono la paura dello straniero. Lei che tipo di azione adotterebbe per favorire relazioni migliori fra Italiani e immigrati?

Per contrastare l'informazione che vuole suscitare paura, bisogna andare oltre la rappresentazione, vedere il rovescio della medaglia. Se leggo che tre immigrati su dieci delinquono, il rovescio è che sette sono onesti. Ogni notizia può essere letta in una chiave critica. L'importante è avere l'opportunità di conoscersi, ma mancano luoghi di incontro e soprattutto manca il tempo per stare insieme!

Miriam Lewin, *giornalista televisiva, è nata e lavora a Buenos Aires. A Ferrara ha raccontato la sua inchiesta sugli aerei che effettuavano i voli della morte. Le erano accanto Horacio Verbitsky, giornalista, autore de Il volo e il fotografo italiano Giancarlo Ceraudo, autore di un video dal titolo" Destinazione final" sulla eliminazione di 3.000 vittime della dittatura argentina (1976 – 1983). Miriam è coautrice con altre quattro donne, come lei sequestrate, torturate, sopravvissute al terrorismo di Stato in Argentina, del libro "Le reaparecide", che quattro anni fa ha squarciato il silenzio sulle violenze subite dalle donne nel campo della ESMA (Escuela de Mecanica de la Armada), proprietà della Marina militare.*

Miriam a che età e perché è stata sequestrata e portata in un campo di concentramento?



Quando fui sequestrata avevo 19 anni, ero attivista politica in un'associazione



Miriam Lewin ha lavorato per le maggiori reti televisive e radiofoniche argentine. Coautrice de " Le reaparecide", Eretica, Stampa Alternativa.

che si batteva per una società migliore, più giusta, per l'affermazione di diritti fondamentali uguali per tutti: il diritto alla salute, all'istruzione, al lavoro, ad un salario equo. Quando il colpo di stato del marzo 1976 instaurò la dittatura noi decidemmo di organizzare la resistenza al regime di Videla. Una dittatura che da subto si dimostrò molto crudele, sanguinaria, impegnata ad eliminare ogni forma di opposizione, con l'obiettivo di portare a compimento un progetto economico politico di concentrazione del potere e delle ricchezze nelle mani di pochi, amplificare la differenza fra ricchi e poveri, che in Argentina era minima, e rendere irreversibile il processo.

Come è riuscita a sopravvivere alla detenzione?

È una buona domanda, me la sono fatta spesso anch'io. Ma non ho la risposta. Io sono stata una desaparecida, chiusa in un campo di concentramento per due anni. Qui sono stata selezionata per far parte del gruppo che serviva a mandare avanti il campo. Traducevo dall'inglese articoli di giornali stranieri sulla dittatura. Il processo di selezione era assolutamente casuale, come nei campi di concentramento nazisti. Dipendeva da ciò che serviva in quel momento, dalla prepotenza di chi comandava, dalle dinamiche interne al campo, dove c'era un potere arbitrario che decideva della vita e della morte di tutti. Non ho la risposta…come non ce l'hanno i sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti: perché io sì e mio padre, mia madre, mio fratello no…?

Parliamo del dopo… come è arrivata a scegliere di fare la giornalista?

E' una scelta che parte da lontano. Mi è sempre piaciuto scrivere fin da quando ero una ragazzina…decidere di farlo come sopravvissuta ad un campo di concentramento, cercare la verità su quello che è accaduto allora in Argentina, per me è come continuare la militanza politica della mia adolescenza. L'informazione rende più democratica la società, perché distribuisce il potere. Il giornalismo mi permette di accendere una piccola luce sugli angoli più bui della vita sociale, di metterne in evidenza le difficoltà quotidiane, le disfunzioni.

Come è la condizione delle donne oggi nel Suo Paese?

L'Argentina in questo periodo sta prendendo coscienza dei crimini sessuali di cui sono state vittime le donne nei campi di concentramento. C'è una vera e propria rivisitazione dei crimini della dittatura fatta da questo punto di vista.. La violenza sessuale era una realtà quotidiana nei campi di concentramento, ma come preoccuparci di questo, quando ogni giorno c'erano bambini rapiti, prigionieri torturati, uccisi, eliminati con i voli della morte? Per noi le violenze erano la cosa più naturale del mondo… Oggi il Paese sta prendendo coscienza del trattamento particolarmente crudele che abbiamo subito come donne. In questo momento l'Argentina sta vivendo un processo molto importante di riconoscimento dei diritti delle donne e delle minoranze. Siamo uno dei pochi Paesi che riconoscono il diritto al matrimonio delle coppie omosessuali. Ed è paradossale che a fronte di questa nuova atmosfera, si registri una fortissima opposizione della Destra cattolica e reazionaria alla liberalizzazione dell'aborto. Gli aborti si possono fare, se ci si può permettere di pagare il ricovero in una clinica privata, le ragazze povere muoiono perché abortiscono in condizioni igieniche spaventose.

Se il mondo ha potuto conoscere i crimini della dittatura argentina e mobilitarsi, lo deve in gran parte alle madri dei desaparecidos , che non si sono mai rassegnate al mistero della sparizione dei loro figli, sequestrati, torturati, uccisi dai militari. Che ne è oggi delle "Madri di Plaza de Majo"?

Sono ancora attive. Oggi accanto a loro a chiedere giustizia c'è l'organizzazione degli "hijcos", i figli dei desaparecidos. Noi speriamo che la loro azione possa essere riconosciuta con il Premio Nobel per la pace. Ci stiamo adoperando perché questo avvenga. Oggi, però, accanto a loro in Argentina ci sono anche tante nonne che cercano di sapere dove sono finiti i loro nipoti. Bambini nati nei campi di concentramento, che oggi dovrebbero avere, trenta, trentacinque anni. Si calcola che ne siano scomparsi cinquecento. Ne sono stati trovati centododici.



Molte nonne muoiono senza conoscere la sorte dei nipoti portati via dopo il parto alle loro mamme, che poi sono state assassinate. … così insieme alla vita delle figlie, la dittatura ha rubato loro anche la vita dei nipoti.

Yanick Lahens *è una delle più note scrittrici di Haiti, isola poverissima e disperata, il terzo Paese più povero nel mondo, salito alla ribalta mondiale a inizio d'anno per il terribile sisma che ne ha devastato popolazione e città. A Ferrara, intervistata da Marino Sinibaldi, direttore di Radio 3, Yanick Lahens ha portato con Kettly Mars e Louis Philippe Dalembert,scrittori haitiani di fama internazionale, la sua esperienza diretta del terremoto e l'amore per una terra piena di contraddizioni, ma straordinariamente ricca di creatività artistica e letteraria.*

Yanick che cosa significa oggi essere donna ad Haiti?

Essere una donna, in molti posti del mondo è una sfida: lo è anche ad H*aiti. U*na sfida che ha degli aspetti specifici, ma pur sempre una sfida.

Che cosa vorrebbe far conoscere delle donne haitiane attraverso i suoi romanzi? ?

Vorrei che il mondo si rendessero conto del fatto che le donne haitiane sono la spina dorsale della società haitiana. È un peccato vedere che, nonostante il ruolo che ricoprono nella vita economica e sociale, le donne di Haiti sono sottorappresentate: in parlamento, dove non superano il 3-4%. Costituiscono la trama dell'economia informale, che è la parte più importante dell'economia dell'isola, ma hanno una visibilità insufficiente dal punto di vista politico.

Lei ha detto che quello che nuoce al popolo haitiano è la diffidenza e che ci vorrebbe più solidarietà, quella che gli haitiani hanno dimostrato nel momento del terremoto.

Il fatto è che il popolo haitiano è stato tradito tante volte dalle istituzioni haitiane, come da quelle internazionali, che ha finito per sviluppare una forma di diffidenza assoluta: Gli Haitiani non si fidano più. Per questo la solidarietà tradizionale è molto forte e durante il terremoto ha raggiunto livelli davvero incredibili: in tanti si prodigavano in ogni modo per salvare persone che nemmeno conoscevano. È un peccato constatare che non si riesce a incanalare una forza del genere in un progetto sociale vero e proprio. Così oggi la vera sfida è mettere a punto un progetto politico che possa ridare fiducia alla gente. Credo che, da questo punto di vista, si possano raggiungere buoni risultati.

Si è molto parlato della condizione del meticcio… oggi gli haitiani si sentono meticci?

Gli haitiani si sentono in maggioranza neri. I meticci sono una piccola porzione della popolazione: ma quella piccola parte della popolazione è il *fantasma* della maggioranza. La minoranza vede nella maggioranza il proprio fantasma, e viceversa.
Per esempio: nonostante i molti cambiamenti che sono avvenuti negli ultimi anni, il potere economico è ancora in mano alle persone con la pelle chiara. Questa è una delle situazioni a cui andrebbe messo un freno, una delle sfide più importanti per l'attuale governo. Tutte le associazioni imprenditoriali di Haiti sono composte da uomini di pelle chiara: una situazione degna di una società dominata dall'apartheid.

Che cosa la spinge a scrivere e dove prende spunto per le trame dei suoi romanzi ?

È un forte impulso, devo farlo! Sono molto sensibile ai mutamenti sociali, li sento molto, mi interessano. Dico sempre che la Storia è ciò che accade alle persone: "Puoi anche stare chiuso nella tua casa, ma la storia ti attraversa ugualmente". È questo che mi affascina.

Dalia Bighinati
d.bighinati@telestense.it

Yanick Lahens, scrittrice haitiana nata a Port-au-Prince nel 1953, ha fondato il sindacato degli scrittori haitiani con il quale ha sostenuto progetti di lotta all'analfabetismo nel suo paese. In Italia ha pubblicato Il colore dell'alba (Barbès 2010).



PARTECIPAZIONE DELLE DONNE E GOVERNANCE LOCALE, UN'OPPORTUNITÀ DI CRESCITA CULTURALE E EDUCATIVA



Il Club di Cremona condivide con le Istituzioni un progetto di laboratorio scolastico cofinanziato dalla Regione Lombardia

L'azione è stata mirata a comprendere le ragioni che mantengono le donne ancora distanti dai luoghi della rappresentanza politica ed istituzionale e a sostenere le donne nel loro percorso di affermazione nei vari ambiti ed ai vari livelli.
L'iniziativa, a cui hanno partecipato circa 60 studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale "Beltrami", ha prodotto una vasta e articolata riflessione critica sulla partecipazione femminile alla *governance* locale ma, prima ancora, sulla definizione di genere, sulla figura sociale femminile, sul concetto di discriminazione, sulla conciliazione e responsabilità.
Un'esperienza particolarmente significativa dal punto di vista del metodo e dei contenuti: un laboratorio scolastico come luogo ideale per in un momento di acquisizione di informazioni e di strumenti per una analisi critica delle difficoltà e delle barriere, più o meno evidenti, alla partecipazione femminile alla *governance* locale.
Malgrado gli eccellenti risultati scolastici ed accademici, la presenza delle donne nell'ambito lavorativo si concentra prevalentemente in certi ambiti professionali e a livelli decisionali bassi.
È chiaro che moltissimo attiene alle capacità ed alle volontà individuali. È però evidente che le donne fanno più fatica a conseguire i risultati ottenuti dagli uomini e, quando li raggiungono, spesso è grazie a un impegno maggiore.
Ma l'attenzione per le politiche di genere non è solo una questione sociale, è anche un problema di progresso economico generale.
Se l'Italia raggiungesse il 60% dell'occupazione femminile - come chiesto dall'UE agli Stati membri nella Strategia di Lisbona - il PIL aumenterebbe del 7%. Numerosi studi dimostrano che ogni 100 donne impiegate si crea un indotto di altri 15 posti di lavoro, sempre femminili.
Purtroppo l'Italia si distingue invece per un tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa: 9,2 milioni, pari al 46,1%, percentuale inferiore di circa 12 punti rispetto a quello medio dell'UE27, pari al 58,7%.
Secondo il "Global Gender Gap Report 2009", che ha analizzato la condizione femminile in 134 paesi, l'Italia è al 72° posto per disparità uomo-donna e in particolare 95^ per gli indicatori della vita economica, 88° per la politica sanitaria, la speranza di vita e la partecipazione al lavoro, 91° per il reddito da lavoro, 45° per la partecipazione alla politica e 46° per il livello di scolarità raggiunto.
Per ottenere risultati che si avvicinino a quelli delle prime tre in classifica (Islanda, Finlandia, Norvegia) la strada da percorrere è ancora lunga.
Il percorso realizzato attraverso il progetto ha evidenziato che l'attenzione per le politiche di genere è una questione che non riguarda solo le donne, ma tutta la società ed è dunque necessario investire nelle giovani generazioni per innescare quel cambiamento culturale che crei le condizioni per permettere alle donne di mettersi in gioco.
Il forte interesse che il progetto *Donne e governance locale,* e in particolare il tema delle pari opportunità, ha riscontrato non solo tra le studentesse, ma anche nei coetanei maschi, consolida la convinzione che arricchire la formazione in aula con esperienze provenienti dalla società esterna sia un modo per dare ai giovani significative opportunità di crescita culturale ed educativa.

Rosy Capeletti
capeletti@cr.camcom.it
Club Cremona

LA COLLABORAZIONE È LA NOSTRA FORZA

La collaborazione, come è scritto nei principi fondanti del **Soroptimist International**, consente di realizzare progetti là dove le necessità umanitarie sono più impellenti.
Un esempio concreto lo fornisce la realizzazione dell'iniziativa **"Pap Test per le donne delle Isole Solomon"** sostenuto da tutti i Club lombardi, da numerosi altri Club italiani e dalla Federazione del S.W.P.
Nel giugno 2009, al Congresso della federazione del S.W.P, svoltosi a Chiang Rai, i Club della Papua e delle Filippine hanno considerato questo progetto un modello esportabile e ripetibile ovunque.
Il Service è operativo, i risultati sono molto interessanti e la tipizzazione del cancro del collo dell'utero ha rivelato la prevalenza di papilloma, cosa che ha indotto l'O.M.S. a programmare la vaccinazione delle fanciulle locali.
Tuttavia, alla luce dello stato attuale delle cose, mi è sembrato che mancasse un ultimo tassello per completare questa iniziativa.
Infatti, attualmente, le donne ammalate vengono considerate infette e quindi un pericolo per la comunità che le emargina senza pietà, lasciandole morire nell'abbandono.
Ritengo necessario proporre un ulteriore intervento in loco, e, con l'aiuto del Soroptimist Italiano, ci stiamo attivando per organizzare un piccolo ed essenziale **Hospice**, fornito del minimo indispensabile affinché le pazienti, in fase terminale, possano usufruire dell'assistenza minima:





alimentazione e terapia del dolore.
Per realizzare questo obiettivo, mi sto adoperando affinché, nell'Ospedale di Tetere (isole Solomon) costruito dai volontari italiani, dove fornisco costantemente il mio supporto, via Skype, come responsabile sanitaria,vengano attrezzate due camere con quattro letti ciascuna, che possano fornire accoglienza necessaria ad accompagnare verso una morte dignitosa le donne sofferenti.
Una targa testimonierà l'impegno fattivo del Soroptimist italiano nonché la sua volontà di mantenere le promesse verso le donne e non solo.
Progetto Hospice for Solomon Women
cc: Piera Pelizzati Andreassi-c.to Hospice Solomon
Banca Credito Valtellinese – Sondrio
IT-72-TO 5216 11 020000000005660
BICSWIF BPCVIT2S

Piera Pelizzatti
p.pelizzatti@gmail.com
Club Sondrio

Riconoscimento internazionale per il Soroptimist

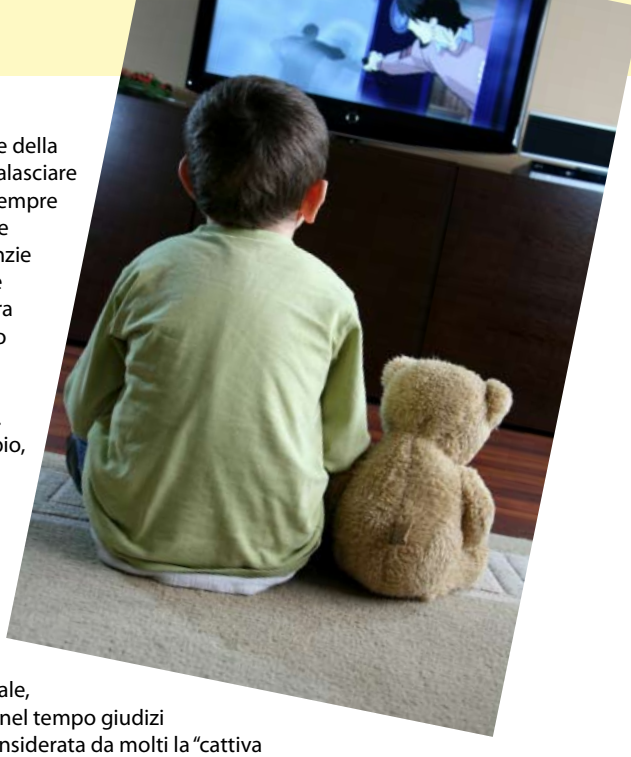
Al Club sondriese il Best Practice Award per il progetto pap-test nelle Solomon



IL VALORE DIS/EDUCATIVO DEI MEDIA

Criticità e positività dei mezzi di comunicazione, alfabetizzazione mediatica: Il Club di Roma affronta l'argomento da diversi angoli visuali con il contributo di rappresentati di Associazioni, Emittenti ed Organismi istituzionali

La scelta del tema si muove nel solco degli indirizzi programmatici del Soroptimist del corrente biennio: *educazione, formazione, informazione*.
Le criticità emergenti nel rapporto dei nuovi media nella scuola e nella famiglia, nonché gli aspetti critici dell'immagine femminile, così come rappresentata nel mezzo televisivo, la vigilanza ed i possibili controlli da attuare tramite gli Organismi istituzionali a ciò preposti, la difficile coesistenza di alcuni principi cardine del nostro ordinamento costituzionale, quali la libertà di informazione in relazione alla tutela dei minori.
Non vi è dubbio che al centro di una corretta educazione all'utilizzazione dei vecchi e nuovi media vi sia una necessità di formazione delle nuove generazioni, che favorisca una costante opera di informazione circa gli indubbi vantaggi offerti dalle nuove tecnologie, ma anche dei pericoli insiti in una loro improvvida utilizzazione.
Storicamente, ogniqualvolta sono state introdotte nuove modalità di comunicazione (cinema, TV, computer, internet ecc.) si sono espressi giudizi tesi ad enfatizzarne gli aspetti negativi che lo specifico mezzo avrebbe avuto sulle persone, con particolare riferimento al pubblico in età minorile.
Il tema è stato oggetto nel secolo scorso di studio e di ricerche scientifiche che ebbero ad individuare due diverse correnti di pensiero: l'una seguita dai c.d. "*apocalittici*", che perlopiù tende ad evidenziare gli effetti negativi dei nuovi media, ponendo l'accento sui rischi cui sono esposte le nuove generazioni vulnerabili ai contenuti veicolati dai mass media e l'altra dei c.d. "*integrati*" che ne intravedeva invece le potenzialità positive e di crescita sociale.
Evidentemente ambedue gli aspetti possono coesistere, presentando il mezzo di comunicazione via via preso in esame sia criticità che positività.
La tematica va, pertanto, osservata e compresa da vari angoli visuali per la sua stessa natura interdisciplinare, riguardando aspetti psicologici, medici, sociologici e giuridici e che è in continuo divenire considerata la rapidità e la ricchezza dell'evoluzione tecnologica in questo settore.
Ciò che è estremamente importante è che questo processo evolutivo, complesso ed articolato, venga accompagnato da quella che viene definita "*alfabetizzazione mediatica*" e che si riferisce alle competenze, alle conoscenze e alla comprensione, che consentono ai consumatori di utilizzare i media in modo efficace e sicuro.
Occorre, in linea con la normativa europea, promuovere la formazione permanente degli insegnanti e dei formatori, nonché l'istituzione di un insegnamento specifico di internet destinato ai minori fin dalla più giovane età, con sessioni aperte ai genitori.
La primaria funzione educativa risiede infatti nella famiglia, che è garante dell'equilibrato sviluppo psico-fisico dei figli, a fianco delle Istituzioni a ciò preposte, prioritariamente della scuola, senza tralasciare l'influenza, da sempre richiamata, delle cosiddette agenzie socio-educative (mass media), tra le quali figurano per l'appunto i nuovi mezzi di comunicazione.



La TV, ad esempio, è uno dei mezzi che fin dal suo ingresso nella vita quotidiana negli anni '50, più ha inciso, con effetti dirompenti, nel tessuto sociale, ed ha suscitato nel tempo giudizi contrastanti: considerata da molti la "cattiva maestra" e da altri, invece, apportatrice di maggiori conoscenze in grado di influire positivamente sulla crescita intellettiva dei minori.
In realtà non si può disconoscere che la televisione ha senza dubbio contribuito notevolmente al progresso sociale e allo sviluppo psichico del minore (si è parlato di "bambino-adulto" per gli stimoli che tale mezzo è stato in grado di offrire).
Tuttavia dalla tipologia di trasmissioni, spesso non adatte ad un pubblico di minori e dall'eccessiva esposizione al mezzo televisivo, senza adeguato controllo da parte della famiglia, possono conseguire effetti negativi - di cui si riscontra purtroppo ampia casistica - che occorre prevenire ponendo in atto tutti i possibili accorgimenti, sia tecnici che normativi, da parte della pluralità dei Soggetti addetti al settore (emittenti, fornitori di contenuti, istituzioni ecc.).
Ragionare del ruolo dei media nell'età in cui si forma l'identità personale e sociale significa per l'appunto confrontarsi prioritariamente con la scuola e la famiglia.
Per quanto si riferisce alla scuola, si possono evocare alcuni " *convitati di pietra*" che ne condizionano l'azione.
La TV è senza alcun dubbio uno di questi in quanto ragazze e ragazzi portano a scuola impostazioni valoriali forti che non sono più solo quelle legate al contesto familiare; il loro linguaggio riflette questa particolare situazione, così come l'abbigliamento, i comportamenti, i consumi.
Può dirsi che si crea un mondo parallelo in cui si contrappongono il mondo reale e il mondo virtuale in cui i giovani sono inseriti nel loro tempo libero e di cui l'insegnante deve comunque tenere debito conto.
Altro "convitato di pietra" è senza dubbio quello relativo alle nuove tecnologie, con il loro linguaggio immediato e le connesse difficoltà, anche sintattiche, di contrapporre una lingua come l'italiano, fortemente strutturata, ricca di sfumature, all'efficacia di una semplificazione che i giovani sperimentano con gli SMS, in Internet, con conseguente perdita non solo dell'uso del congiuntivo - spesso lamentata - ma anche nella progressiva sostituzione del linguaggio con simboli matematici, nella perdita di un'articolazione del periodo, ridotto a brevi, scarne coordinate.
Ciò senza entrare nel merito dei modelli maschili e femminili presenti nell'immaginario giovanile, che si formano attraverso l'utilizzazione dei "media", ma con i quali la scuola non ha alcuna dimestichezza, pur essendo deputata a "costruire" l'identità personale e sociale dei giovani che la frequentano.
Per esemplificare, l'immagine della donna, come viene rappresentata attraverso i mass media, non rispecchia la reale condizione femminile in Italia, sostanzialmente "evoluta", come attestano anche ricerche autorevoli (ad es. il Libro Bianco realizzato dal Censis per l'Unione Europea). Tali studi hanno messo in luce come la raffigurazione prevalente della donna nella comunicazione televisiva e pubblicitaria non corrisponda in alcun modo alla realtà sociale, ma sia sostanzialmente ancorata a quella di "giocattolo sessuale", connotata da un ammiccamento erotico spesso volgare, specialmente fastidioso

http://www.

per la ripetitività e l'effetto cumulativo. Le bambine e le ragazzine che crescono con questo modello non sono stimolate a crescere come persone, studiare, avere una propria autonomia finanziaria e identità lavorativa, partecipare alla vita sociale con spirito critico e consapevole, senza per questo trascurare la propria femminilità
Soffermandosi, infine, sugli aspetti relativi al sistema di regole vigenti nel settore radiotelevisivo, la tutela dei minori è presidiata da disposizioni di legge, regolamentari e autoregolamentari, che prevedono azioni di vigilanza e controllo- in capo ad un'Autorità indipendente: l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni , al Comitato "media e minori"(istituito per l'esatta osservanza delle norme del Codice di autoregolamentazione "TV e minori") ed a qualsiasi altra Associazione o privato cittadino che intenda denunciare la violazione delle disposizioni che regolano la materia.
L'apparato sanzionatorio prevede l'irrogazione di sanzioni pecuniarie da parte della suddetta Autorità, applicabili a fronte di una accertata violazione e l'adozione di "*risoluzioni*", da parte del Comitato "media e minori", che hanno il potere di ingiungere all'Emittente responsabile di modificare o di sospendere il programma oggetto della risoluzione e di adeguare il proprio comportamento alle prescrizioni del Codice di autoregolamentazione; nello stesso atto vengono altresì esplicitate le modalità con le quali ne debba essere data notizia in un orario di massimo o buon ascolto.
La giurisprudenza che si forma sulla materia offre un valido ausilio alle soluzioni dei nuovi casi: particolarmente significative sono le sentenze della Corte di Cassazione, che è intervenuta per interpretare le disposizioni di legge in una materia in cui i contorni non sono facilmente delineabili e che risente, comunque, di valutazioni soggettive difficilmente eliminabili.
Conclusivamente, in esito ai suindicati spunti di riflessione, che andrebbero ulteriormente approfonditi allo scopo di offrire un panorama più vasto delle problematiche affrontate nella tavola rotonda, scaturisce l'esigenza di potenziare gli aspetti positivi insiti nei media, presidiando tuttavia con estrema attenzione gli effetti



negativi e promuovendo a tutti i livelli azioni dissuasive, tenendo presente la rilevanza che viene data al tema della tutela dei minori in tale specifico settore, sia in ambito comunitario che nella legislazione nazionale, talché la tutela del benessere, della salute e dell'armonico sviluppo fisico, psichico e morale del minore è codificato quale principio fondamentale del sistema radiotelevisivo, unitamente ad altri principi cardine, quali la garanzia della libertà e del pluralismo, l'obiettività, la completezza, la lealtà ed imparzialità dell'informazione e la tutela della libertà di espressione.

Emilia Visco
emivisco@libero.it
Club Roma

UN CONCORSO INTERNAZIONALE DI SCRITTURA FEMMINILE

Un intenso scenario del mondo femminile in forte evoluzione: premiate anche le donne carcerate e le donne migranti

La Consulta Femminile di Trieste, di cui fa parte il Club Soroptimist, organizza ormai da sei anni il Concorso Internazionale di Scrittura Femminile "Città di Trieste", la cui premiazione avviene sempre nella Sala del Consiglio Comunale l'8 marzo, giornata internazionale della donna. Promotrice e tuttora presidente del Concorso è una soroptimista di Trieste.
I sei volumi che riportano i racconti premiati e quelli selezionati forniscono un intenso scenario del mondo femminile in forte evoluzione, anche se saldamente ancorato ai valori fondamentali dell'umanità, oltre a offrire una possibilità di affermazioni per le indubbie doti che spesso emergono. Infatti, alcune concorrenti premiate sono poi state pubblicate da grandi editori. I temi trattati sono stati i più diversi, dalla caduta dei confini alla conquista del voto alle donne, senza tralasciare la bellezza, l'amore, la sessualità, il lavoro, la violenza, la vecchiaia, i rapporti con il denaro, in particolare con le banche, quelli tra vittima e carnefice, tra badate e badante e molto ricorrenti quelli tra madre e figlia, a volte così dolorosi; ponti che uniscono, muri che dividono, sempre nell'incontro con "altro", che può diventare scontro, se non trova la strada della comprensione.
Scrivere vuol dire conservare ricordi, progettare, riflettere sulle cose accadute, sui cambiamenti da fare, vuol dire incontrare se stessi e gli altri, capire la propria identità, e soprattutto questo la donna deve fare. Per affermarsi, per non perdersi, per progettare i futuri mondi praticabili.
Emerge dai racconti, che le scrittrici, dismessi da tempo i panni di suffragette che scendevano in piazza per un sacrosanto diritto di parità, ormai nella maggioranza, non si son poste in termini antagonisti all'uomo, ma hanno scelto di analizzare se stesse e gli avvenimenti secondo loro principi che lentamente si stanno affermando
Il Concorso nella sua organizzazione comporta un notevolissimo impegno, sia per la diffusione del bando - arrivano lavori da tutta Italia, ma anche dalla Germania, dall'Australia, dall'Argentina, dall'Inghilterra, dalla Slovenia - sia per la valutazione dei lavori, sia per realizzare la premiazione e la pubblicazione del volume che ne segue. Si chiede il sostegno di tutte le Associazioni e Club femminili, almeno nel diffondere il bando e nel suggerire i temi da proporre.

Il nuovo bando che si trova nel sito **www.scritturafemminile.it** *prevede una sezione per un dialogo a due che verrà trasmesso, a suo insindacabile giudizio, dalla RAI regionale, un premio della Consulta e altri premi del giornale Il Piccolo, dei Giuliani nel mondo e di altri enti regionali.*

Carla Carloni
carlacarloni@aliceposta.it
Club Trieste





IL SOROPTIMIST INTERNATIONAL ALLA XII BIENNALE DI ARCHITETTURA DI VENEZIA

Il Rwanda in mostra…

È sattamente 50 anni fa per il continente africano si apriva uno scenario nuovo di indipendenza e libertà politica: la geografia del mondo stava cambiando e nuovi paesi si affacciavano alla ribalta della storia, cercando un loro spazio e una precisa identità.
Quel 1960, anno di epocali eventi, segnò la decolonizzazione politica dell'Africa, anche se, come molti hanno detto, occorre ancora "decolonizzare" l'immaginario collettivo… e il progetto **"Atelier Rwanda"** nasce proprio dallo scambio "alla pari" di reciproche conoscenze, all' insegna di una volontà di reale cooperazione allo sviluppo e di una dialettica fra "saperi". Nord/Sud sono due poli opposti, che qui si attraggono, in un dualismo "virtuoso" che solo può colmare le pericolose e ingiuste asimmetrie del mondo.
La libertà politica dell'Africa non ha purtroppo coinciso con la libertà dal bisogno: nuove e più strette dipendenze si sono infatti create dal punto di vista economico-sociale, tensioni prima latenti sono sfociate in orrendi episodi di violenza e guerra. I mali, le piaghe dell'Africa rendono ancora difficoltoso il cammino, delle donne e dei bambini in particolare. Eppure occorre guardare l'Africa fuori dagli stereotipi negativi, occorre vedere come vivono gli Africani e non solo come muoiono, per capire quella complessa realtà.
Il Soroptimist è ormai saldamente radicato in Africa tanto da ipotizzare un'autonoma Federazione: le Soroptimiste africane hanno acquisito piena consapevolezza della loro mission e hanno capito che il SI è un'opportunità reale per lo sviluppo della società e un elemento di crescita per le popolazioni locali.
Occorre dunque affrontare i problemi dell'Africa con la critica della ragione e l'empatia del cuore: così nasce **il padiglione del Rwanda**, un vero e proprio "miracolo" della razionalità della riflessione coniugata con lo slancio del cuore. Atelier Rwanda dimostra che cambiare si può e che il cambiamento deve coinvolgere il sud e il nord del mondo. **"People meet in Architecture"**: il titolo della Biennale è una provocazione e un auspicio insieme e "Atelier Rwanda" realizza l'incontro di due continenti… grazie alle donne, grazie ai giovani studenti, europei e africani, che lavorano insieme utilizzando le fibre vegetali, nel segno dello sviluppo sostenibile.
Il SI d'Europa ha superato da tempo il vecchio e vieto eurocentrismo estendendosi in Africa, in nome di una società interculturale con la donna al centro, protagonista non succube, economicamente indipendente, come ci auguriamo possano diventare le abili artigiane che intrecciano le sottilissime fibre dei gioielli: lo hanno fatto da sempre, ora stanno perfezionando la tecnica nei corsi di formazione al **Centro San Marco** del Soroptimist club di Kigali. La conoscenza porta alla consapevolezza, l'educazione contribuisce a ricostruire il tessuto sociale di una nazione, la formazione porta il popolo a credere nelle sue possibilità e "Atelier Rwanda" dà gli strumenti giusti puntando sulla qualità del prodotto. "People meet in Atelier Rwanda" dunque, grazie al Soroptimist, a cui va il merito di aver colto il valore dei saperi locali, di aver dato credito alle donne e di averne valorizzato il ruolo nella società.



Wilma Malucelli
malucelliwilma@libero.it







UNA DONNA, PER LA PRIMA VOLTA, DIRIGE LA BIENNALE DI ARCHITETTURA DI VENEZIA

Kazuyo Sejima, recentemente insignita del prestigioso Pritzker Architecture Prize 2010.

Una "Mostra tutta al femminile" è stata definita la Biennale 2010, incentrata sull'idea di riconsiderare la potenzialità dell'architettura nella società contemporanea.
"Il XXI secolo è ormai iniziato e molte cose sono cambiate, afferma Sejima**,** mai come oggi le persone, le culture e le economie sono state collegate fra loro. Grazie al progresso tecnologico abbiamo cominciato a entrare in contatto con gli altri in un modo del tutto diverso, creando relazioni per via indiretta come accade con internet. Sono convinta che in questo mondo intangibile l'architettura occupi un posto unico e importante.
L'architettura è sempre stata specchio della consapevolezza collettiva, incapsulamento fisico degli stili di vita in continua evoluzione. Ogni nostra nuova percezione della vita nasce da questa società mutevole e si sviluppa in conseguenza della regione, cultura o città d'origine. Noi crediamo che l'esistenza di queste impressioni acquisterà molto più peso nel nostro futuro.
Questa edizione della mostra consente alle persone di prendere coscienza delle varie idee emanate da contesti diversi e rispecchia il presente che incapsula in sé potenzialità per il futuro… Un'esposizione d'architettura è un concetto provocatorio, dato che è impossibile portare in mostra gli edifici veri e propri, i quali devono essere dunque sostituiti da modelli, disegni e altri oggetti. In quanto architetto, ritengo che sia compito della nostra professione utilizzare lo "spazio" come un mezzo con cui formulare il nostro pensiero… l'atmosfera dell'esposizione è generata non da un singolo orientamento, ma da una pluralità di punti di vista. È lo scenario in cui l'individuo si relaziona all'architettura, l'architettura si relaziona all'individuo e l'individuo si relaziona a sé e all'altro….
Lo "spazio" non è progettato esclusivamente dagli architetti… gli stessi utilizzatori dell'edificio hanno anch'essi un ruolo di rilievo, in quanto hanno sia la funzione di determinare la praticità dell'edificio sia la possibilità di partecipare al processo creativo..."
Di particolare interesse il *Progetto Educational*, che pone attenzione alle attività didattiche pensate per le scuole, e che considera "gli insegnanti alleati" affinché le Mostre di Architettura e di Arte diventino un indispensabile completamento della conoscenza attraverso l'esperienza diretta. Per realizzare ciò che i filosofi chiamavano *educazione estetica*, grazie alla quale si dilatano le capacità percettive dei giovani.
Il titolo "*People meet in architecture*" suggerisce che " l'architettura ha il compito di creare degli spazi reali che agevolano la comunicazione tra gli individui, in un'epoca in cui le tecnologie più avanzate sostituiscono il dialogo diretto tra le persone. Per superare la condizione di isolamento e restituire un nuovo senso alle comunità, l'architetto piuttosto che concentrarsi su grandi utopie, dovrà cercare di realizzare visioni funzionali al presente…vuol anche dire che *we become people in architecture*; è appunto nella *res publica* che l'uomo corona il proprio sforzo di costruire la civiltà dell'uomo (*P. Baratta, presidente Biennale)*".
www.labiennale.org/it/architettura/

Teresa Gualtieri
tgualtieri@virgilio.it





AWARD DEL SOROPTIMIST INTERNATIONAL ALL'UNIONE ITALIANA!

È stato assegnato al Soroptimist d'Italia il "SI Best Practice Award" per il Programme Focus sul progetto Atelier Rwanda, relativo all'Obiettivo7.

Nella motivazione del premio si fa riferimento all'importante risultato che con il progetto il SI/I, insieme al Single Club di San Marino, ha ottenuto: portare il Rwanda all'attenzione della Biennale di Venezia, quindi di tutto il mondo.

SALVIAMO SAKINEH
FERMIAMO L'ESECUZIONE CAPITALE



Questo chiedono le 5.700 socie del Soroptimist International d'Italia

Consapevolezza/Sostegno/Azione è il motto del Soroptimist International che si batte in nome dei Diritti umani ovunque nel mondo.
Come Associazione femminile, come movimento d'opinione, il Soroptimist International d'Italia ora vuole scendere in campo per lei, Sakineh, per la sua salvezza e insieme vuole affermare e sostenere i principi di dignità dell'essere umano.
Essere donna per Sakineh è una doppia condanna; essere donna la relega a una condizione di inferiorità che la condanna prima di qualsiasi sentenza.

**Noi Soroptimiste vogliamo dare voce a Sakineh e gridarle che non è sola…
Che la nostra voce possa risvegliare le coscienze e salvarle la vita.**

Il Soroptimist International d'Italia

SOROPTIMIST INTERNATIONAL
Club di Rimini

Il Club di Rimini ha diffuso con un manifesto la mozione del Soroptimist International d'Italia

Soroptimist International d'Italia

60

1950-2010

L'Aquila- Coppito
18 settembre 2010

Soroptimist

Una voce universale per le donne